

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la morte del giovane Marino durante l'interrogatorio

Terremoto in questura Tre funzionari rimossi Palermo, clamoroso intervento del Viminale

Sono il capo della «Mobile», dell'«antirapina» e un capitano dei carabinieri - Critiche anche per il questore: salta il suo trasferimento a Roma? - Ieri i funerali in un clima di grande tensione e protesta

Dalla nostra redazione

PALERMO — È la prima risposta, clamorosa e senza precedenti; una raffica di provvedimenti amministrativi, una «defenestrazione» in piena regola a cinque giorni dalla tragedia avvenuta negli uffici della Squadra mobile di Palermo. Vengono mandati via alti funzionari ufficiali di polizia e carabinieri; sono stati rimossi infatti, e destinati «temporaneamente» a nuovo incarico, Francesco Pellegrino, capo della Squadra Mobile, il capitano Gennaro Scala, comandante del nucleo operativo dei Carabinieri, il dirigente della sezione «antirapina» della Squadra mobile, Giuseppe Russo. È una decisione, questa presa dal ministro dell'Interno Scalfaro, che a Palermo in molti si aspettavano. Nella serata di ieri il ministro dell'Interno ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio Craxi. La morte del giovane Salvatore Marino, avvenuta durante un interrogatorio in questura, forse vittima di un «pestaggio» aveva sollevato moltissimi interrogativi non solo nell'opinione pubblica, ma anche nella stessa magistratura che proprio ieri aveva disposto un supplemento di indagini necroscopiche, per fugare tutti i dubbi su improbabili avvelenamenti alla Gaspare Piscicotta. I provvedimenti — resi noti poco prima, nelle 20 con un laconico comunicato della Prefettura — sono privi di motivazione ufficiale. Potrebbero essere quindi disposizioni di natura «cautelativa» per evitare che i funzionari «inquisiti» dirigessero l'inchiesta a loro carico, oppure si può ipotizzare che siano emerse responsabilità precise. Troppo presto per risolvere il dilemma. Mentre il comunicato non dà notizia su chi sostituirà il questore, precisa invece che il posto di Francesco Pellegrino sarà preso, ad interim, da Ignazio D'Antoni, attuale capo della Criminalpol per la Sicilia Occidentale (una funzione che manterrà), recentemente promosso a questo incarico dopo aver diretto per più di quattro anni la Mobile nel capoluogo siciliano. Dal provvedimento si apprende infine che gli uffici della Mobile, ed è questo il senso della rimozione del capitano Scala, polizia e carabinieri agivano insieme per le indagini sulla morte del commissario Giuseppe Montana. Era infatti la Squadra mobile il centro direzionale delle indagini dove venivano condotte tutte le persone sospettate. Questa decisione chiude una giornata carica di emozioni, iniziata ieri mattina con i funerali del giovane Marino.

I funerali — Tutti verso Palermo, quasi con rabbia. Sorretti da un indicibile dolore, recando a spalla, a turno, la bara bianca. E sul feretro la maglietta con il numero 4, i pantaloni e i calzocchini blu della Stella d'Oriente, quella divisa che il «centravanti» aveva indossato per la sua prima squadra. Vengono repressi a stento gli slogan più duri, che testimoniano di una situazione grave, di contrapposizioni inquietanti, come questo: «Poliziotti assassini». Poi, di fronte ad una statua di marmo raffigurante Santa Rosalia, la patrona, la «santuzza» che a suo tempo sconfisse la peste ma che di miracoli per questa città non ne farà mai abbastanza, la folla prorompe in un grido ritmato: Salvatore, Salvatore, Salvatore. D'ogni età e ceto sociale, e da tutte le borgate marinare, si sono ritrovati ieri accanto a questa famiglia di pescatori poveri. C'era anche Marco Pannella, che ha avuto una volta tanto parole misurate: «È accaduto un fatto gravissimo sul quale è necessaria la massima chiarezza — ha detto —. Le forze dell'ordine non sono squalificate, le squalifica chi tenta di coprire la verità».

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Cinque anni fa il delitto Costa Il filo che lega tanti omicidi

Sei agosto 1980, sono trascorsi cinque anni da quella sera, quando un killer mafioso assassinò il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa. Emanuele Macaluso inizia da qui una ricostruzione della lunga catena di grandi delitti politici della mafia. Perché, proprio in quegli anni, iniziò a fare fuoco «verso l'alto»? Il rapporto tra la mafia e i settori del potere politico si può liquidare, come fanno i giudici, con la formula generica della «contiguità»? E poi, qual è stato il vero ruolo del superpentito Buscetta? E dov'è adesso Buscetta? E, ancora, alcune considerazioni sul «rinnovamento» della Dc.

L'ARTICOLO DI EMANUELE MACALUSO A PAG. 7

ROMA — Come si è arrivati alla rimozione dei due funzionari della Questura e dell'ufficiale dei carabinieri di Palermo? Ieri mattina dalle porte chiuse di una saletta del Viminale era filtrata subito una voce, «Ci saranno spostamenti di funzionari. Il ministro è un garantista. È una brutta storia. Non la passeranno liscia».

C'erano, oltre ad uno Scalfaro molto determinato, il capo della polizia Porpora, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Bisogniero, il direttore della polizia criminale Giovanni Pollio e il prefetto di Palermo Finocchiaro. Pollio è l'«ispettore» che negli ultimi quattro giorni ha svolto la delicata missione a Palermo. Finocchiaro è il funzionario che risponderà al governo che le decisioni, clamorose, che verranno adottate, siano eseguite.

Il rapporto di ieri mattina, svolto da Pollio sui fatti di Palermo, è ovviamente se-

greto. Si può solo intuire che negli uffici della Questura del capoluogo siciliano nelle ore che hanno preceduto questo «verdetto della polizia» a Roma, si sia scavato alla presenza del direttore della Criminalpol sui singole responsabilità distinguendo tra funzionario e funzionario ed escludendo a quanto pare alcuni di essi che pur hanno partecipato alle indagini ed all'interrogatorio del giovane Salvatore Marino. Il «pestaggio», se c'è stato, come ormai pare confermato indirettamente dalle misure adottate dallo stesso ministro, sarebbe stato quindi una «iniziativa» assurda e gravissima di un gruppo ristretto di poliziotti. E la ricostruzione fatta dal ministro imporrebbe seppur, per ora, in via amministrativa la rimozione dai loro incarichi del capo della squadra mob

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Lo ha rivelato lo stesso presidente in una conferenza stampa

Reagan ha un secondo cancro No Usa alla moratoria nucleare

Il capo della Casa Bianca polemizza con l'iniziativa sovietica - Niente sanzioni al Sudafrica - Gli esami dopo la recente operazione al naso: l'escrescenza era cancerosa

WASHINGTON — Ormai, «esperto» della materia, è stato proprio il presidente Reagan ieri mattina a rivelare i risultati delle analisi su un'escrescenza asportatagli dal naso: anche lì, i sanitari statunitensi hanno trovato cellule cancerogene. Nessun pericolo immediato, comunque: l'escrescenza è di natura cancerosa, ma «assolutamente a basso rischio».

L'annuncio dei risultati istologici (anzi di questo secondo esame, perché, come sanno tutti, Reagan il mese scorso ha dovuto subire una operazione intestinale, perché anche lì era stato attac-

cato dalla malattia) ha dato lo stesso presidente, in un incontro con i giornalisti nell'ufficio «ovale» della Casa Bianca. Comunque ora, a scanso di equivoci, il presidente statunitense ha tagliato corto sul suo stato di salute: «Mi sento perfettamente in forma. Sto bene». Reagan, parlando della sua malattia, ha detto: «Credo che la gente, entro certi limiti, ha il diritto di sapere come stanno le cose: deve sapere se alla Casa Bianca siede un poveretto o una persona capace di portare a termine i compiti assegnatigli».

Il presidente ha anche risposto ad una serie di domande di politica interna e internazionale. In particolare ad una relativa alla recente decisione unilaterale dell'Unione Sovietica, annunciata da Gorbaciov, di attuare una «moratoria» degli esperimenti nucleari. «Ho avuto parole dure, escludendo che gli Usa possano compiere un gesto analogo», l'Unione Sovietica — ha detto — «ha già concluso gli esperimenti SS24 e 25 e dell'SS18, mentre noi non abbiamo incominciato a sperimentare le nostre armi. Quindi — ha aggiunto —

tutto rinviato: «Se l'Urss vuole trasformare questa moratoria in moratoria permanente, o accettare ispezioni bilaterali sugli esperimenti, si può trattare». Reagan ha anche parlato di Ginevra (con ottimismo), del Sudafrica (niente sanzioni), delle armi stellari (sono necessarie, e l'operazione andrà avanti), e infine di Hiroshima: «Quella bomba — ha detto — fu lanciata per porre fine alla guerra e per evitare più di un milione di morti statunitensi in caso di invasione giapponese». Infine parole di stima per i «cittadini americani» e per i «giornalisti».

«'45, parli l'ordine che condannava a morte Hiroshima e Nagasaki. Il Pentagono, il Campidoglio, la Casa Bianca, il monumento a Lincoln, sedi del potere politico e militare degli Stati Uniti, emblemi e simboli della nazione più potente del mondo sono stati circondati da un pacifico, colorato, allegro nastro di stoffa. Tanti piccoli pannelli multicolori (ben 26 mila giunti da tutti gli stati americani) e da 17 paesi stranieri tra cui l'Italia, uniti insieme a formare un originalissimo patchwork lungo 22 chilo-

metri e trascinato da oltre 50 mila persone. Sui pannelli erano ricamati simboli di pace e di fratellanza. Il lungo nastro si sposterà oggi sulla costa occidentale degli States, a Los Angeles, per portare anche sulle strade della California il suo messaggio contro la guerra. Ma già ieri, le campane delle chiese di New York, Boston, Filadelfia ed altre città americane hanno suonato per commemorare le morti di 40 anni fa. Mo-

ndiali; e oltre le due potenze anche altri paesi, ed oggi c'è il rischio grave di una incontrollata proliferazione. Si può dire anzi di più, senza tema di operare forzate drammatizzazioni. In questo 1985, se nell'opinione pubblica è cresciuta la consapevolezza della «condizione atomica», Stati e governi hanno come subito una regressione. Intorno agli anni 60 si avvertirono i pericoli insiti in un confronto nucleare. E di lì presero le mosse i «grandi trattati». Furono conquiste parziali, ma importanti. Non si fermò la crescita, ma la si sottopose ad un controllo, si riconobbero criteri di parità, e si intese la minaccia potenziale di nuovi

Un rischio dilatato sul nostro futuro

salti tecnologici. Si comprese insomma che la deterrenza atomica come arma di dissuasione — per quanto insidioso potesse essere anche un equilibrio fondato sul terrore — non avrebbe dovuto superare certi limiti pena una destabilizzazione politico-militare.

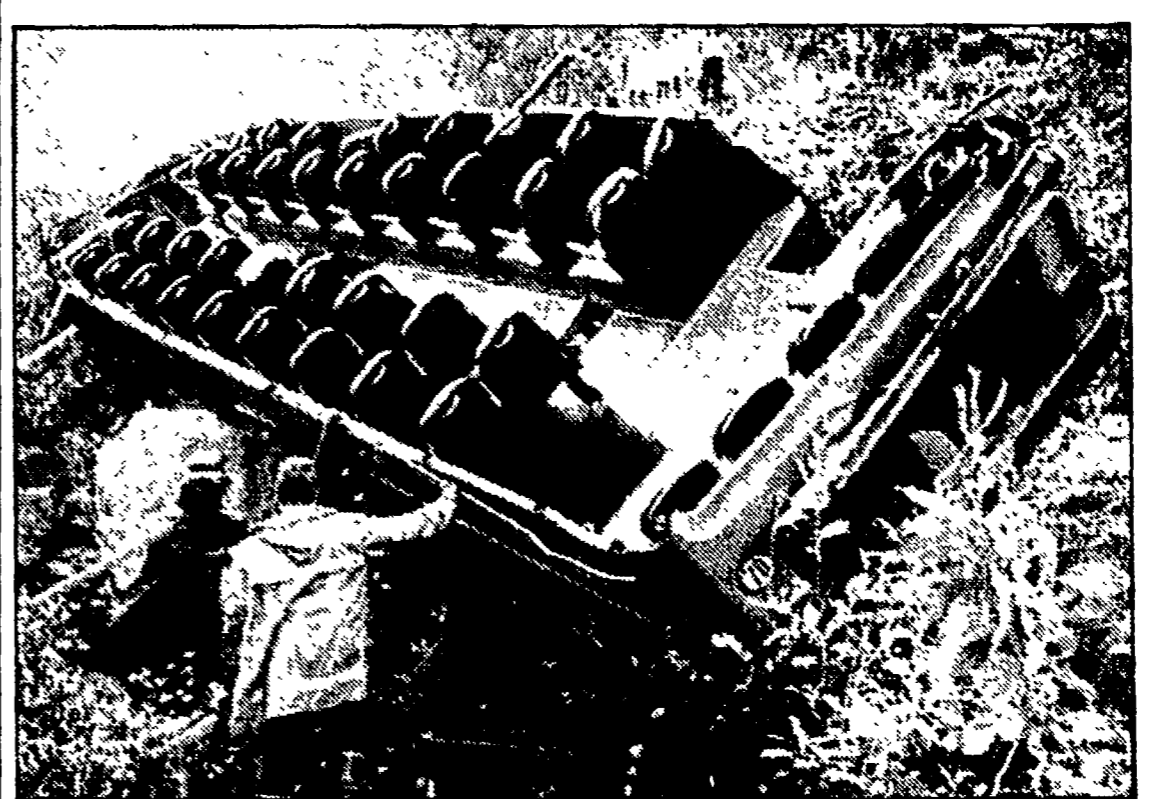
Invece si è arrivati proprio a questo (qui la regressione). La presidenza Reagan ha messo in discussione non solo questo o quel trattato, ma la loro stessa ispirazione concettuale. La tecnologia ha già fatto passi da gigante, con una alta sofisticazione delle armi offensive, e quindi con continue tentazioni di superiorità o con folli strategie di guerre nucleari limitate. A quarant'anni da Hiroshima, quella «bomba» si è dilatata all'infinito: nel senso letterale del termine poiché si propongono piani per armare lo spazio. C'è la spinta ad una nuova, gigantesca e inedita spirale che produce armi sempre più distruttive: poiché nessuno scienziato serio certamente

crede al carattere difensivo e alla realizzabilità di uno «scudo spaziale», che dovrebbe rendere inutili le armi nucleari. Nel panorama di vita che contrassegnano la vita diplomatica internazionale, ed in un tavolo, nell'inizio di un dialogo e forse di una trattativa, non a caso, è proprio su questo terreno che si è creato uno stallo. Ricordiamo con commozione e con terrore Hiroshima. Ma non dimentichiamo che la lotta e l'iniziativa dei popoli, della gente, restano la principale garanzia per un negoziato impegnato, che apra veramente la strada ad un mondo non più in preda all'incubo della guerra nucleare.

Tragedia in provincia di Cuneo

Bus di pellegrini giù dalla scarpata Sono nove i morti

La corriera, che tornava da un santuario a duemila metri d'altezza, slitta sulla strada bagnata da un temporale: trentadue i feriti



I soccorritori attorno al pullman nella scarpata

Dalla nostra redazione

TORINO — Un violento temporale estivo sorprende un pullman carico di gitanti che ridiscende i tornanti di una strada di montagna. In curva l'autista si vede venire incontro un'auto, frena, tenta di evitarla ma le ruote del pesante mezzo slittano sull'asfalto. Uno schianto, lamiere che volano mentre il pullman rotola giù per una scarpata. Così sono morte nove persone e 32 sono rimaste gravemente ferite, ieri pomeriggio sulle montagne sopra Cuneo. Sei le vittime finora identificate: si tratta di Guglielmo Tomatis, 72 anni; Bartolomeo Rovera, 63; Paolina Grosso, 61; Maria Pellegrini, 66; Anna Maria Ambrogio, 25; Dante Casarova, 58; Maddalena e Margherita Aimar, 52 e 55; Maddalena Valinotti, 66.

La catastrofe è avvenuta sulla strada che porta al santuario di Sant'Anna di Vinadio, nella valle della Stura di Demonte. Una strada maledetta, tutta curve e serpentine.

Michele Costa

(Segue in ultima)

Milano, pentapartito insediato

Taranto: resta la giunta di sinistra

La città di Taranto continuerà ad essere governata dalle sinistre: il disegno della Dc di portare anche qui il pentapartito che De Mita vorrebbe imporre a tutte le autonomie locali è fallito. Comunisti, socialisti, repubblicani e liberali (solo il Psdi ha scelto di allinearsi agli ordini democristiani) hanno raggiunto l'accordo per formare giunte a quattro sia in Comune che alla Provincia. Il sindaco sarà socialista, il Pci avrà vicesindaco e 5 assessori, altri 4 assessori saranno socialisti, due del Pri uno del Pli. In Provincia, presidente comunista. L'intesa è stata raggiunta sulla base di un confronto che ha impegnato comunisti, socialisti e laici sulla base di una serie di proposte programmatiche che puntano a difendere e sviluppare l'azione delle precedenti giunte di sinistra che avevano governato il Comune di Taranto dal '76. Ieri intanto a Milano è stata eletta la nuova giunta pentapartito, guidata dal socialista Tognoli ma che di fatto è controllata dalla Dc.

A PAG. 2 ALESSANDRO CAPORALI E GIANCARLO SUMMA

A quarant'anni dall'olocausto provocato dall'impiego della prima bomba atomica

In 50.000 a Washington ricordano Hiroshima

Iniziativa commemorativa in numerose città Usa, in Belgio, in Giappone e in altri paesi - Stamane manifestazione davanti alla base di Comiso

ROMA — Ore 8,15 del 6 agosto 1945: un'ora ed una data che l'umanità difficilmente potrà dimenticare. Quarant'anni fa, volando alto nel cielo del Giappone, un bombardiere americano lasciava scendere inesorabile il suo carico di morte. Appena qualche secondo, un bagliore accecante come se il sole fosse di nuovo sorto d'un colpo, ed Hiroshima era cancellata. Decine e decine di migliaia di morti, un olocausto terribile che dopo appena tre giorni, il 9 agosto, si sarebbe ripetuto a Nagasaki.

Ogni anniversario di Hiroshima — e in modo particolare questo quarantesimo — evoca emozioni, sollecita riflessioni, ripropone all'attenzione di tutti la grande e terribile questione dell'uso dell'atomo a fini militari. In breve ci richiama a quel tratto distintivo della nostra epoca che è la «condizione atomica». Ci sono una coscienza e anche una paura collettive che inducono a pensare e dire: mai più. Eppure, o forse proprio per questo, si coglie ancor più il divario tra il sentire della gente e la realtà. «Forme da Hiroshima a oggi le armi nucleari sono cresciute in quantità e qualità, con una costante rincorsa al riarmo tra le due massime potenze

Per le sorti della guerra era la capitolazione del Giappone, per quelle dell'umanità era la nascita di un nuovo terrore, quello nucleare. Ora, a quarant'anni di distanza, migliaia di persone manifestano in tutto il mondo per esorcizzare la grande paura dei tempi moderni, per gridare le voglie di pace e di vita, per impedire che quel 6 agosto 1945 possa ripetersi.

Un'imponente manifestazione si è svolta domenica a Washington da dove, in quella tremenda estate del

«45, parlò l'ordine che condannava a morte Hiroshima e Nagasaki. Il Pentagono, il Campidoglio, la Casa Bianca, il monumento a Lincoln, sedi del potere politico e militare degli Stati Uniti, emblemi e simboli della nazione più potente del mondo sono stati circondati da un pacifico, colorato, allegro nastro di stoffa. Tanti piccoli pannelli multicolori (ben 26 mila giunti da tutti gli stati americani) e da 17 paesi stranieri tra cui l'Italia, uniti insieme a formare un originalissimo patchwork lungo 22 chilo-

metri e trascinato da oltre 50 mila persone. Sui pannelli erano ricamati simboli di pace e di fratellanza. Il lungo nastro si sposterà oggi sulla costa occidentale degli States, a Los Angeles, per portare anche sulle strade della California il suo messaggio contro la guerra. Ma già ieri, le campane delle chiese di New York, Boston, Filadelfia ed altre città americane hanno suonato per commemorare le morti di 40 anni fa. Mo-

ndiali; e oltre le due potenze anche altri paesi, ed oggi c'è il rischio grave di una incontrollata proliferazione. Si può dire anzi di più, senza tema di operare forzate drammatizzazioni. In questo 1985, se nell'opinione pubblica è cresciuta la consapevolezza della «condizione atomica», Stati e governi hanno come subito una regressione. Intorno agli anni 60 si avvertirono i pericoli insiti in un confronto nucleare. E di lì presero le mosse i «grandi trattati». Furono conquiste parziali, ma importanti. Non si fermò la crescita, ma la si sottopose ad un controllo, si riconobbero criteri di parità, e si intese la minaccia potenziale di nuovi

crede al carattere difensivo e alla realizzabilità di uno «scudo spaziale», che dovrebbe rendere inutili le armi nucleari. Nel panorama di vita che contrassegnano la vita diplomatica internazionale, ed in un tavolo, nell'inizio di un dialogo e forse di una trattativa, non a caso, è proprio su questo terreno che si è creato uno stallo. Ricordiamo con commozione e con terrore Hiroshima. Ma non dimentichiamo che la lotta e l'iniziativa dei popoli, della gente, restano la principale garanzia per un negoziato impegnato, che apra veramente la strada ad un mondo non più in preda all'incubo della guerra nucleare.

Nell'interno

Agca parla dell'Orlandi e dice «Esiliatemi in Costarica»

In attesa del confronto che oggi avrà con Sedat Sirri Kadem, ieri Ali Agca è tornato a parlare di Emanuela Orlandi e a proporre indirettamente uno scambio. «A fine processo — ha detto — esiliatemi pure in Costarica...»

Slitta il rapporto Gorla sul venerdì nero della lira

Solo fra qualche giorno sarà consegnata la relazione del ministro del Tesoro sul venerdì nero della lira. Infatti è da escludere che il Consiglio dei ministri, convocato per oggi, se ne occuperà.

Sudafrica, aperto il processo contro il Fronte democratico

Si è aperto ieri a Pietermaritzburg il processo contro 16 esponenti e leader del Fronte democratico unito accusati di alto tradimento. Tra essi il copresidente del Fronte Archie Gumede e Albertina Sisulu, moglie del leader Anc.

Racconto Il federale

di GIORGIO PIOVANO
Venne così l'autunno, e lo mi trovavo a Pisa, all'Università, matricola della Scuola Normale, impegnato a seguire le lezioni con Sapienza, a giocare a carte nel caffè, a passeggiare sui lungarni discutendo con nuovi amici e, anche... A PAG. 9

Il dibattito sulla politica del Pci

Principi e democrazia Perché voglio discutere con Veca

L'ampia intervista a «L'Unità» (3 agosto) di Salvatore Veca merita una riflessione, stimola e chiama ad un confronto. Intendiamo, Veca riconferma legittimamente la sostanza delle sue posizioni. Però, a differenza di altre volte, questa intervista è pacata nel tono e contiene, mi sembra, qualche elemento di novità. Per questo, e pur non condividendola nel merito in punti essenziali, l'ho apprezzata come un contributo «migliore», «più giusto» di altri scritti o interventi. Veca prende le distanze da una confusione di ruoli tra cultura e politica, tra intellettuali e partito. Rileggiamolo: «Se un intellettuale si mette a dire a un politico, in larga misura, questa è poi la stessa motivazione per cui può essere utile che a discutere con Veca sia, vincendo qualche esitazione, un dirigente politico. Anche per il quale, naturalmente, la situazione si farebbe «golf» e «grottesca» se pensasse di invadere il territorio della teoria».

Ho detto di essere d'accordo in larga misura, con l'avvertenza di Veca perché poi, inevitabilmente e giustamente, di fatto qualche scottatura di campo Veca lo compie, e lo compierà anche lo. Fortunatamente, vorrei aggiungere. Perché poi l'esperienza reale, l'attività di massa, il movimento degli uomini, delle cose e delle coscienze sono un humus vitale per la teoria e per i suoi sviluppi. Così come la ricerca, l'elaborazione intellettuale rappresentano un lievito fondamentale per la strategia e per l'azione politica. Dice Veca: «Io o chi fa il mio mestiere si impegna nella elaborazione, nella ricerca di questo lavoro e di concetti, con i quali cerca non di risolvere i problemi, ma di identificare le questioni sul tappeto. Si tratta di una offerta di idee, che non sono state modellate e orientate per avere successo politico. Il risultato di questo lavoro è quello che è, interessa?». Interessato, interessa. Vediamo. Veca non si colloca, come qualche volta aveva dato l'impressione di voler fare, in un'altra area. Segna con forza, invece, e rimarca il carattere «interno» all'area comunista del suo pensiero, della sua polemica. Ora che un esponente, una figura significativa, una parte della cultura politica liberal-democratica si consideri e si collochi all'interno della nostra area non è cosa da poco. Anzi, è per me un fatto importante. Un segno, specie se penso alle travagliate vicende e ai contrasti politico-culturali anche aspri degli ultimi tempi. Veniamo da anni difficili, durante i quali enorme è stato lo sforzo per presentare il comunismo italiano, il nostro mondo come «arretratezza», il tempo che fu, come una forza operista e chiusa.

Anche per questo considero importante la dichiarazione di Veca. Importante per tutto il partito, per questo Pci. Noi, infatti, non solo possiamo, ma sempre di più dobbiamo accogliere dentro di noi, dentro la nostra area differenti e perfino concorrenti culture politiche. Non è una «concessione» ad altri. È un bisogno nostro, di un partito che ha l'ambizione di non lasciarsi confinare in spazi «naturali» e di riprendere una capacità espansiva verso grandi zone delle società. Già da tempo abbiamo superato e lasciato alle nostre spalle un rapporto rigido tra il partito e una sola tradizione, e una sola cultura politica. Tanto più oggi

Antonio Basso

(Segue in ultima)

La stragrande maggioranza della popolazione rinnova l'impegno di lotta per la pace

Hiroshima e Nagasaki 40 anni dopo

E anche in Giappone c'è ancora chi dice che non fu un errore

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA TOKIO — Ripetere in pace non ripeteremo l'errore, c'è scritto sul monumento alle vittime della bomba del 6 agosto. La cosa terrificante è che a quarant'anni di distanza c'è chi pensa che non è stato alcun errore, o che l'errore è stato semmai degli altri. «Errare? Ma quale errore?», dicono da sponde diverse, con argomenti vari. Ma il filo del ragionamento porta sempre in una sola inquietante direzione.

Kobori Kellechiro, professore all'Università di Tokio, noto saggista, se la prende con tutti coloro che definiscono «stupida» la seconda guerra mondiale. Non gli piace l'iscrizione di Hiroshima. Meno ancora gli piace un racconto contenuto in tutti i sussidiari delle elementari: «Il cileggio del mio villaggio».

La vedova di un barcaiolo, chiamato alle armi e morto nel corso della guerra russo-giapponese, pianta un cileggio. Quarant'anni dopo, quando è la volta dei nipoti del barcaiolo a partire per la guerra nel Pacifico, i notabili del villaggio vogliono abbattere l'albero, che è segno di legna e d'altra parte l'albero è un pericolo, serve da punto di riferimento ai bombardieri americani. La guerra finisce, il racconto si chiude con la battuta: «Questa stupida guerra stava per far cadere anche il più bell'albero del nostro villaggio».

Chiamare «stupida» quella guerra è per il nostro autore un insulto a freddo rivolto alle anime delle moltitudini che hanno versato il proprio sangue per la patria. Eppure, scrive, la prosperità di cui ci compiacciamo ora è direttamente dovuta alla protezione che questi eroici difensori estendono a noi.

È solo uno dei molti interventi che si sono moltiplicati sulla stampa giapponese a sostenere che bisogna distarsi di «una visione deformata della storia», quella di un Giappone «aggressore». Viene persino rifiutata la definizione di «seconda guerra mondiale»: «inesatta» perché «presenta il conflitto da un punto di vista europeo».

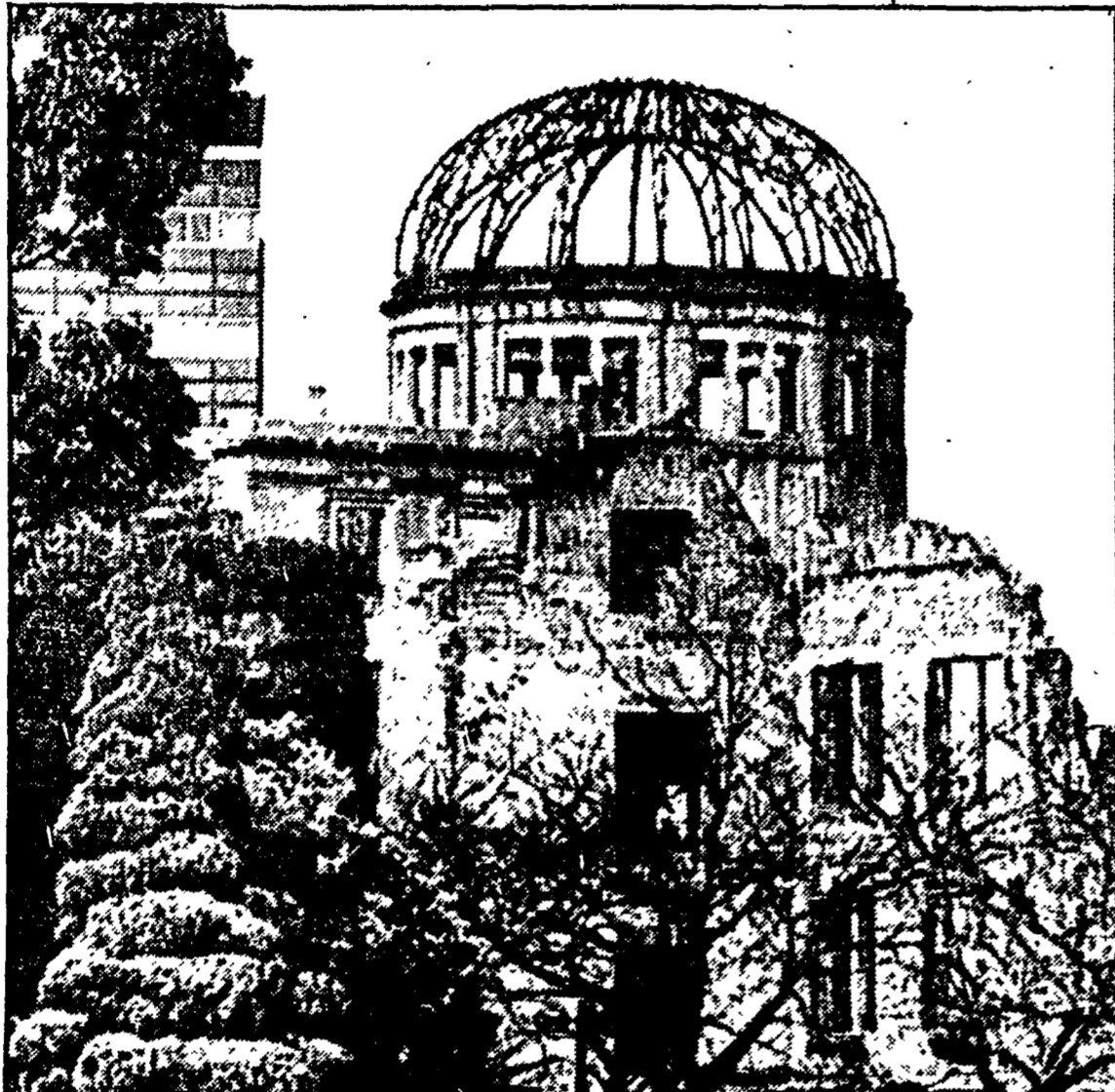
Si tratterebbe invece di una guerra da cent'anni, iniziata nel 1862 e 1864, quando le flotte occidentali erano entrate per la prima volta nelle acque territoriali giapponesi, di cui la guerra russo-giapponese era solo una fase intermedia e la guerra giapponese-americana solo l'episodio finale. La tesi era stata avanzata da un intellettuale di destra, Hayashi Fusao, già vent'anni fa. La «guerra dei cent'anni in Asia orientale» avrebbe avuto come scopo solo quello di respingere l'avanzata delle potenze occidentali, e di ardua realizzazione.

Ma i capi di governo dei tredici paesi partecipanti alla riunione iniziata ieri a Baratonga, nelle isole Cook, discutono proprio di questo. Singolare coincidenza di date, i lavori termineranno giovedì, per cui apertura e chiusura coincideranno con le viglie di tristissimi anniversari: i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki.

Per Australia, Nuova Zelanda, Samoa Occidentale, Vanuatu e gli altri più o meno conosciuti Stati della regione (ce ne sono di piccolissimi, come la repubblica indipendente di Nauru, un'isola di 21 km quadrati con settemilatrecento abitanti) si tratta dell'annuale Forum dei paesi del Sud Pacifico.

Di che si discute esattamente? C'è una proposta dell'Australia, sembra appoggiata dalla Nuova Zelanda, per giungere alla firma di un trattato che vietava la sperimentazione degli ordigni nucleari e proibisce lo scarico di scorie radioattive in mare. Non è chiaro — lo dovrebbe diventare durante lo svolgimento della riunione — se la proposta intende coinvolgere solo i tredici paesi partecipanti, oppure si voglia coinvolgere altre nazioni. Un primo dubbio. Poiché una delle principali (lo ha ripetuto l'altro giorno il premier australiano Bob Hawke in un'intervista) preoccupazioni dei partecipanti al Forum proviene dagli esperimenti nucleari che la Francia continua ad effettuare a Mururoo (Polinesia francese), come si pensa di influire su Parigi? Verranno forse messe in causa le esportazioni di uranio (sostanza base per la costruzione di bombe nucleari), i cui acquisti da parte dei paesi

Le commemorazioni inquisite da ragionamenti contro «una visione deformata della storia» - Simpatia per le «guerre stellari»



HIROSHIMA — Uno dei pochi palazzi rimasto in piedi nei pressi del Parco della Pace dove cadde la bomba atomica. L'albero a sinistra, ha la forma del fungo atomico. Nella foto in alto: il plastico della città come appariva all'alba del 6 agosto 1945, nel momento del lancio della bomba

to Kobori Kellechiro quando denuncia l'epitaffio ai morti di Hiroshima: «Certo nessuno vuole farsi del nemico. Ma non desiderarne e non averne sono, ahimè, due cose ben diverse.» «Ripetere in pace, non ripeteremo l'errore»: questa formulazione non simbolizza forse la mentalità giapponese del dopoguerra, da cui è stata completamente eliminata la nozione di nemico?

Subito dopo che nel 1983 Ronald Reagan aveva pronunciato il discorso sulle «guerre stellari», in cui annunciava un programma di ricerca per abbattere i missili balistici avversari con armi spaziali, un articolo pubblicato sul «New York Times» esaltava l'iniziativa definendola «un'altra pietra miliare nella storia mondiale», paragonabile a quella posta nel 1939 quando Roosevelt pubblicò il suo discorso col «progetto Manhattan», quello da cui nacque la bomba atomica. Autore dell'articolo un signore che si chiama Edward Teller, uno degli scienziati che avevano dato vita al «progetto Manhattan» e che ora sostiene appassionatamente il progetto della «Strategic Defense Initiative». Nel caso di un conflitto scientifico di Reagan è George A. Keyworth II, un fisico discipolo di Teller, come lui acceso sostenitore delle «guerre spaziali» e da lui raccomandato per questo incarico governativo.

Ebbene, proprio questo signore Teller nel 1982 raccontava ai lettori del «Reader's Digest» che il pericolo delle

radiazioni nucleari era in buona misura un mito e che a Hiroshima autobus e tram avevano ricominciato a funzionare tre giorni dopo la bomba. Ecco un altro di quelli che — sebbene da un punto di vista diverso da quello degli intellettuali di destra giapponesi che vorrebbero correggere le «deformazioni della storia» — ritengono non ci sia stato alcun errore.

È un giornalista americano, Peter Wyden, che lavora nel «Washington Post» ed è l'autore di un libro su Hiroshima: uno: prima e dopo Hiroshima, a tracciare un filo che collega le prime bombe atomiche al progetto delle guerre stellari. Dal documento che cita risulta che la faccenda delle radiazioni fu una «sorpresa» e che si fece di tutto per metterla a tacere. Ricorda che suo fratello, allora ricercatore all'Università imperiale di Tokio, aveva detto che il Giappone avrebbe certamente vinto la guerra, perché presto sarebbe stato in possesso di una bomba molto più grande di una scatola di fiammiferi, ma capace di affondare una corazzata.

Si è molto parlato delle ricerche con cui, dal 1941 in poi, la Germania nazista e praticò di produrre una bomba atomica, degli studi condotti da diversi laboratori dell'Istituto di fisica Kaiser Wilhelm, disseminati per l'Europa, sull'uranio-235 e degli impianti di Vorkum in Norvegia dove gli scienziati del Reich producevano acqua pesante. Meno del fatto che la Germania si inchina al Giappone e ribadisce l'impegno a lotare perché l'errore non si ripeta. Un'altra parte però pensa che il errore sia stato certo un errore, nel senso che Nishina e il suo non ce la fecero a battere sul tempo gli americani.

to dal rettore dell'Università di Nagoya, Solchi Iijima: 130.000 a Hiroshima, 60-70.000 a Nagasaki. Una semplice stima, perché nessuno ha mai saputo quanti fossero i militari (da 40.000 a 90.000 nella sola Hiroshima) e quello dei «senza casa», dei coreani, dei prigionieri di guerra (pare ci fossero anche 20 americani) che nessuno aveva censito.

Eppure, ci racconta una collega, nella «memoria storica» delle tragedie di questo secolo in Giappone, le due bombe non vengono affatto al primo posto: molto più vivo è il ricordo dei grandi terremoti o dei bombardamenti che avevano provocato il grande incendio di Tokio.

Ikuo Kumura, una dei sopravvissuti di Hiroshima, durante la guerra studiava al liceo femminile Yamana-ka. Ricorda che suo fratello, allora ricercatore all'Università imperiale di Tokio, aveva detto che il Giappone avrebbe certamente vinto la guerra, perché presto sarebbe stato in possesso di una bomba molto più grande di una scatola di fiammiferi, ma capace di affondare una corazzata.

Si è molto parlato delle ricerche con cui, dal 1941 in poi, la Germania nazista e praticò di produrre una bomba atomica, degli studi condotti da diversi laboratori dell'Istituto di fisica Kaiser Wilhelm, disseminati per l'Europa, sull'uranio-235 e degli impianti di Vorkum in Norvegia dove gli scienziati del Reich producevano acqua pesante. Meno del fatto che la Germania si inchina al Giappone e ribadisce l'impegno a lotare perché l'errore non si ripeta. Un'altra parte però pensa che il errore sia stato certo un errore, nel senso che Nishina e il suo non ce la fecero a battere sul tempo gli americani.

Tredici paesi del Sud Pacifico discutono come denuclearizzarsi

ROMA — Denuclearizzare il Pacifico meridionale: un progetto ambizioso e di ardua realizzazione. Ma i capi di governo dei tredici paesi partecipanti alla riunione iniziata ieri a Baratonga, nelle isole Cook, discutono proprio di questo. Singolare coincidenza di date, i lavori termineranno giovedì, per cui apertura e chiusura coincideranno con le viglie di tristissimi anniversari: i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki.

Per Australia, Nuova Zelanda, Samoa Occidentale, Vanuatu e gli altri più o meno conosciuti Stati della regione (ce ne sono di piccolissimi, come la repubblica indipendente di Nauru, un'isola di 21 km quadrati con settemilatrecento abitanti) si tratta dell'annuale Forum dei paesi del Sud Pacifico.

Di che si discute esattamente? C'è una proposta dell'Australia, sembra appoggiata dalla Nuova Zelanda, per giungere alla firma di un trattato che vietava la sperimentazione degli ordigni nucleari e proibisce lo scarico di scorie radioattive in mare. Non è chiaro — lo dovrebbe diventare durante lo svolgimento della riunione — se la proposta intende coinvolgere solo i tredici paesi partecipanti, oppure si voglia coinvolgere altre nazioni. Un primo dubbio. Poiché una delle principali (lo ha ripetuto l'altro giorno il premier australiano Bob Hawke in un'intervista) preoccupazioni dei partecipanti al Forum proviene dagli esperimenti nucleari che la Francia continua ad effettuare a Mururoo (Polinesia francese), come si pensa di influire su Parigi? Verranno forse messe in causa le esportazioni di uranio (sostanza base per la costruzione di bombe nucleari), i cui acquisti da parte dei paesi

occidentali provengono per il 30%, proprio da Canberra? E come si intende procedere verso Tokyo, accusata di voler sbarazzarsi dei rifiuti nucleari nelle acque del Pacifico?

In verità il Forum avrà un duro lavoro da compiere per sanare i propri contrasti interni. Non c'è unanimità di vedute. Il progetto australiano viene giudicato troppo limitato da Vanuatu e dalle Isole Salomone, mentre Papua Nuova Guinea ha già fatto sapere di essere contraria, e così pure le ultra-olmoamericane isole Figi. Un dato importante è l'accordo che sembra legare i due Stati-guida del gruppo, l'Australia e la Nuova Zelanda. Quest'ultimo infatti pare propenso ad appoggiare il progetto di trattato australiano, nonostante esso preveda il libero accesso nei porti della regione per le navi a propulsione o con armamento nucleare.

C'è da chiedersi perché la Nuova Zelanda dia il suo benepiacito ad un progetto che contiene un punto così agli antipodi rispetto alle proprie scelte nazionali. La spiegazione sembra stare nel carattere piuttosto «flessibile» delle norme del trattato, ove mancherebbe tra l'altro ogni riferimento a sanzioni per chi le abbia violate. La situazione è paradossale. Si potrebbe raggiungere un accordo riducendo il testo ad una sorta di dichiarazione di intenti, senza impegni troppo vincolanti; ancora più paradossale se vogliamo che, nonostante ciò,

il trattato sembri ad alcuni paesi, come s'è detto, fin troppo audace. Il fatto che di denuclearizzarsi in quest'area del mondo, molto si parla da diversi anni, ma al momento di scegliere, ognuno procede per conto proprio. Progetti per una «zona libera da armi nucleari» giacciono da anni nei cassetti dell'Asean, l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Malaysia, Indonesia, Filippine, Thailandia, Singapore, Brunei). Qualche mese fa Kuala Lumpur e Giacarta hanno provato a riprendere il discorso, e si è costituito un gruppo di lavoro. Gli altri paesi membri però si dimostrano assai tiepidi (non si tratterebbe, secondo Anurak Thanannan, consigliere politico dell'ambasciata thailandese a Roma, che di un «wishful thinking», cioè di una illusione).

Se l'opinione pubblica e i movimenti pacifisti ed anti-nucleari sono tuttora vivi e attivi in molti paesi del Pacifico (dal Giappone all'Australia alla Nuova Zelanda), i governanti non hanno ciascuno una direzione diversa. Mentre Tokyo si accinge addirittura a collaborare al progetto Usa dello scudo stellare, il governo neozelandese chiude i suoi porti alle navi da guerra americane, portando l'Anzus (alleanza militare con Stati Uniti e Australia) a punto di rottura. Canberra invece lascia i porti aperti, ma rifiuta (febbraio) il proprio contributo al test degli Mx americani. Il Giappone al Forum non partecipa. Australia e Nuova Zelanda invece ne sono i principali membri. Un accordo tra di loro, purché non solo di facciata, potrebbe avere conseguenze importanti.

Gabriel Bertinetto

Riuniti nella città della prima bomba atomica Sindaci da tutto il mondo per un messaggio di pace

TOKIO — Torino, Marzabotto, Cassino, Como, Pistoia, Sesto San Giovanni e Campegine sono le città italiane i cui primi cittadini si trovano in questi giorni ad Hiroshima per il primo congresso internazionale dei sindaci. Alla manifestazione, organizzata in occasione del 40° anniversario della prima esplosione nucleare, partecipano 200 delegati di 67 amministrazioni comunali di 23 paesi tra cui Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina. Il convegno fa parte dei tre eventi organizzati dalle autorità di Hiroshima per «trasmettere a tutto il mondo lo spirito di una città devastata dalla bomba atomica». Le altre iniziative sono un festival internazionale del cinema di animazione che comincerà il 13 agosto e la maratona di atletica leggera che si è svolta a metà aprile.

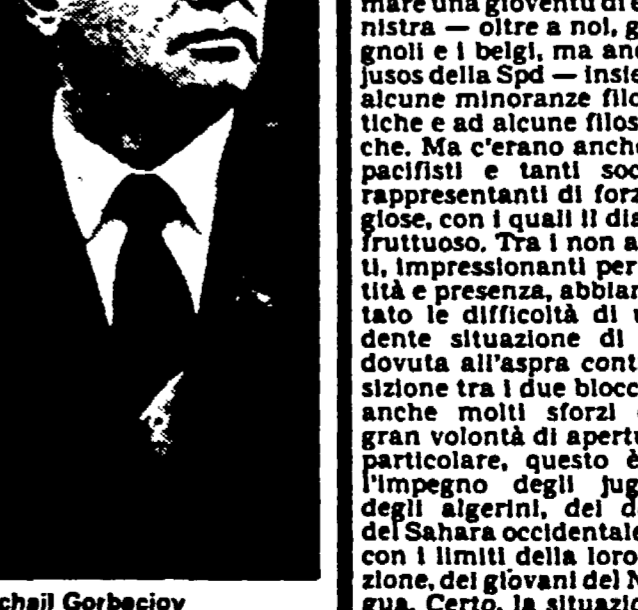
Il convegno dei sindaci è iniziato con la lettura di un appello del premio Nobel per la pace, il messicano Alfonso Garcia Robes, il quale ha detto che «i leader delle superpotenze dovrebbero visitare Hiroshima e meditare sulle dichiarazioni di una guerra atomica e sui conseguenze inaccettabili che può causare un pericolo che non ha precedenti e di proporzioni gigantesche anche per le nazioni lontane dallo scenario nucleare». Hiroshima — ha aggiunto il sindaco della città nipponica Takeshi Araki — non è una testimonianza della storia ma un continuo ammonimento per il futuro del genere umano. Noi vogliamo imporre come città dedicata alla promozione della pace internazionale e della cultura.

Ed è a lei che fa riferimento...

Il leader sovietico ricorda le proposte di Mosca

Messaggio di Gorbaciov: pronti per il disarmo H

MOSCA — «Noi siamo pronti ad iniziare il disarmo nucleare in qualunque momento, se ci sarà accordo con le altre potenze nucleari. E stiamo discutendo a Ginevra con gli Stati Uniti per evitare di lanciare una corsa agli armamenti nello spazio, arrestare sulla terra e iniziare drastici tagli agli arsenali nucleari fino alla loro totale eliminazione. Ma l'atteggiamento della parte americana blocca il raggiungimento di un accordo».



Mikhail Gorbaciov

Giovani a Mosca, parla Folena

Un risultato positivo Non lo davamo per scontato per scontato

Il ruolo della Fgci nell'incontro - Difficoltà e affermazione di un dialogo franco

ROMA — Il festival della gioventù si è svolto poco dopo l'insestimento del nuovo dirigenti sovietici e a me pare che l'aspetto più interessante sia quello di vedere se abbia testimoniato o meno che in Unione Sovietica c'è qualcosa in movimento. Direi di sì. Mentre negli ultimi anni i dirigenti sovietici parevano basare i loro rapporti con gli altri paesi sulla forza, a me pare che ora si punti sulla politica. Anche al festival, fra mille difficoltà, si sono alla fine aperti spazi importanti. Fiammo Cruciani, deputato comunista, che, insieme a Luciana Castellina, ha accompagnato a Mosca la delegazione italiana al dodicesimo festival mondiale della gioventù, ieri mattina, nel corso della conferenza stampa di bilancio indetta dalla Fgci, ha sottolineato il carattere positivo dell'incontro.

Un giudizio già espresso sabato scorso a Mosca dall'intera delegazione di gioventù socialista, democristiana, repubblicana, ebrea, Arca-Kids, oltre ai giovani comunisti — e di cui ieri Pietro Folena, Mario Lavia, Roberto Cullio, Niki Vendola, Umberto Di Giannangeli — che insieme agli altri dirigenti Fgci hanno coordinato il lavoro — hanno illustrato i punti principali. I giovani comunisti presenti al festival erano 150 su 280, hanno svolto quarantadue interventi e tenuto trentatré incontri bilaterali. Del loro sforzo e del loro impegno appassionato abbiamo raccontato da Mosca. Ieri abbiamo tentato di fare con Folena un punto sui frutti dell'incontro, sulle prospettive, sui limiti che ancora restano.

Un giornalista, forse fantasista, forse preoccupato, lo ha definito uno che «non ha l'orecchio ma compensa con un'aria vagamente psichedelica» e ha scritto che a lui, segretario nazionale della Fgci, è toccato «prendere sulle dita le bacchette dei sovietici». A noi è sembrato che comportamenti di stile di Pietro Folena dei 150 giovani comunisti che erano a Mosca siano stati del tutto in armonia con le opinioni e le scelte che normalmente vengono dette e praticate in Italia. Ci saremmo stupiti del contrario. Ci è parso anche che un metodo coraggioso e spregiudicato, che punta al dialogo anche con i nemici, si sia ottenuto dai buoni risultati. Non è così?

«Sì, in realtà c'è un po' di eurocentrismo, per così dire, che rischia di diventare provincialismo. Però queste organizzazioni parlano da un'esistenza giusta, che è quella dell'autonomia e della sicurezza dell'Europa e perciò hanno la questione dei missili al centro della loro agenda. La nostra da oggi, è una visione più universalistica».

«È più autonoma, come sulle questioni dell'ambiente e delle centrali nucleari e a carbone? Avevamo ripetuto anche a Mosca che la vostra posizione è contraria. Cosa ne pensi del recente ordine del giorno della direzione del Pci?»

«A Mosca abbiamo detto quel che pensiamo: le centrali nucleari non sono buone e cattive a Roma. Della decisione del partito riteniamo molto perché la nostra da oggi, è una visione più universalistica».

«Parliamo dei limiti che il festival ha avuto? Facciamo un bilancio sia pure a distanza di qualche giorno».

«Il clima dei primi due giorni era faticoso. Mille ostacoli, mille opposizioni e ad ogni manifestazione di dissenso gli valanghe di interventi contrari dall'aria preordinata. Poi il clima è migliorato. Il problema è se le forme di incontro e discussione giovanile debbano rimanere quelle del passato o se non debbano trovare forme nuove. E proprio l'idea del festival — momento che va riformata. Le stesse forme di incontro che reggono più e a Mosca si è visto. Devono trasformarsi in coordinamenti più aperti, in incontri tra pari, per aree geografiche o su tematiche, in grado di produrre risultati concreti tra forze di internazionali diverse o anche appartenenti a nessuna internazionale».

«Proposte, idee concrete, che dopo Mosca possono decollare più facilmente?»

Maria Giovanna Magli

Caso Moro Quello che non si è ancora voluto chiarire

Nell'inserto sulle stragi, pubblicato dall'Unità il 2 agosto, si fa riferimento — nel mondo dell'Italia dei misteri — anche al «caso Moro». È proprio su questo che vorrei, ora, ritornare.

Malgrado Morucci e Faranda abbiano molto insistito sulla casualità di quella data, la sentenza d'appello del processo Moro ha dovuto invece riconoscere che la scelta di quel 16 marzo '78 fu tutt'altro che casuale.

Quel giorno in via Fani cinque uomini di scorta furono troppo e troppo poco, e l'attentato fu così concluso con la morte, perché si voleva impedire — come scrive la sentenza — un processo di stabilizza-

fatto emergere circostanze talmente sintomatiche, e di tale gravità, da fare apparire incredibile che nessuno ancora abbia indagato a fondo. Vediamone alcune.

- 1 Dal processo è scomparsa una pellicola fotografica. Quasi certamente ritraeva un terrorista, forse un mafioso, presente in via Fani tra i primi curiosi accorsi sul luogo dell'uccisione. La pellicola è scomparsa dopo che il primo maggio del 1978 era stata richiesta dalla 'ndrangheta, tramite il dc on. Cazzara.
- 2 Alcune delle bobine delle intercettazioni telefoniche effettuate durante il sequestro mancano, una è interamente cancellata, altre manomesse. Ma la Procura romana, informando il ministro della Giustizia per la risposta ad un'interrogazione parlamentare del compagno Flamigni, ha negato l'evidenza. Della cosa è stato investito il Consiglio Superiore della Magistratura.
- 3 Fin dalla prima telefonata utile intercettata, don Mennini, figlio di quel comm. Mennini che fiancheggiava mons. Marcinkus all'Or e postumo «eccellente» dei terroristi, è stato posto sull'avviso dallo stesso agente intercettatore che il suo telefono era sotto controllo.
- 4 Renzo Rossellini, allora speaker di una radio libera, an-

nunciò da quel microfono con mezz'ora di anticipo il sequestro dell'on. Moro. I due centri ufficiali di ascolto radio, uno della polizia l'altro dei servizi, non hanno registrato quelle parole; ma le hanno intese alcuni testimoni degni di fede. La Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Moro ha chiesto al magistrato, finora inutilmente, di procedere nei confronti di Rossellini per le reticenze e le contraddizioni nella sua deposizione.

- 5 Via Gradoli, centro logistico dell'operazione, era nota alla polizia, che la teneva sotto controllo già prima del 16 marzo. L'inquilina della porta accanto al covo dei terroristi (a via segnata per iscritto, due giorni dopo il sequestro, che lì c'era gente strana e che di notte si trasmetteva in morse. Ma quando anche l'on. Prodi aveva fatto il nome «Gradoli» suggeritogli da uno «spirito medianico», il capo della polizia, trascurando via Gradoli, aveva fatto perquisire da cima a fondo il paese del vino aleatico, il comune di Gradoli.
- 6 A via Montalcini, il covo della Braghetti e di un altro importante ma ignoto terrorista, era stato individuato dall'Ueigis; ma i terroristi poterono ugualmente traslocare e commettere di lì a poco delitti, compreso l'omicidio del prof. Baehcheit, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

7 I testimoni, presentatisi a giustificazione del possesso da parte dei terroristi di una stampatrice il cui ultimo proprietario era stato il Sid, sono tutti falsi. Nessuno il persegue, né cerca di saperne di più.

8 Fin dal 1977, in un appartamento romano di via Monserrato 7, alcuni stranieri, sospetti di complicità con terroristi, usavano un'utenza telefonica assegnata alla segreteria della prima presidenza della Corte di Cassazione.

Ed infine: ma è mai possibile che di tutto ciò che hanno concordemente ed insistentemente detto la signora Moro ed i figli a proposito di segnalazioni scritte, loro e del maresciallo Leonardi, alle autorità di polizia circa le auto (poi risultate dei terroristi) che li seguivano, studiavano il percorso e addirittura stazionavano tranquillamente sotto casa, nessuno abbia trovato traccia? Possibile che la cosa sia stata passata sotto silenzio, quasi a fare intendere che quei testimoni avevano forzato la verità?

Ecco dunque alcuni dei nodi da sciogliere, se si vuole alzare il tiro della risposta politico-giudiziaria al terrorismo, svelandone le coperture e, forse, le fonti attive. Altrimenti, malgrado i molti successi conseguiti anche in via Giustizia non sarà stata ancora fatta.

Giuseppe Zupo

COMMENTO / Agnes Heller si spinge maldestramente su un terreno non suo

C'è un film di Nanni Moretti, credo sia «Sogni d'oro», in cui il protagonista, che è un regista, al colmo dell'indignazione esclama (cito a memoria): «Parlo forse di sociobiologia? O di ingegneria genetica? O di fisica delle particelle? No. E allora perché tutti parlano di cinema?».

Io non ho niente da obiettare a che molti parlino di pace e di guerra, di disarmo e di sicurezza, di difesa e di cose militari. Anzi, spero che siano sempre di più quelli che lo fanno avendo a cuore di consolidare e di estendere questa nostra pace tanto precaria. Tuttavia, da chi si mette a scrivere libri mi aspetto almeno la conoscenza dei termini fondamentali del problema.

La sociologa spara bordate al pacifista



Un gruppo di pacifisti durante una manifestazione a Bonn e, nel tondo, la sociologa Agnes Heller

In «Apocalisse atomica», scritto con Ferenc Fehér, finisce per accettare ogni versione di «deterrente» escogitata a Washington Sbrigativi giudizi di valore sulla guerra

si fa riferimento a quelle che possono essere considerate espressioni «scritte» — prove documentarie — del movimento pacifista: soprattutto Thompson e la Mary Kalder. E a quel punto il giudizio si fa molto più cauto.

A mia volta ho accusato gli autori di supponenza. Voglio quindi spiegare. A pagina 17 si legge che «il libro non è stato scritto con l'intenzione di entrare nelle discussioni tecniche e militari del disarmo». D'altronde — essi sostengono — la strategia è una faccenda di segreti e il disarmo è un problema sociale e non tecnico. Sono due giustificazioni debolissime. Gli elementi fondamentali del contenzioso strategico sono di dominio pubblico — soprattutto grazie a una vastissima letteratura anglosassone sull'argomento. Che poi uno non abbia voglia e pazienza per perdersi tempo è un altro paio di maniche. Inoltre, se è vero che il disarmo è un problema sociale, vi sono comunque delle questioni «tecniche» che, se mal risolte, potrebbero, in un momento di crisi acuta, trascinarci nel baratro.

Ma soprattutto è inaccettabile che nel libro si parli di «deterrente» senza ulteriori qualificazioni e ciò quando scocca il quarantesimo anno dell'era nucleare. Stando a Heller e Fehér, infatti, si dovrebbe prendere senza discutere qualsiasi versione del «deterrente» venga escogitata a Washington e Bruxelles. E ciò mentre negli stessi Stati Uniti personali

che hanno avuto lungamente a che fare con l'arsenale nucleare americano ne mettono in discussione composizione e missioni. Mi domando come si possa in 190 pagine ignorare le proposte fatte in tempi recenti da gente come Bundy, Kennan, McNamara, Smith, Garwin, Warnke, J. Dean, Brown, Persino Schlesinger e Kissinger.

Si fa poi un gran parlare nel libro di «guerre nucleari limitate» e di relativi «piani segreti» americani in proposito. In questo gli autori condividono una delle paure ricorrenti ma mai riposte del movimento della pace.

Provo a spiegarli. Per anni i governi europei hanno chiesto agli americani una soglia nucleare la più bassa possibile, basandosi sul presupposto che in questo modo si massimizza la deterrenza. Il quesito «se, malgrado tutto, la deterrenza fallisce» veniva largamente ignorato. A tale quesito però non può sfuggire chi le armi nucleari le possiede, in questo caso gli americani, e che quindi deve in qualche modo pensare a come usarle «se fallisce la deterrenza». Chiaro che se uno entra in questa logica, per primi cosa prova ad escogitare il modo di fermare le ostilità il più presto possibile, di limitare i danni. E in questo senso che esistono piani per una guerra nucleare limitata.

Il risultato è stato però paradossale: si è arrivati ad arsenali insensatamente rigurgitanti di testate nucleari pronte a gettarsi l'una sull'altra proprio per limitare i danni, che però sarebbero comunque illimitati da tutti i numeri in gioco. In caso di crisi, come ho già detto, questo stato di cose è molto meno pericoloso. È quindi tempo di alzare la soglia nucleare e di ridurre gli arsenali a qualche centinaio di testate per parte; più che sufficienti per dissuadere chiunque.

Ora a me sembra che, grazie ai pacifisti, finalmente gli europei si chiedano anche loro «e se, malgrado tutto, la deterrenza fallisce?». Si badi che il quesito è molto simile a quello posto a suo tempo dalle centrali nucleari, per cui le probabilità di incidente sono minime, ma le conseguenze di questo gravissime. Insomma, la forza politica dei movimenti pacifisti europei potrebbe saldarsi con quella dei movimenti e delle personalità americane prima ricordate: finalmente sulle due sponde dell'Atlantico si dividerebbe la stessa preoccupazione.

Si tratta ora di individuare la soluzione, che dovrebbe essere quella di muoversi presto verso un deterrente minimo. Secondo me, ciò è nell'interesse di tutti: americani ed europei, nel quadro della loro comune sicurezza; sovietici, per quanto riguarda il loro deterrente nucleare. Un equilibrio strategico più stabile risulterebbe comunque, anche se uno solo dei due blocchi si muovesse nella direzione indicata. Quindi, è del tutto fuori luogo, in questo caso, prendersela tanto con l'unilateralismo, come hanno fatto Heller e Fehér.

È odioso e censorio consigliare di «non leggere un libro». Quindi, consiglio di leggere l'«Apocalisse atomica». Se poi uno ha tempo per altre tredici pagine e voglia di qualche pensiero più rigoroso e produttivo, fa bene a guardarsi il saggio di Gianluca Devoto «La questione della deterrenza», pubblicato lo scorso giugno dal Centro studi di politica internazionale.

DANILO SANI
del Comitato di zona di Empoli (Firenze)

Per salvare la vita a padre Miguel D'Escoto

Caro direttore,
padre Miguel D'Escoto, uno dei tre pretini del governo nicaraguense, è da oltre tre settimane in sciopero della fame talmente per protestare contro l'aggressione degli Usa al popolo e alla democrazia nicaraguense. Padre D'Escoto ha già perso dodici chili di peso, e le sue condizioni di salute possono farsi assai gravi da un momento all'altro. Chiede che tutti i popoli del mondo possano vivere liberi, che regni la pace e la giustizia. Sostieniamo dunque nella sua lotta non violenta, sosteniamo concretamente la democrazia nicaraguense contro l'aggressione imperialista.

È indispensabile che tutti i democratici rispondano al gesto eroico di padre D'Escoto con un atto di solidarietà, di condivisione. Per questo proponiamo:

- 1) di associarsi per un giorno al digiuno di padre D'Escoto;
- 2) di inviare un contributo finanziario a sostegno del popolo nicaraguense, intestando a Bruno Bravetti, Coordinamento nazionale dell'associazione Italia-Nicaragua, piazza Roma 22, 60100 Ancona;
- 3) di inviare un messaggio di solidarietà a padre D'Escoto attraverso l'Ambasciata nicaraguense in Italia, via Panama 12, 00198 Roma.

PEPPE SINI
(responsabile del «Centro di ricerca per la pace» di Vicenza)

«Nasconde il sigaro e il cilindro dello zio Sam...»

Caro Unità,
il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha invitato la comunità internazionale ad adottare sanzioni «volontarie» contro il regime razzista sudafricano di Pretoria. Usa e Inghilterra, le potenze capitalistiche più interessate all'«oblio» dell'apartheid, si sono astenute dalla votazione.

Non credo sia nell'interesse dei lavoratori di tutto il mondo quello di contribuire a mantenere un regime di apartheid. Credo anzi che solo i capitalisti le tra questi gli italiani, che sfruttano la forza lavoro italiana, traggono vantaggi e utili dai traffici con i capitalisti razzisti sudafricani che sfruttano la forza lavoro negra.

«Non sfruttare il popolo» e «ama i tuoi simili» (thambi o neri) sono insegnamenti socialisti e cristiani. D'altra parte abbiamo un governo a presidenza socialista e a maggioranza cristiana. Cosa aspettano allora socialisti e cristiani (cioè il governo!) a rompere i rapporti politici ed economici col regime di Pretoria? Si è fatto tanto chiascio (chi ci ha guadagnato?) per quel mistificante «Concerto per l'Africa», ma aiuterebbe di più l'Africa una maggiore chiarezza di idee e

Chiaro che poi gli aspetti «tecnici» si vendicano, facendo giustizia dell'impegno di chi scrive a non volerli affrontare. Spunta, ad esempio, a un certo punto, uno scritto molto specialistico come «Can Nuclear War Be Controlled?» di Desmond Ball e dubito che gli autori ne abbiano compreso il sen-



Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la sua lettera non compaia nel proprio nome ce lo prechiamo. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

LETTERE ALL'UNITÀ

L'unità sindacale deve partire dalle fabbriche

Caro Unità,
parlando di autonomia, molto spesso si è parlato unicamente del rapporto che deve contraddistinguere l'azione delle forze sociali (in particolare del sindacato) dalle forze politiche (partiti). Quasi mai si è parlato di conseguenza (o) dell'autonomia del partito nei confronti del sindacato.

È in relazione proprio agli ultimi avvenimenti di carattere politico-sindacale che questa tendenza del nostro partito di apparire su un provvisorio del sindacato si è andata accentuando.

Leggendo l'Unità degli ultimi giorni si nota subito l'enfaticizzazione della ritrovata unità sindacale su proposte di riforma del salario e della scala mobile presentate alle controparti. Non si dice, però, che queste proposte (per me inaccettabili) come la semestralizzazione, il punto differenziale di scala mobile (per salvaguardare la professionalità) non sono mai state discusse né tantomeno approvate da nessuna assemblea operaia.

Democrazia vuole che ogni nuova proposta o progetto politico deve avere il via libera dalla base, per poi ritornare per valutare i risultati ottenuti sono soddisfacenti con il dato di partenza. Forse in questo caso i vertici sindacali avranno ritrovato un'unione d'intenti, ma sicuramente hanno calpestato ogni loro credibilità verso i lavoratori e ogni possibilità di rilancio nelle fabbriche delle confederazioni.

LORENZO BACCIOTTI
(S. Giovanni Valdarno - Arezzo)

Discussioni e critiche, ma senza svendere il patrimonio ideale e di lotte

Caro direttore,
dopo i negativi risultati elettorali del 12 maggio e del referendum, un fatto mi è sembrato positivo: nelle sezioni anche tra i compagni meno impegnati si è ritrovata la voglia di discutere, di capire.

Ma la cosa che, oltre a stimolare il dibattito — e che ha anche turbato, sono gli articoli di alcuni compagni dirigenti dai quali si avverte una diffusa e a mio parere ingiustificata tendenza a vedere in questi risultati il fallimento della nostra linea politica.

Pur non condividendo l'ottimismo del passato né il pessimismo di oggi, una cosa mi sembra certa: questi compagni non avevano una buona conoscenza della realtà del Paese. Come facevano a non accorgersi che la crisi economica e morale, il corporativismo diffuso, le divisioni sindacali, la mancanza di mobilitazione su problemi reali (come la disoccupazione giovanile, la cassa integrazione e nello stesso tempo il doppio lavoro, le ingiustizie fiscali, il malgoverno, gli scandali, le nuove miserie e le nuove ingiustizie) hanno creato nel Paese larghi strati di sfiducia e di qualunquismo?

Tutto ciò inevitabilmente ha effetto negativo sul movimento democratico e in particolare sul nostro partito, quando non riesce a mobilitare l'opinione pubblica sui temi drammatici che prima sottolineavo.

Discussione, dunque, e a tutti i livelli, facciamo pure una revisione anche critica, della nostra politica, ma attenzione a non svendere il grande patrimonio ideale e di lotte accumulato in tanti anni della nostra storia, e ricordiamo sempre che senza la lotta e la mobilitazione non una politica riformatrice è possibile, e mai nessuna conquista sarà duratura.

DANILO SANI
del Comitato di zona di Empoli (Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rag. Giuseppe LA ROSA, Solario; Maria Elsa MUSACCHIO, Ostia Lido; Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino Valle Caudina; Italo ROCCHI, Lama Mocogno; Flavio FORNARA, Milano; Luciano B., Milano; Emilio MOMI, Chiusi Scalo; Nello GARINÒ, Verona; Vincenzo GATTI, Pesaro; Aios BENAGLIA, Bologna («Che cosa ci può indurre, oggi come oggi, a usare un trattamento diverso e privilegiato verso il Psi? Vi sembra giusto e positivo continuare ad alternarci alla Dc, nel sottostare e nel subire i ricatti del Psi dappertutto: giunte, com. sindacato, governo?»).

Umberto DELL'APICCA, Monfalcone («Il partito deve portare a compimento l'impegno i vari programmi rivendicati che periodicamente si manifestano nei vari movimenti di massa: con ambizioni politiche che devono superare gli attuali — ormai logori — limiti della cosiddetta democrazia rappresentativa»); Danilo LASTRI, Firenze («Faccio il diffusore da 40 anni e devo dire che sono in stato molto amareggiato nel vedere che l'Unità non ha pubblicato un rigo in riferimento al 14 luglio 1948, anniversario dell'attentato al compagno Togliatti»); Pietro GAVAZZI, Monticelli Brusati («Sono un diffusore dell'Unità, la domenica diffondo trenta copie. Perché non è stato ricordato l'attentato a Togliatti?»); Carmelo LA ROCCA, Milano («Non si potrebbe impaginare gli articoli che appaiono sull'Unità relativi a dibattiti, congressi, relazioni ecc. in maniera tale da poter essere piegati e meglio conservati?»).

Alfio CECCARELLI, Nona («Da un po' di tempo a questa parte tutti gli inizi di agosto in Italia oltre all'aumento della benzina sono sempre successe cose molto gravi e, guarda caso, quando le forze più sane del Paese — parte degli operai — sono in ferie. Voglio ricordare la bomba di Bologna, la Jaga di Kappler, il rilascio di Reder. Spero che quest'anno non capiti niente»); Fiorentino P., Aosta («Se si insiste a voler rimanere stretti a tutti i costi col Psi diminuirà ancora l'attività, perderemo ancora voti e anche i militanti. Si prega di riflettere»; Walter SIRONCELLI, Pesaro («Le dichiarazioni di chi sostiene che noi abbiamo fatto troppe critiche al Psi le trova molto stupefacenti. Cosa mai avremmo dovuto fare, dovevamo forse applaudire Craxi?»; Remo SALATI, Roma («Accanto agli intramontabili amendoliani, agli altrettanto invecchiati ingraiani, ai recenti cossuttiani e Berlingueriani e, tanti per partecipare alla partita, al neo-compartito, ai tolemaici, agli epocali, avvennero partiti anche i «miglioristi». Che bel gioco compagni!»).

Maria Grazia Giannmarino, Roma

(«Non condivido le posizioni del compagno Colajanni, sono solo d'accordo con lui quando dice che ci vuole più democrazia nel partito. Se si avesse avuto la forza di rendere manifeste le maggioranze e le minoranze si sarebbe visto allora che il compagno Colajanni e quelli che la pensano come lui sono in realtà una esigua minoranza»); Stefano RENZI, Ostia Lido («A che può servire questo voler contrapporre Natta a Berlinguer? A che miravano alcune precedenti inopportune interviste, prive di consapevole disciplina?»; Michelangelo TUMINI, Offagna (allega un assegno di lire 50.000 per il giornale e, tra l'altro, scrive: «Schiatta fino in fondo per dire a Lama che io non rinuncio alla speranza di una società senza «padroni» e che mi batterò con tutte le mie forze contro chi vorrebbe impormi l'obbedienza alle leggi della «compatibilità»»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la sua lettera non compaia nel proprio nome ce lo prechiamo. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Marco De Andreis

Seno, grande passione: si finge medico in cerca di balie esperte

PARIGI — Spacciarsi per medico e una pratica abbastanza diffusa tra chi vuole procurarsi notorietà o denaro, ma per Jean X, un giovane cuoco di Angers, che per anni si è fatto passare per medico dei servizi sanitari sociali, il movente è stato singolare: la sua passione segreta erano i seni delle donne e per soddisfare egli aveva escogitato un ingegnoso sistema. «Scusate» diceva bussando alle porte di appartamenti delle case popolari della periferia di Angers — sono un medico della direzione sanitaria e sociale, stiamo cercando balie, conoscete qualche giovane donna che abbia bisogno di lavorare? Quando trovava una volontaria, la sottoponeva ad un verosimile interrogatorio sul suo stato civile e sulle sue condizioni di salute in modo del tutto professionale. Poi le chiedeva di denudare il petto affinché egli potesse verificare «se rispondeva ai criteri imposti dalla direzione». Agli occhi della giovane «aspirante balia» — sembrava a questo punto naturale e il «medico» poteva così «palpeggiare» a lungo i suoi seni. Al termine della «visita» il «medico» se ne andava promettendo un sollecito invito da parte del suo ufficio di una convocazione per ritirare una tessera di «balia» — valida in tutto il dipartimento, convocazione che naturalmente non arrivava mai. Inospettite, molte delle donne raggruppate in tal modo hanno sporto denuncia. Il giovane, 30 anni, una bella moglie e tre figli, un solido lavoro come cuoco in un ristorante di Angers e a detta dei vicini assolutamente irreprensibile, è stato colto in flagrante mentre tentava di ingannare l'ennesima vittima, e di dar sfogo alla sua passione segreta. I giudici sono stati clementi, anche in considerazione del fatto che non ha mai estorto denaro alle «aspiranti balie» e lo hanno rilasciato.

Usa, salta Tir: porta-va bombe

CHECOTAH (Oklahoma) — Trasportava dieci bombe, di cui la massima fabbricazione era di «vecchio» tipo, dall'azienda che le aveva costruite in una base militare della Carolina del Sud. All'improvviso l'auto-carro della marina militare è stato «speronato» da una automobile che sbucava da una strada laterale e sette delle bombe si sono rovesciate e sono esplose. Cinquantina persone, per lo più vigili del fuoco ma anche diversi civili accorsi immediatamente per prestare aiuto, hanno dovuto ricorrere a medicazioni nel più vicino ospedale. Il fracasso dell'esplosione è stato udito a parecchie miglia di distanza ed ha mandato in frantumi tutti i vetri delle case. Le esplosioni hanno lasciato sulla strada una buca di sette metri. Le altre tre bombe, inesplose, sono state portate in un deposito di munizioni dell'Arkansas per essere distrutte; è probabile infatti che abbiano un difetto di fabbricazione.

Fuoco sui rapinatori, un morto

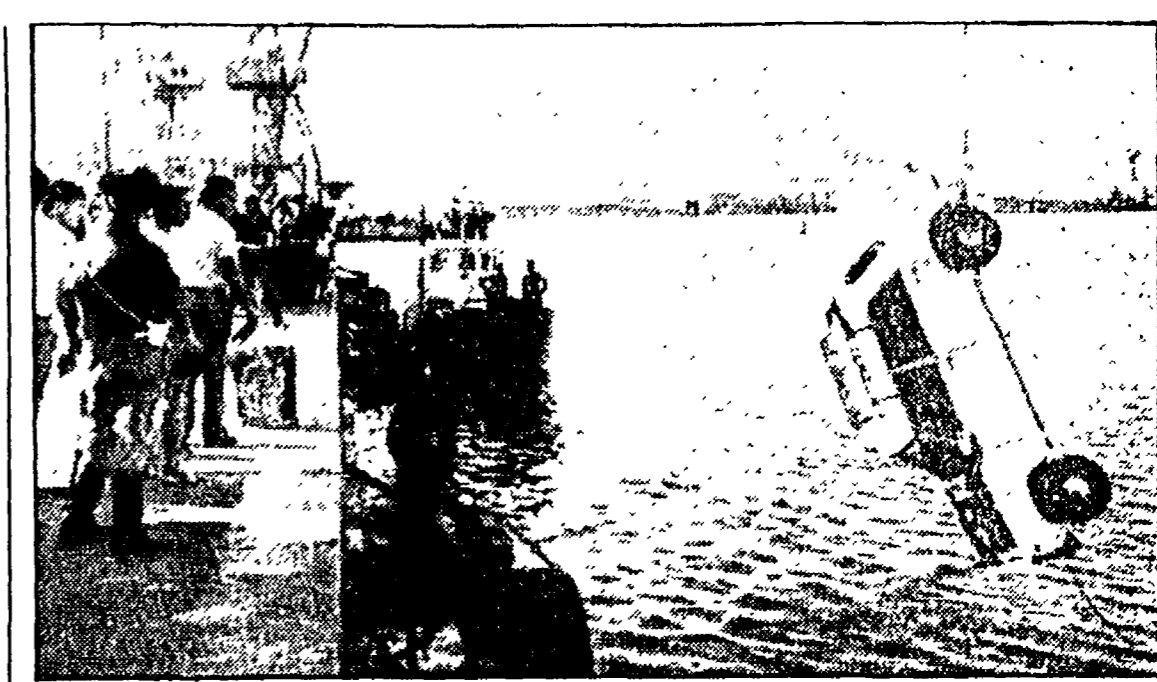
Si è conclusa tragicamente la rapina tentata ieri mattina da tre giovani all'agenzia della Banca Popolare di Bergamo a San'Omobono Imagna. In seguito all'immediato intervento dei carabinieri c'è stato un inseguimento dei rapinatori e un'altra sparatoria. Uno di essi, Pierino Facchinetti, è rimasto ucciso, un secondo, Giancarlo Maggioni, si è arreso e un terzo, benché ferito, è riuscito a fuggire. Due dei rapinatori armati di mazze e pistole avevano fatto irruzione nella banca alle 12.40 mentre un terzo li aspettava a bordo della Fiat 128 con la quale i malviventi hanno poi tentato la fuga. Mentre i clienti restavano con le mani alzate i rapinatori avevano cominciato a demolire a colpi di mazza il vetro antiproiettile che divide la banca dal settore riservato al pubblico. All'uscita li attendevano i carabinieri, durante l'inseguimento la tragedia.

Sparatoria tra «gang» nel parco

NEW YORK — «Sembrava una guerra», ha commentato un testimone oculare. Ed era una sparatoria, scoppiata domenica sera fra due bande di malviventi giamaicani in mezzo ad un picnic affollato a Oakland, nel New Jersey. Due persone sono morte ed altre venti sono rimaste ferite. Cinque dei feriti si trovano in condizioni disperate. La polizia ha annunciato ieri di aver trovato nel parco «Frank R. Gallo», nel New Jersey, parecchi mitra, pistole automatiche, coltelli, «machete» ed altre armi. Si ignora il motivo della sparatoria. La polizia ha fermato sei persone sospettate di aver preso parte alla sparatoria. L'accusa è di possesso illegale di armi. La folla di circa 1500 persone è stata presa dal panico allo scoppio della sparatoria e nella frenesia di scappare ha rotto il recinto alto due metri che circonda il parco.

Incinta donna senza ovaie

GERUSALEMME — Una donna israeliana di 36 anni, nata senza ovaie, era al settimo mese di gravidanza. È il primo caso del genere nella storia medica, secondo quanto riferito dal portavoce dell'ospedale Hadassa di Gerusalemme dove il tentativo è in corso con «ottime» prospettive di essere portato a termine. La donna, della quale non è stata rilasciata l'identità, ha concepito ricevendo un ovulo donato da una volontaria già decondizionata in laboratorio con il seme del marito della paziente. Causa la sua menomazione congenita — chiamata «sindrome di Turner» — non ha mestruazioni ed è priva di ormoni femminili, cosa che le impedisce la maternità. Durante il trattamento al quale è stata sottoposta nella mucosa uterina — è stata iniettata una quantità dosata di estrogeni che hanno il compito di far maturare mensilmente gli ovuli.



Auto in mare, 3 morti: suicidio?

PALERMO — Vincenzo Hardi, 75 anni — così hanno riferito vari testimoni oculari — ha lanciato ieri in mare la sua «125» ed è annegato insieme con la figlia Maria, di 48 anni, e ad un'anziana donna non ancora identificata che si presume sia la moglie. È avvenuto all'interno del porto di Palermo, alla banchina dove attraccano i traghetti della «Tirrenia» (il molo Vittorio Veneto), sotto gli occhi di decine di persone che stavano aspettando formalità di imbarco. Tutti hanno concordemente riferito che il conducente della «125» ha premuto al massimo l'acceleratore finendo in acqua a venti metri di distanza dalla banchina, dopo una rincorsa di circa 100 metri. La «125» è stata recuperata dai soccorritori dei vigili del fuoco.



MELEGNANO — Anche ieri in coda al casello dell'autostrada del Sole

Aumenta la benzina? Oggi la decisione

Determinante la rilevazione Cee sui prezzi petroliferi - Sembra sia mitigata la «fermezza» di Altissimo sul «no» ai petrolieri

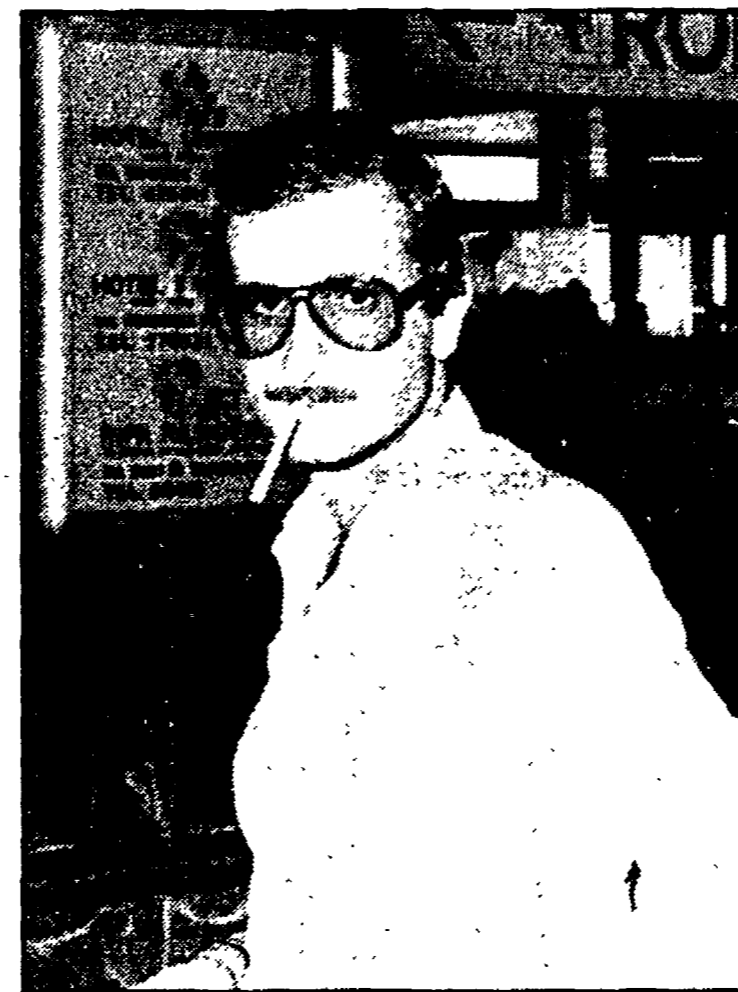
ROMA — Aumenta la benzina proprio nei giorni dei grandi viaggi da un capo all'altro della penisola. Si saprà oggi se il prezzo verrà di nuovo rialzato e di quanto, l'intransigenza del ministro dell'Industria, il liberale Renato Altissimo, pare si sia mitigata di molto in questi giorni; il suo «non passeranno» pronunciato con tanta fermezza una settimana fa all'indirizzo dei petrolieri pare si sia stemperato di molto. Altissimo non sembra più disposto ad alzare trincee contro di loro in difesa degli interessi dei consumatori; l'aumento sembra così alle porte. Oggi ci sarà la settimanale rilevazione della Cee sui prezzi europei dei prodotti petroliferi. Sarà determinante per stabilire gli eventuali aumenti italiani. Già una settimana fa i petrolieri reclamavano un rincarco dei loro prodotti di parecchi centesimi e anche questo dovrebbe contare nella determinazione del nuovo listino. Cioè ci sono tutte le condizioni perché venga trovato un compromesso che accenti i governi e petrolieri, ma non può certo lasciare con il sorriso sulle labbra i consumatori che per la benzina già pagano, come sostiene la Faib Confesercenti, prezzi al consumo non in linea con il mercato. Sempre sul fronte dei prezzi già si guarda con una certa apprensione alla temibile «campagna di settembre». Quest'anno l'Unione consumatori fa previsioni meno nere, anche se grava minaccioso il pericolo di alcune tradizionali stangate. Come quella del caro-scuola. Di questo settore il balzo in su all'apertura delle aule dovrebbe essere abbastanza elevato, si parla del 10-12 per cento. Dal 17 agosto dovrebbe scattare, inoltre, la disposizione che impone di dichiarare ben visibile sulle confezioni il prezzo unitario (al kg al litro) dei singoli prodotti. Ma già si prevedono proroghe per l'opposizione di alcune categorie distributrici. Come si vede, quindi, non sono buone le notizie che attendono il ritorno dei vacanzieri dalle ferie. L'esercizio scolastico, le partenze dal 31 fino ad oggi, continuano a trovare sulle autostrade traffico contenuto ma — sempre secondo gli osservatori addetti — non traumatizzato, non ancora in fase di eccezioni. È il caso dell'imbocco dell'autostrada del Sole a partire dalla Lombardia (come mostra la foto), che registra ai caselli code dai quattro ai cinque chilometri. Sembra comunque filato via senza troppi problemi anche il pezzo d'esodo che si era concentrato sulla giornata di ieri.

È tornato a casa il professore di Sorrento arrestato in Perù a giugno

«Ho temuto di finire come i desaparecidos»

Accusato dalla polizia di essere un addestratore militare di «Sendero Luminoso» - «Eramo in nove in una cella di tre metri» - «Sono disgustato: hanno scritto che ero delle Br»

NAPOLI — È tornato a Sorrento a tarda sera Pietro Altieri, 32 anni, professore di storia e filosofia in un liceo napoletano, fermato il 29 giugno scorso in Perù con l'accusa di essere uno degli addestratori militari dei guerriglieri di «Sendero luminoso», oppositori del regime. Il professore è giunto ieri mattina a Fiumicino da Lima con un volo via Toronto. «Ero andato in Perù — ha spiegato Altieri appena sceso dall'aereo — per una vacanza di quattro mesi. In questo paese ho conosciuto il sociologo Daniel Rodriguez Azcarate, figlio di un ex generale dell'esercito, diventato il presidente del Pisp, il Partito socialista rivoluzionario. Con lui ed altri amici mi sono recato in Amazonia. Avuta notizia di un attentato avvenuto (proprio ad opera di «Sendero luminoso») nella cittadina in cui mi dovevo recare, distante 200 chilometri dal luogo dove mi trovavo, sono andato dalla polizia per chiedere notizie, ma sono stato arrestato». Pietro Altieri — che nel corso dell'avventura ha perso cinque chili di peso — ha raccontato poi di essere rimasto coinvolto in una trappola ordita dai «sinchis», i poliziotti del servizio antiguerriglia che volevano secondo lui screditare attraverso l'arresto suo e dei suoi compagni il Partito socialista rivoluzionario. «Sono stato rinchiuso — ha continuato il professor Altieri — in una cella di tre metri per tre assieme ad altri nove detenuti. Non c'era acqua, non c'era bagno ed ero tormentato dagli insetti. Solo successivamente sono stato trasferito in una cella singola. Nella prima mancava anche la luce elettrica». Altieri — che dopo la scarcerazione ha atteso in casa di un amico italiano il momento di potersi imbarcare per poter far ritorno a casa — ha anche smentito categoricamente ogni sua partecipazione a movimenti estremisti: «Sono rimasto veramente disgustato — ha infatti af-



Pietro Altieri

fermato — dalle dichiarazioni diffuse dopo il mio arresto secondo le quali avrei fatto parte delle Brigate rosse, mentre in realtà non mi sono occupato di politica. Mi hanno voluto dipingere come terrorista per poter dimostrare i collegamenti di «Sendero luminoso» con l'operazione internazionale». L'insegnante è passato poi a parlare della sua prigionia: «Nel corso della prima settimana in carcere non ho avuto alcuna notizia dall'esterno e temevo che la mia famiglia e la stessa ambasciata non fossero stati informati del mio arresto. Ho temuto di poter «scompare» senza che nessuno sapesse cosa mi era successo. Quando mi è venuto a trovare un avvocato ho capito che non tutto era perduto». Pietro Altieri è stato prosciolto in istruttoria dalle accuse. L'inchiesta infatti non è stata formalizzata e l'insegnante ha potuto far ritorno in Italia. «Se non fosse avvenuto questo sarei rimasto in carcere almeno per un anno e mezzo, in quanto — ha concluso — in Perù non è prevista la libertà provvisoria per il reato di terrorismo». I terroristi dell'antiguerriglia peruviana — secondo quanto ha affermato il docente — avevano trovato anche dei falsi testimoni che accusavano l'italiano e i suoi tre amici, ma la manovra è caduta anche grazie ad alcuni giornali locali i quali hanno denunciato la falsità delle accuse e quindi portato allo scoperto la congiura. Dopo aver riabbracciato il fratello Roberto e due cugini che erano a Fiumicino ad accoglierlo, Pietro Altieri è andato a casa di una zia a Ostia dove si è fermato per il pranzo ed ha riposato per alcune ore. Poi, nel tardo pomeriggio, si è messo in viaggio alla volta di Sorrento dove è arrivato a sera inoltrata. Ad aspettarlo, la madre ed il resto della famiglia, a cui ha dovuto raccontare per filo e per segno ogni risvolto della sua brutta avventura, finita, per fortuna, nel migliore dei modi.

La psicosi esplosa a Bernau (Rft)

Paura di Aids, sommossa nel carcere

I detenuti hanno chiesto l'allontanamento di cinque reclusi forse colpiti dal virus

ROMA — La paura dell'Aids è stata ieri all'origine di una sommossa nel carcere bavarese di Bernau. Circa 70 detenuti, dei 300 attualmente rinchiusi a Bernau, dopo l'ora d'aria si sono rifiutati di rientrare in cella, chiedendo l'allontanamento di cinque reclusi. Secondo notizie di agenzia, nel sangue dei cinque sarebbe stata accertata la presenza dell'Hiv III, il virus dell'Aids. Il responsabile dell'amministrazione carceraria nel ministero regionale della Baviera, Hubert Dietl, ha reso noto che il trasferimento dei cinque avverrà nei prossimi giorni, non perché siano malati, ma al fine di ridurre la tensione nel carcere. Ubert Dietl avrebbe poi sostenuto che il contagio, nel caso dell'Aids, è possibile «solo mediante rapporti intimi di tipo omosessuale», anche se «in teoria il virus può essere trasmesso da chi fa uso di aghi infeltri, nel sangue di tutti i detenuti». In realtà quanto è accaduto a Bernau conferma l'esistenza di una disinformazione diffusa. È infatti improbabile che nel sangue di cinque detenuti sia stata accertata la presenza del virus: analisi di questo genere sono, infatti, piuttosto laboriose e possono essere eseguite soltanto in istituti altamente specializzati. È invece presumibile che i cinque siano risultati sieropositivi. Questo significa che nel loro sangue sono presenti anticorpi contro il

virus dell'Aids, ma sieropositività non equivale ancora a infezione. Perché si possa parlare di infezione bisogna che gli anticorpi persistano per almeno sei mesi. Infine solo una parte delle infezioni — a quanto sembra una su sette — evolve in Aids. Le modalità di trasmissione del virus non sono poi circoscritte ai rapporti fra omosessuali. Spiega Robert C. Gallo, lo scienziato americano che ha isolato il virus: «L'Hiv III può essere trasmesso per contatto intimo, attraverso i fluidi del corpo come lo sperma, il sangue, altre secrezioni, forse la saliva se l'esposizione è prolungata, e nelle donne gravide anche dalla madre al feto». Il virus, spiega Gallo, «conferma tutti i virologi italiani e stranieri» — non si diffonde per contatto casuale come toccare una persona, tossire, parlare, starnutire, abbracciare. L'Aids sembra dunque presentare un duplice pericolo: quello di una lenta e costante diffusione nel mondo e nello stesso tempo il rischio di psicosi collettive alimentate dalla disinformazione. Anche il caso di Rock Hudson, l'attore affetto da Aids, sembra abbastanza tipico, se è vero che negli ambienti di Hollywood si respira ormai un clima di isteria. Naturalmente il rifiuto dell'aristocrazia può riversarsi nel suo contrario, e indurre a sottovalutazioni altrettanto pericolose soprattutto in agglomerati chiusi come le carceri. Ma nessuno — per usare ancora le parole di Gallo — dovrebbe essere trattato come un appestato solo perché è entrato in contatto con il virus. f. m.

Drammatica missione di due cosmonauti sovietici

Pericolo nello spazio

La Pravda rivela: in orbita per otto giorni, rischiando di non tornare a terra, per rimettere in funzione piattaforma in tilt

MOSCA — Andare nello spazio ad aggiustare una Salyut fuori uso è, ora, possibile. Anzi è già stato fatto. Lo rivela la Pravda in un articolo di un ex cosmonauta, Konstantin Feoktistov, che fornisce una serie di particolari insoliti ed a informazioni dettagliate. Il fatto è questo. L'8 giugno due cosmonauti sovietici, Vladimir Dzhanibekov e Viktor Savinykh, sono stati spediti con la loro Soyuz T-13 nel cosmo per aggiustare, se possibile, la Salyut 7 che aveva cessato di funzionare. I due dovettero operare un attracco manuale perché tutti i sistemi di bordo della Salyut erano bloccati: le batterie solari non funzionavano, le riserve d'acqua si erano gelate, i sistemi elettrici e meccanici bloccati dalla temperatura scesa sotto lo zero. Inoltre l'aria era impregnata di vapori di sostanze chimiche. Quindi i motori a razzo non funzionavano e il centro di controllo non poteva ricevere i dati telemetrici della stazione orbitale, né trasmettere alcun comando. I due cosmonauti scoprirono il guasto dell'impianto elettrico e ritennero di essere in grado di rimettere in funzione la piattaforma spaziale. In particolare la coppia controllò le batterie chimiche e accertò che il guasto era causato da una piccola levetta che si era bloccata nella posizione «piena carica». Ciò significava che le batterie solari erano state automaticamente staccate dai sistemi della stazione e l'energia si era lentamente consumata. I due cosmonauti accertarono anche che sei delle otto batterie chimiche erano riciclabili e le riattivarono una dopo l'altra. Così, dopo otto giorni — erano partiti l'8 giu-

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city names and temperature ranges (min/max). Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia sta evolvendosi verso una svolta che potrebbe essere anche decisiva per quanto riguarda il caldo di questa estate. L'anticiclone atlantico si sta ritirando abbastanza velocemente verso le sue sedi naturali mentre dall'Europa settentrionale si estende verso l'Europa centrale e il bacino del Mediterraneo una pronunciata fascia depressoria nella quale si inseriscono perturbazioni ben organizzate che sono destinate ad innescare la nostra regione. Le perturbazioni sono seguite da aria fredda e di conseguenza è prevista anche una sensibile diminuzione della temperatura. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni prevalentemente a carattere temporalesco e localmente anche di forte intensità. I fenomeni andranno attendendosi dal settore occidentale verso quello orientale. Sulle regioni centrali inizialmente tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio e possibilità di addensamenti nuvolosi associati a episodi temporaleschi. Tempo ancora buono al Sud e sulle isole con cielo in prevalenza sereno. Temperature in diminuzione al nord e successivamente sull'Italia centrale, senza notevoli variazioni sulle rimanenti località. SIRIO

Radioamatore napoletano si mette in contatto con gli astronauti Usa

«Pronto, parlo con lo Shuttle?»

L'impresa è riuscita ad Andrea Amabile, dipendente delle poste e padre di sei figli - Anche da Lamezia un contatto radio - Primi in Europa - «Un problema puntare l'antenna»

Della nostra redazione NAPOLI — Collegamento diretto fra Napoli e lo «challenger». L'impresa è riuscita ad un dipendente del Ministero delle poste e telecomunicazioni, Andrea Amabile, il quale puntando con precisione millimetrica le antenne della sua attrezzatura da radioamatore è riuscito a collegarsi per qualche minuto con l'astronauta statunitense Antony England, radioamatore anche lui. La stessa impresa è riuscita (sono i primi in Europa a farlo) anche ad un dipendente della polizia di Stato di Pomezia, Lucio Perrone, che ha avuto un fugace contatto con la navicella spaziale degli Usa. Prima del radioamatore partenopeo e di quello di Pomezia solo un giapponese, Re Hussein di Giordania ed un senatore statunitense erano riusciti a parlare con degli astronauti. Andrea Amabile, 50 anni, sposato con sei figli, abitante nella «167» di Secondigliano, per nulla emozionato dall'impresa, ieri mattina è andato a lavorare normalmente. «Avevo provato in tanti e per anni a metterci in contatto con uno shuttle. Inutilmente — ha raccontato — Il problema

tecnico che i radioamatori si trovano a dover affrontare è quello del puntamento delle antenne. La trasmissione avviene infatti in UHF ed è quindi necessario un puntamento preciso, uno sbaglio di pochi millimetri a terra infatti porta l'onda radio a finire a centinaia di metri di distanza dall'astronave. Ma il puntamento dell'altra

sera, alle 21.32, ha finalmente dato il risultato sperato sia per la famiglia Amabile (Paola e Raffaele, due dei sei figli del radioamatore, hanno aiutato il genitore) sia per Lucio Perrone. «Seguendo il diagramma delle orbite, sapevamo quando lo shuttle sarebbe passato sul Mediterraneo (ieri sera lo ha fatto di nuovo tra le 21.30 e le 21.50

ed è stato visibile ad occhio nudo nella verticale che va dalla Sicilia alla Sardegna ed è stato avvistato da tutti i centri della costiera campana) e quindi ci siamo tenuti pronti. Abbiamo puntato le antenne e dopo qualche istante abbiamo sentito l'astronauta che ripeteva la sigla e dava il codice di collegamento. Si è trattato di pochi istanti, la velocità orbitale della navicella ha interrotto presto il contatto, ma resta la soddisfazione». Andrea Amabile sfoggia detti su dati, cerca di spiegare in modo tecnico il suo prestigioso risultato. È orgoglioso del contatto avuto con gli astronauti, non solo perché dovrebbe essere il primo in Europa, ma anche perché nell'83 è stato preceduto da Re Hussein, uno che per soddisfare la passione di radioamatore può investire molti soldi di quanto non possa spendere un impiegato. «La mia famiglia, tranne Paola e Raffaele, finora non vedeva di buon occhio la mia passione. Passare i giorni liberi chiusi in casa non è cosa piacevole. Vito Faenza

Indagine ministeriale sugli effetti della «riforma» giudiziaria dell'84

Settemila carcerati in meno Ai pretori mezzo milione di cause in più

Non c'è la paralisi degli uffici, ma bisognerà aumentare gli organici - Meno cause civili per «sfiducia» nella giustizia - Aumenta la criminalità - «Scelte incomplete e parziali» le misure dell'anno scorso nel giudizio del ministero di Grazia e Giustizia

ROMA — Hanno funzionato, forse più di quel che si pensava, ma hanno anche dimostrato di essere poco più che dei palliativi rispetto alle misure ben più articolate che esige la crisi profonda della giustizia. Gli effetti delle leggi che dall'anno scorso hanno spostato varie competenze da Procure e Tribunali alle Preture, hanno depenalizzato alcuni reati e introdotto il rito direttissimo davanti al pretore per la convalida degli arresti in flagranza in casi ben definiti, sono stati passati al setaccio da un'indagine statistica condotta dal ministero di Grazia e Giustizia. Ne riportiamo qui sotto una larga sintesi, anticipando subito il giudizio non entusiastico conclusivo dello studio: «Si verifica una precisa coerenza tra i fini della riforma ed i suoi risultati. Naturalmente, si tratta di scelte insieme incomplete e parziali». Parziali, dice il ministero, per il rilievo circoscritto delle leggi dell'84. Incomplete, perché «proprio le novità indotte nella distribuzione dei carichi di lavoro sollecitano un'adeguata redistribuzione di mezzi, se non si vuole rischiare un semplice trasferimento degli ambiti più acuti di crisi, dalle Procure e Tribunali alle Preture».



cedimenti relativi ai sei reati di cui hanno acquisito competenza (furto aggravato, falso in titoli di credito, ricettazione, maltrattamenti in famiglia, violazione di domicilio, rissa) sono stati 487.000. Di questi, però — come già prima nelle Procure — la stragrande maggioranza (461.000) è contro ignoti. In sostanza l'effetto della legge, in questo caso, è di alleggerire il carico burocratico delle Procure della Repubblica, di aumentare in modo meccanico e corrispondente quello delle Preture. In quanto all'effettivo carico di lavoro in più

sulle spalle dei pretori, ammonta a quasi 26.000 nuovi processi con imputati noti: 17.650 per furto aggravato, 2.960 per ricettazione, 1.710 per falso in titoli di credito, 1.670 per maltrattamenti in famiglia, 1.110 per violazioni di domicilio, 850 per rissa. Commenta il ministero: «Non trova conferma, in sostanza, l'allarme — talvolta enfatizzato — in ordine alla paventata paralisi delle Preture. Ma anche: «Si accerta, piuttosto, l'esigenza di interventi di sostegno e di potenziamento che risultano tuttavia compatibili con il ritmo di aumento del lavoro

nelle Preture». LE CAUSE CIVILI. Sorpresa: sono diminuiti del 35% i procedimenti presso i Tribunali (99.000 in meno nel confronto fra il primo semestre '84 e '85); sono diminuiti, del 15% (30.000 in meno), anche quelli delle Preture, nonostante le nuove competenze ereditate. Strano dato. Può essere parzialmente spiegato con il fatto che nel primo semestre '84 si erano inconsuetamente accavallate numerose cause venute meno in seguito (ad esempio la scadenza in massa alla fine dell'83 di molti contratti di locazio-

ne, con le conseguenti procedure per rilascio). Ma il ministero aggiunge: «Una considerazione di taglio diverso, che riecheggia la nota frase pronunciata un mese fa al Csm da Cossiga: «Non è improbabile che venga — anche in questo modo — confermato il forte stato di crisi che caratterizza la giustizia civile, nel senso che la lentezza esasperante delle risposte comporta, una «fuga dalla giurisdizione». Così, tendenzialmente, gli «interessi deboli» tendono ad essere gli esclusivi utenti della giustizia civile. E questo esige «gesti di riforma assai incisivi». Anche questo calo, comunque, sdrammatizza — secondo il ministero — «i timori per la tenuta delle Preture».

L'ARRESTO IN FLAGRANZA. La riduzione dei casi in cui è obbligatorio l'arresto in flagranza di reato ha prodotto, nei primi 5 mesi dell'85, una sensibile diminuzione degli ingressi in carcere: 23.450, contro i 30.350 dello stesso periodo '84, il 23% in meno. Un buon effetto, che però nasconde contraddizioni e che, nella pratica, non sembra incidere gran che. Per esempio, nota il ministero, «occorre riconoscere che — ai fini del decongestionamento delle strutture carcerarie — il risultato non appare significativo, a causa di un costante, massiccio aumento delle catture ordinate dall'autorità giudiziaria. La criminalità, in altri termini, è in forte aumento. Basti considerare il caso di Roma (e di

aree ad essa vicine): qui gli arresti in flagranza sono addirittura in aumento nonostante le nuove norme. I MINORI. La riduzione dei casi di obbligatorio arresto in flagranza ed altre misure ad essi favorevoli non ha prodotto vantaggi significativi per i minorenni. Lo scarto di ingressi in carcere di minori tra '85 e '84 è minimo: da 2.472 a 2.418, il 2% in meno. Per di più, in tutta l'Italia settentrionale e centrale le incarcerazioni di minori sono addirittura in aumento. Perché? Da un lato, aumento della delinquenza minorile. Dall'altro, la competenza dei Tribunali dei minorenni impedisce nei confronti dei minori l'effettuazione del nuovo rito direttissimo davanti al pretore.

IL RITO DIRETTISSIMO. È forse la novità che ha ottenuto maggiori successi, ma anche quella che maggiormente pesa sul carico di lavoro dei pretori. Il nuovo rito direttissimo (concentrazione in un'unica udienza della convalida dell'arresto — senza ingresso preventivo in carcere — e della sentenza penale) è stato applicato in oltre 9.000 casi (+267%), il risultato: solo per 3.000 imputati l'arresto si è tradotto in condanna con detenzione. Tutti gli altri se ne sono andati liberi: per sospensione condizionale della pena (63%), per libertà provvisoria (22%), per sanzioni sostitutive (6%) o per assoluzione (9%).

Michele Sartori

Reggio C. Uccisa per gelosia la guardia giurata

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — È stato svelato in poche ore il mistero sulla tragica fine del 22enne Pino Gatto, guardia giurata in un cantiere per la frantumazione del pietrisco e la produzione di bitume per asfalti, di proprietà della ditta Rullo. È stato ucciso, con un solo colpo di pistola, la micidiale «38 special Cobra», di cui era dotato, dalla sua ex compagna la 23enne Giuseppina Segretario, madre di due ragazzi (uno di 8 anni e l'altro di 6), separata da cinque anni dal marito, Antonino Delia. Pino Gatto, che viveva con la madre e le sue due sorelle nel rione Modena-S. Sperateo, aveva lavorato da cinque anni alle dipendenze della ditta Rullo: da tre mesi appena, faceva la guardia giurata lavorando dalle ore 19 alle 6 del mattino.

Pino Gatto si era fidanzato e aveva interrotto il rapporto con Giuseppina Segretario che, forse, si era disperatamente aggrappata a questo nuovo amore. Probabilmente non tollerava, dopo l'esperienza negativa col marito, di essere abbandonata per la seconda volta da un uomo. Perciò, chiede a Pino, un incontro risolutivo, un estremo tentativo di ricomporre la vicenda, di ritornare ad incontrarsi come facevano da due anni. A malincuore, con evidente nervosismo, invita la donna ad andare a trovarlo al cantiere, nella stessa roulotte dove, per tanto tempo, si erano incontrati. Questa volta, l'incontro è stato violento, sono volate parole grosse, poi Pino ha detto a Giuseppina: «Te ne puoi andare, ho sonno, vengo dormendo». Per dimostrare che faceva sul serio si toglie la pistola di dosso e la abbandona sul tavolo; poi, si adagia tranquillo e si addormenta per davvero. Giuseppina, come dirà poi al dottor Pitascio, vice dirigente della mobile, resta lì immobile per circa due ore, all'improvviso, afferra la pistola, l'avvicina al capo di Pino ed esplosione un solo colpo.

La mattina, alle 8,30 l'uomo viene trovato supino, sul divano in una pozza di sangue; Giuseppina girovagava senza meta fino alle 5 del mattino, poi rientra nella sua abitazione. Più tardi, a giorno inoltrato, va a casa di Pino Gatto per esprimere ai familiari in lutto, il proprio dolore per la barbara esecuzione di Pino. C'è un ingenuo tentativo di allontanare da sé ogni sospetto? Poche ore di fittile interrogatorio la piegano; cade in molte contraddizioni ed alla fine, tra le lacrime, confessa un omicidio assurdo, frutto di mentalità che ancora sopravvivono.

Florio Amadori

Enzo Lacaria

Equo canone; chiede il doppio, a giudizio per estorsione

TORINO — Con l'accusa di estorsione, la procura della Repubblica di Torino ha rinviato a giudizio Ilaria Campi, una donna di 61 anni, abitante a Bruino (Torino), che aveva preteso oltre il doppio dell'equo canone per affittare un alloggio. La decisione è stata presa al termine di un'istruttoria sommaria ed è stata motivata dal fatto che il magistrato ha accertato che l'imputata ha manomesso il contratto di affitto per non fosse stata pagata in anticipo la differenza tra le 195 mila lire mensili previste dall'equo canone e le 400 mila richieste. Poiché aveva necessità dell'alloggio, l'inquilino — Enea Busso, che poi ha inviato un esposto alla procura — aveva versato alla Campi un milione e 200 mila lire di cauzione, ed altri due milioni e mezzo in cambiali e assegni. Ogni mese, poi, avrebbe dovuto pagare la somma prevista dalla legge.

Diga Chiascio: sui pericoli interrogazione Pci al Senato

ROMA — È stata presentata al Senato un'interrogazione, al ministro dei Lavori Pubblici, sul caso «Diga sul Chiascio». L'interrogazione è dei compagni Rasimelli, Giustinielli e Grossi. In essa si ricorda che l'«Invaso in terra dovrebbe contenere oltre 180 milioni di metri cubi d'acqua e che, al momento dell'avvio dei lavori di costruzione, la Regione Umbria istituì una commissione tecnica presieduta dal professor Felice Ippolito. La commissione, oltre ad esprimere alcune riserve sul manufatto-diga, anche perché insiste in zona sismica, espresse riserve sulle conseguenze che l'«Invaso avrebbe potuto produrre sulla stabilità dei terreni su esso gravitanti. Tali eventi — dicono i senatori — potrebbero determinare conseguenze catastrofiche per il territorio umbro e laziale. Ora si chiede al ministro che cosa è stato fatto per verificare le riserve espresse, a suo tempo, dalla commissione Ippolito e fatte proprie dalla Regione Umbria che le ha trasmesse agli organi competenti».

Passa un traghetto e rovescia una barca: un giovane annega

CAGLIARI — Con l'arrivo del vento di maestrale sulle coste settentrionali sarde sono arrivate anche le prime tragedie del mare. In poco più di dodici ore, due persone hanno perso la vita, annegate. In altrettanti incidenti di barca, nelle acque di Olibia e di Santa Trinità d'Agultu. La prima vittima è un ragazzo di 18 anni, Sandro Spanedda, di Putzolu (Olibia). L'incidente è avvenuto a poche centinaia di metri al largo del porto gallese. Con la vittima, a bordo della barca a motore, c'erano altri quattro ragazzi. A far rovesciare l'imbarcazione è stata una grossa ondata, formata dal passaggio di una nave traghetto. Inutilmente i giovani hanno tentato di richiamare l'attenzione dei numerosi bagnanti, al largo del porticciolo di Olibia. L'allarme è stato dato con un certo ritardo, e quando i soccorritori hanno raggiunto i naufraghi, per il meno esperto di questi, Sandro Spanedda, non c'era più niente da fare. Gli altri quattro amici sono stati ricoverati all'ospedale civile di Olibia, in stato di choc. L'altro annegamento è avvenuto ieri mattina, sull'altro versante della costa settentrionale sarda, davanti all'Isola Rossa, al largo di Santa Trinità d'Agultu. Un gommone è stato rovesciato da un'ondata, tutti gli occupanti, cinque persone, un'intera famiglia del Bergamasco, sono finiti in acqua.

Libertà provvisoria all'ex presidente della Giunta ligure

GENOVA — Giacomo Gualco, l'ex presidente della giunta regionale ligure arrestato il 23 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla formazione professionale, ha ottenuto ieri la libertà provvisoria. L'esponente democristiano da una settimana si trovava agli arresti domiciliari, ottenuti per motivi di salute dal Tribunale della libertà. Il provvedimento, nel frattempo, è giunto alle ultime battute della fase sommaria; domani gli atti passeranno all'ufficio istruttoria; il fascicolo riguarda tredici imputati: Giacomo Gualco, sette funzionari regionali e cinque imprenditori, tra i quali un religioso — don Carlo Matricardi — responsabile di un istituto del Cottolengo che aveva ottenuto un contributo regionale nel 1982.

Funzionerà un campeggio per la Festa di Siena

SIENA — Durante la festa dell'Unità di Siena, dedicata ai giovani, funzionerà un campeggio. Inoltre, saranno disponibili posti in residenze universitarie e altre sistemazioni. Per ogni informazione rivolgersi alla direzione della festa o all'agenzia Co.Tu.S., via dei Termini 85, tel. 282011.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI: P. Felena, Venezia; E. Ferraris, Crotone; A. Rubbi, Pistoia. DOMANI: P. Felena, Bagno di Gavorrano (GR).

Ennesima concessione alla Montedison per scaricare i fanghi industriali nell'Adriatico

Il governo proroga l'attentato al mare

Favorevole perfino Zanone, nuovo ministro dell'ecologia, nonostante il parere contrario del suo predecessore Biondi - In contraddizione con questa decisione, nei giorni scorsi è stata presentata una proposta di legge che ridurrà all'1% i polifosfati contenuti nei detersivi

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Mentre milioni di turisti stanno vivendo sulle spiagge adriatiche affollatissime i tradizionali «fasti» ferragostani, il governo stabilisce che tra i loro piedi possono essere scaricate tranquillamente oltre 3000 tonnellate al giorno di fanghi industriali, ricchi di fosforo e di altri pericolosissimi metalli pesanti. L'ennesima proroga agli scarichi in mare, concessa dal ministro della Marina mercantile Carlo alla Montedison di Porto Marghera nei giorni scorsi — nonostante le forti proteste che si erano levate negli ultimi mesi — è tanto più grave perché questa volta porta l'avallo dell'intero governo. Lo stesso ministro dell'Ecologia Zanone ha dato il suo parere favorevole, abbandonando così la posizione di netto rifiuto che era

stata assunta dal suo predecessore Biondi. Cosa significa, nella pratica, questa nuova licenza all'industria chimica a servirsi del mare come pattumiera? Che per 22 mesi la Fermont e 18 la Montedison potranno liberarsi in pieno mare delle loro scorie di lavorazione altamente inquinanti. La composizione dei fanghi è stata analizzata a più riprese e l'esame più recente (condotto dall'Irsac-Cnr per conto del Consiglio superiore di sanità) ha accertato che in essi è contenuta una consistente quantità di fosforo, solabile in percentuale altissima, dal 65% al 69%. Fatti i conti, gli esperti hanno stabilito che il fosforo puro scaricato in un anno supera le 5000 tonnellate. Vale a dire quasi la metà dell'intero carico di fosforo che l'Adriatico è costretto a sorbirsi dalle varie fonti di emissione, scarichi urbani,

agricoltura, industria. Permettere che questo scempio continui, in un mare altamente eutrofizzato (e il fosforo, si sa, è una delle cause principali delle esplosioni di alghe), diventa ancora più vergognoso se si pensa che proprio nei giorni scorsi è stata varata in commissione, al Senato, la proposta di legge (il Parlamento ne discuterà a settembre) che ridurrà all'1% in tre anni i polifosfati contenuti nei detersivi. Per legge si arriva a sottrarre al mare un terzo del fosforo che lo assilla; per decreto governativo si consente all'industria chimica di buttarne anche di più. E insieme al fosforo, nei fanghi Montedison ci stanno piombo e zinco, arsenico e cadmio, mercurio, cromo, vanadio, nichel: un vero e proprio cocktail di metalli pesanti destinato a finire nella catena alimentare e a

minarne seriamente l'intero ecosistema marino. Le denunce che in questi mesi si erano fatte sempre più vibranti non hanno dunque trovato alcun ascolto a Palazzo Chigi. Gli impegni a trovare soluzioni alternative agli scarichi (la stessa Regione Veneto era stata sollecitata a reperire il sito per una discarica a terra) finora non hanno avuto seguito. In calce alla nuova proroga non figurano neppure le necessarie verifiche che questo sia fatto nel futuro. La prospettiva di riconversione degli impianti Montedison (garanzia per l'occupazione) resta pertanto quanto mai incerta. «Non sono previsti vincoli precisi — commenta Donatella Turturella, della segreteria nazionale Cgil — i rischi per l'Adriatico sono molto gravi, ma altrettanto grave è che si mantenga nell'inerzia tecnologica l'apparato industriale

che produce inquinamento e che invece esigeva guida dalla mano pubblica a trovare la giusta conciliazione fra produzione e difesa dell'ambiente». La Lega ambiente, che apprende poche settimane fa aveva organizzato il blocco simbolico delle «bottoline» Montedison al largo di Porto Marghera, individua nella decisione ministeriale un probabile passo verso la chiusura degli impianti. «Una proroga indiscriminata, senza altri impegni certi — afferma Ermete Realacci, segretario della Lega — significa che si intende andare alla morte naturale degli stabilimenti. È una scelta sbagliata, non solo per l'ambiente, ma dal punto di vista della politica industriale, tanta più che le soluzioni tecnologiche ci sono». «Netto disaccordo» viene espresso anche dalla Regione Emilia-

Romagna, che ultimamente aveva visto un pronunciamento unanime del Consiglio regionale sulla necessità di subordinare una eventuale proroga agli scarichi, alla presentazione di progetti alternativi da parte della Montedison. La Regione chiede che tali progetti vengano presentati al più presto e siano oggetto di periodiche verifiche. «Il grave stato di eutrofizzazione dell'Adriatico — ricorda la Regione — impone di intervenire, e rapidamente, su ogni apporto inquinante». Durissima la presa di posizione del Pri regionale. «È l'ulteriore dimostrazione di come il governo nazionale — afferma un comunicato — abbia disatteso ogni impegno per affrontare con concretezza l'emergenza Adriatico».

Florio Amadori

Enzo Lacaria

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %. Title: In testa la federazione di Bologna. Subtitle: Sottoscrizione: raccolti quasi quindici miliardi.

Table with columns: Regione, Somma raccolta, %. Title: GRADUATORIA REGIONALE.

Advertisement for 'FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' GIOVANI' and 'SIENA Fortezza Medicea'. Includes logos and dates '9-25 AGOSTO '85'.

5 anni fa un killer mafioso uccide a Palermo il capo degli inquirenti, Gaetano Costa. Nei circoli dc, per isolarlo, l'avevano soprannominato...

«Il procuratore rosso»



Un'immagine della manifestazione a Roma dopo l'assassinio di Pio La Torre e a destra il procuratore Gaetano Costa



Sono trascorsi cinque anni da quella sera d'agosto — erano le 19.30 — quando a Palermo in pieno centro, a pochi passi dal teatro Massimo, veniva assassinato il procuratore capo Gaetano Costa.

Oggi scriviamo non solo per ricordare un magistrato esemplare, colto e integerrimo, vittima del terrorismo mafioso. Cogliamo questa occasione, che a noi sembra emblematica, per fare alcune considerazioni sullo svolgimento della lotta alla mafia come momento essenziale della più generale battaglia per garantire l'ordine democratico in un Paese percorso da fenomeni eversivi che attraversano le classi dirigenti e gli apparati statali. Abbiamo riflettuto sulla data e sulle circostanze in cui fu assassinato un magistrato che reggeva la Procura più calda d'Italia. Una Procura che per tanti anni era stata governata con ragionevole discrezione nei confronti del sistema di potere dominante.

È vero, il Procuratore Pietro Scaglione fu assassinato a Palermo in via dei Cipressi il 5 maggio 1971. Ma quell'omicidio è un episodio che non smentisce, bensì conferma la tradizione di una Procura che non voleva e non poteva uscire dal binario di un sistema che puniva chi al suo interno non garantiva più i gestori più esigenti o più imprudenti. L'episodio fu definito da Li Causi — un regolamento di conti —. Costa rompe questa continuità in un punto nevralgico. Egli fu nominato procuratore a Palermo nel gennaio del 1978 e prese possesso del suo incarico solo un luglio successivo. Allo suo predecessore, Giovanni Pizzillo, era procuratore generale e governava con i metodi di sempre. Costa in precedenza era stato procuratore a Caltanissetta, città di minatori e di contadini ma anche capitale della vecchia mafia del feudo. Costa era nato e cresciuto in questa città, dove aveva mantenuto forti convincimenti antifascisti e democratici in un periodo straordinariamente carico di tensioni politiche, sociali e culturali. In un centro ricco di forti personalità che hanno avuto un ruolo nella vita nazionale. Per tutti ricordo solo Leonardo Sciascia. Fu in quegli anni che conobbi Costa.

Come abbiamo detto, la nomina di Costa costituì una rottura nella tradizione della Procura palermitana e fu accolta da molti con diffidenza e ostilità e da pochi con speranza e fiducia. È vero che negli uffici giudiziari di Palermo già allora c'erano magistrati forti, incorrotti, ma i più dotati erano isolati. Oggi si parla della «solidità» dei magistrati che operano contro la mafia. La versatilità della soffrono coloro che non potevano nemmeno operare nei lunghi anni di silenzio della Procura.

Costa, nel suo scarno ma significativo discorso di insediamento, disse: «Vengo in un ambiente dove non conosco nessuno, sono distratto e poco fisionomista. Sono circostanze che provocheranno equivoci. In questa situazione è inevitabile che il mio inserimento possa provocare anche dei fenomeni di rigetto. È il rigetto che mi ha colpito in zona generale del palazzo di giustizia come la Procura generale e fra alcuni «collaboratori» di Costa nel suo stesso ufficio; si manifestò da parte di alcuni ufficiali dei carabinieri e funzionari della questura. Si manifestò clamorosamente nei gruppi politici dominanti della Dc che lo chiamavano il «procuratore rosso».

Perché abbiamo considerato l'assassinio di Costa uno snodo importante nel tragitto segnato dai delitti politici? Anzitutto la data: luglio 1978. L'Italia era stata scossa dall'assassinio di Aldo Moro. La P2 aveva in mano sui suoi uomini tutti i punti chiave dell'apparato statale, anche nell'apparato statale siciliano. Nel Paese è in corso una controffensiva aperta e subdola per bloccare e rovesciare i processi politici aperti con i voti del 1976 e del 1978. I comunisti che avevano anche dato speranza e coraggio ai settori più sani dell'apparato statale.

Ci fu, in quel periodo, una duplice attivazione nei centri statali: forse che ritenevano giunto il momento di «rinnocare», di «svuotare» il sistema di potere mafioso e di «rinnocare» la politica e forse che si attivavano non solo per contrastare queste spinte ma per controllare e incanalare nei bacini della conservazione e del sistema di potere anche i processi nuovi di quegli anni. Occorre dire che il Pci non percepisce in quegli anni il senso di questi movimenti dentro gli apparati, nel mondo della finanza e degli affari e il loro refluire nelle forze politiche. La Dc è il centro nevralgico di queste tensioni e contraddizioni. Moro ne è consapevole e cerca di dominare come in altri momenti. E invece non sarà travolto per l'irrompere sulla scena del terrorismo, che mantiene una sua autonomia, ma che ha pure settori che giocano la loro partita anche all'interno dei «palazzi» del potere. A questi sommi nomi e contraddizioni, in un momento storico che non aveva, restere estranea l'organizzazione della mafia come aggregato politico-affaristico.

Che cosa avviene nel composito tessuto mafioso in quegli anni? Perché nel 1979 si dà il via ai grandi sfilamenti? Fino ad oggi, anche negli documenti giudiziari, manca un'analisi convincente. La recente requisitoria della Procura di Palermo, depositata il 28 giugno scorso, con cui sono state incriminate oltre 300 persone, è fondata essenzialmente sulle rivelazioni del «perito» Buscetta, non ha chiarito questo punto nodale. Ripetiamo: perché la mafia comincia a sparare colpi in alto? La requisitoria ha stralciato gli omicidi Reina, La Torre e Mattarella e offre una versione (quella di Buscetta) degli atti omicidi (Terranova, Costa, Dalla Chiesa, Chinnici) come fatti separati e riconducibili, a volte, a «futili motivi». A proposito di Costa si dice, per esempio, che il capomafia Totuccio Inzerillo ne avrebbe organizzato l'assassinio per dimostrare la sua forza.

Ma, prima di avere la nostra opinione sull'«insieme della vicenda», procediamo ad un rapido esame degli sviluppi degli avvenimenti dal momento in cui Gaetano Costa assume i poteri alla Procura. Incidentalmente — ma non tanto — voglio ricordare che uno dei primi provvedimenti assunti dal nuovo procuratore fu la riapertura dell'inchiesta sull'uccisione di Peppino Impastato, il giovane di Cinisi che denunciava con insistenza — ma per alcuni era incoscienza — il ruolo di Tano Badalamenti nell'organizzazione mafiosa.

Riprendiamo la cronaca dei delitti politici dopo il luglio 1978. Il 10 marzo 1979, nel centro di Palermo, viene ucciso il segretario provinciale della Dc, Michele Reina. Uomo legato a Lima, abile gestore della Dc palermitana, aveva goduto le vicende di Palermo in un rapporto di incontro e scontro con il vecchio padrone Vito Ciancimino. Nel settembre 1979, sempre nel centro di Palermo, viene assassinato Cesare Terranova. Magistrato forte e tenace. Aveva incrociato e arrestato Ligillo, processato il clan dei La Barbera e indicato nel comune di Palermo — negli anni Sessanta! — uno dei centri di infezione della vita pubblica. Nel 1972 era stato eletto nelle liste del Pci, deputato della «Sinistra indipendente». Nel 1979 aveva rifiutato di ricandidarsi volendo tornare al suo mestiere di giudice. Doveva nei giorni che fu ucciso, assumere la responsabilità dell'ufficio Istruzione. Era certo una sfida. Costa alla procura, Terranova all'ufficio Istruzione. Attenzione: Terranova è assassinato nel settembre del 1979, quando Sindona è già tornato in Sicilia accompagnato da Michele Crimi, mafioso, sicquista, agente della Cia, come poté constatare chi stava nella commissione Sindona.

Il 6 gennaio 1980 cade Pier Santi Mattarella, presidente della Regione, figlio del più potente notaio dc, vecchio «popolare», più volte ministro e uomo di fiducia della curia romana, punto di riferimento alto di alcune famiglie mafiose. Bernardo Mattarella avviò

La sua nomina fu una rottura della tradizione. Suscitò reazioni di rigetto e la rappresaglia delle cosche. La P2 in Questura, Sindona per le strade della città. Terranova, Mattarella, La Torre Dalla Chiesa, un solo filo rosso su cui non si è indagato abbastanza

La mafia iniziò a fare fuoco verso l'alto Vediamo perché

di EMANUELE MACALUSO

alla politica e agevolò nelle prime intraprese affaristiche Vito Ciancimino. Il figlio era un giovane capace e seppa costruirsi un'immagine di moderno amministratore. Come il padre fu amico di Moro. Europe molti legami antichi e soprattutto entrò in contrasto con Vito Ciancimino che si considerò «tradito» dal figlio di Bernardo.

Costa si trova, quindi, nel tifone. Ma è un uomo calmo, sereno, riflessivo, pondera i suoi atti e i suoi gesti. Sa che ora può toccare a lui. Non delega a nessuno i suoi poteri anche se la lavora l'alleghamento con i socialisti. Al procuratore aggiunto che aveva sempre, in passato, amministrato la procura ebbe a dire che era lui che dirigeva affermando «se mi uccidono voglio sapere il perché». Costa incrimina, arresta e fa condannare un assessore di Ciancimino al Comune di Palermo, tale Castro. Avvia altre inchieste, tra esse quella sul presidente della Provincia Di Fresco e quella relativa alla espropriazione dei terreni per la realizzazione della diga Garcia, nella quale compaiono figure di primo piano della mafia. Ma — ecco il punto — Costa si impegna nelle indagini per il delitto Mattarella con una visione e un quadro di riferimento che non si sa dove potrà condurre. In una prima fase del suo lavoro è coadiuvato dal questore Immordino che, però, nel maggio 1980 viene messo, in corso d'opera, in pensione e sostituito dal questore Nicolichia che era affiliato alla setta massonica «World organization of masonic thought and assistance», conosciuta alla P2. Il vicequestore Impallomeni, capo della squadra mobile, risulterà iscritto nella lista di Gelli.

Come è noto, Costa fu ucciso dopo aver firmato gli ordini di cattura contro Rosario Spatola e altri, convalidando i «fermi» già effettuati. Il fatto che la firma di quegli ordini di cattura fosse avvenuta dopo un contrasto con due sostituti che avevano condotto l'inchiesta, fu rivelato da uno di essi il quale «confidò» la circostanza ad un avvocato degli imputati. La notizia fu subito di dominio pubblico. Costa appariva isolato al palazzo di giustizia, osteggiato dal gruppo piduista della questura, in vista ai padroni del comune e della provincia, condannato dalle cosche mafiose che erano state incastrate, deriso dal personale politico che conta nel potere, come il «procuratore rosso».

Egli forse sottovalutò questi fatti quando la sera del 6 agosto uscì di casa, ma è anche vero che non c'era la scorta e che morì disdegnato perché si aspettò venti minuti l'arrivo dell'ambulanza. Nei pressi del tuo-



(Da sinistra) Cesare Terranova, Piersanti Mattarella, Vito Ciancimino, Nino Salvo e sotto un'immagine dell'attentato in cui perse la vita il giudice Rocco Chinnici, i due carabinieri della scorta ed il portiere dell'abitazione del giudice



Perché proprio nel '79? Perché la requisitoria sul mega-blitz parla solo di «contiguità» tra «cupola» e forze politiche? La «monnezza» di Ciancimino. Buscetta ha detto tutta la verità? Chi lo ha «gestito»? E dov'è adesso? Il contraddittorio «rinnovamento» dc

del delitto fu individuato uno degli Inzerillo, ma interrogato dall'«aggiunto» Gaetano Martorana «vecchia guardia» della Procura, fu rimesso in libertà e si dileguò. Oggi si afferra nella requisitoria della Procura (che riferisce le confessioni di Buscetta) che sarebbe stato proprio uno degli Inzerillo (morto ad uccidere per mostrare la sua forza e il suo prestigio. Ma occorre pur dire che dopo Terranova con l'omicidio Costa un altro punto fermo dell'apparato giudiziario viene

abbattuto punto potremmo fermarci. Invece occorre ricordare che il 30 aprile del 1982 viene assassinato Pio La Torre, segretario regionale del Pci, membro della Direzione. La Torre era tornato in Sicilia e aveva rianimato la lotta per la pace e contro la mafia. Poco prima di essere assassinato aveva presentato al presidente del Consiglio Spadolini un memoriale sullo stato delle cose in Sicilia dopo i delitti politici. Aveva presentato una proposta di legge che raccoglieva anche alcune indicazioni di Costa per indagare sulla costituzione dei patrimoni dei mafiosi, per poter confiscare e per definire il reato di associazione mafiosa. Incoraggiò Spadolini ad inviare in Sicilia il generale Dalla Chiesa.

Le sue denunce nel Parlamento e nel Paese furono forti e puntuali. Non è un mistero che, come Li Causi, in più occasioni indicò nel sistema di potere costruito attorno a pubbliche istituzioni il punto di riferimento politico della mafia e pubblicamente chiamò più volte in causa Vito Ciancimino. Non solo lui. La Torre, qualche giorno prima di essere assassinato, esattamente il mercoledì di Pasqua a casa mia (era venuto con la moglie) mi disse: «È ora tocca a uno di noi». Aggiunse, mi pare, che «anche il Pci ha chiaro ciò che sta accadendo in Sicilia». La Torre, non si riferiva alle «cupole» o alle «coppole». Finiamola con questo linguaggio colorito riproposto da Buscetta. La Torre faceva riferimento a quell'intreccio tra forze che governano politica e affari, e mantengono un rapporto con organizzazioni mafiose. Chi aveva deciso di assassinare La Torre sapeva di toccare il vertice dell'opposizione che si riorganizzava per dare battaglia sul terreno politico.

All'attenzione a questo punto che può sembrare ovvio, ma non lo è, — come spiegherò — si collega ad altri tasselli. Il 3 settembre dell'83 viene assassinato il generale Dalla Chiesa che era arrivato in Sicilia dopo l'uccisione di La Torre. Le circostanze di questo assassinio sono state raccontate e c'è una ricostruzione dei fatti che precedono il delit-

to e lo seguono fatta dal figlio Nando in un libro che ha suscitato tanti polemiche e che la requisitoria della procura di Palermo considera non attendibile nei punti che richiamano responsabilità politiche. Il generale Dalla Chiesa descrive, egli stesso, l'isolamento in cui viene a trovarsi: in definitiva — egli afferma in questa testimonianza postuma — la sua era considerata un'azione di «opposizione» anche politica per le analisi e le denunce che faceva. Il suo riferimento ai «cavallieri» di Catania aveva un significato pregnante se si considera l'assunto principale: e cioè per avere «ingresso» a Palermo, per operare, per crescere, queste forze hanno fatto compromessi con la mafia. Egli cioè considerava il potere politico mafioso così forte da piegare anche forze che in passato erano rimaste fuori di esso. Ma il punto di riferimento qual è? La «cupola» composta dal Greco e da altri è certo potente e ricca. Ma come era diventata tale e quali erano i suoi riferimenti politici? Su questo punto la requisitoria fa un'operazione discutibile introducendo il termine «contiguità» tra forze politiche e potere e racconta fatti e fatti. C'è anche una «contiguità» — si afferma — delle «Coppole» con il Pci di Li Causi — sì, sto dicendo bene — con Li Causi che doveva essere «corrotto» nel 1960 dall'appaltatore delle immondizie a Palermo, il conte Vaselli. Il fatto non avvenne, ma fu pensato e poi sconsigliato, sapete da chi? Da Vito Ciancimino che ha confessato di avere scaturito il caso della Vaselli perché ci avrebbe pensato lui a municipalizzare il servizio!

Questa «monnezza», per dirla nel mio dialetto, viene riportata di striscio, è vero, in una requisitoria che però aveva il compito anche di ricostruire gli anni dei grandi delitti di Palermo e di altre centinaia di assassini. Abbiamo voluto fare queste accenti per dire che la «contiguità» tra «cupola» e forze politiche si riduce, anche quando si parla delle forze che hanno governato la Sicilia e il Paese, a episodi di scarso rilievo. I giudici di Palermo hanno stralciato gli omicidi di La Torre, Mattarella e Reina; hanno restituito ai giudici di Catania il delitto Costa e ai giudici di Reggio Calabria l'omicidio Terranova. Gli assassini di Chinnici, di cui parleremo, sono stati giudicati a Caltanissetta. Resta all'esame dei giudici di Palermo l'omicidio Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Russo.

I giudici nella requisitoria sostengono che Dalla Chiesa sarebbe stato assassinato dalla «cupola» del Greco. Questo è possibile. Tutti i grandi delitti politici sono stati compiuti da killer assoldati dagli stati maggiori della mafia. È giusto che i giudici debbano indicare responsabilità penali con riferimenti precisi e concreti. Siamo d'accordo. Ci mancherebbe altro. Ma sappiamo anche che delitti come quelli commessi in Sicilia non sono decisi dai gruppi mafiosi se essi non sanno di fare cosa gradita, o non sgradita, alle forze politiche cui essi fanno riferimento. Se si dice che non ci sono prove penali per colpire forze politiche è una cosa comprensibile. Se si dice invece che i potenti gruppi mafiosi agivano, uccidevano senza guardare, considerate e valutate il contesto politico, questo è altra cosa. I giudici debbono spiegare le indagini condotte, debbono chiarire il quadro entro cui si manifesta e debbono colpire solo coloro per cui ci sono le prove.

Ma, intanto, completiamo il quadro: il 29 luglio 1983 viene assassinato il giudice Chinnici che aveva preso parte alle indagini che non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova, un giudice forte e retto. Anche lui aveva compiuto una analisi della situazione siciliana e nazionale che si ritrova non solo nelle sue sentenze istruttorie ma nel confidenziale, nelle conferenze, nelle cose che disse e scrisse. Anche Chinnici faceva «opposizione» ad un certo sistema di potere. Chinnici aveva «unificato» in una unica istruttoria i delitti politici e cercato di dare una spiegazione, un filo logico a ciò che si andava verificando. E per questo, e per altri motivi, non poté assumere. Chinnici fu, come Costa e Terranova,

SUDAFRICA

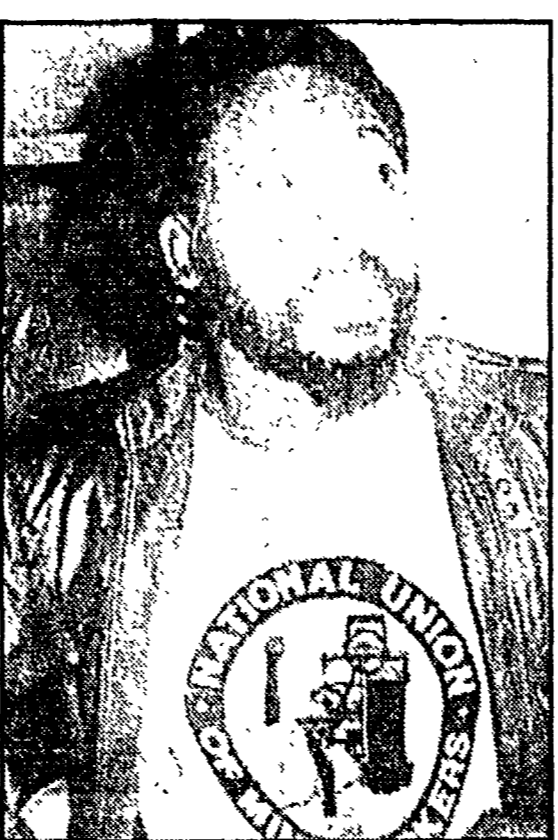
Attentato contro Rajbansi, presidente del Parlamento asiatico

Udf: è iniziato il processo La Apple Computer chiude con Pretoria

Imputati di alto tradimento a Pietermaritzburg 16 esponenti e leader del Fronte democratico unito - Silenzio del regime sullo sciopero dei minatori annunciato per il 25 agosto - A Roma il Coordinamento anti-apartheid condanna l'omicidio di Victoria Mxenge

JOHANNESBURG — Il processo di Rivonia nel 1963 decapitò letteralmente il Congresso nazionale africano (Anc). Quello che si è aperto ieri a Pietermaritzburg potrebbe decapitare il Fronte democratico unito (Udf). Sedici militanti e leader del Fronte sono compariti in mattinata di fronte al tribunale di Pietermaritzburg per rispondere dell'accusa di alto tradimento: 507 pagine (tanto è ponderoso il capo d'accusa stesso) raccontano come abbiano tentato di fomentare sommosse, produrre «cambiamenti rivoluzionari» nella società, organizzare disordini: il tutto per rovesciare il governo di P. W. Botha. I sedici comprendono il copresidente dell'Udf, Archie Gumede e Albertina Sisulu, una donna particolarmente amata dai neri sudafricani, lei stessa eroina della lotta anti-apartheid e moglie di Walter Sisulu, dirigente dell'Anc, che sta scontando l'ergastolo assieme a Nelson Mandela. Se non verrà sospeso e rimandato, come è già successo, questo sarà il più importante processo politico degli ultimi 21 anni in Sudafrica.

nelle 507 pagine. È stato l'inizio di una fatca che — secondo gli esperti — dovrebbe durare almeno un anno. Ai lavori assiste, in qualità di osservatore per la Commissione internazionale dei giuristi, un magistrato americano. Nel frattempo il clima di tensione e violenza nel paese non accenna a diminuire. A Durban, nel Natal, un'esplosione ha danneggiato l'abitazione del Presidente del Consiglio dei ministri per la Camera dei delegati (cioè il parlamento degli asiatici) Amichand Rajbansi. L'attentato è avvenuto nella notte di domenica nonostante la casa di Rajbansi fosse sorvegliata da poliziotti armati. Misure precauzionali erano state prese fin dall'inizio dell'anno quando un attentato simile era stato compiuto contro l'abitazione del parlamento meticcio Llewellyn Lenders a Città del Capo. In una dichiarazione rilasciata alla radio sudafricana «Sabc», Rajbansi, rimasto illeso come tutta la sua famiglia, ha affermato di aver ricevuto tempo fa telefonate minatorie. A Soweto, la città-ghetto più popolosa alla periferia di Johannesburg, un autista di autobus ha ucciso a coltellate un giovane che con alcuni coetanei cercava di derubarlo. Pare essere caduta nel vuoto quanto riguarda il regime bianco, la proclamazione dello sciopero dei minatori annunciata domenica dal sindacato di categoria, il Num. Nessun commento ieri da parte delle autorità che si sono limitate a comunicare, come fanno ogni giorno, il numero degli arresti compiuti in base allo stato d'emergenza. La quota è salita a 1.428, rimanendo invariato il numero dei rilasciati, 114. Non molto scossi nemmeno i popietari



JOHANNESBURG — Il segretario generale del Sindacato nazionale dei minatori, Cyril Ramaphosa, che ha proclamato lo sciopero

delle miniere. Commentando alla radio il lieve aumento del prezzo dell'oro che è stato registrato ieri in apertura dei mercati, il presidente della «Chamber of Mines» Clive Knobbs ha liquidato così l'annuncio dello sciopero: «Se si temesse una crisi seria, il prezzo dell'oro aumenterebbe di più e molto più in fretta». Grosse novità invece sul fronte delle sanzioni. Ieri la «Apple Computer» ha dato ordine al suo distributore per il Sudafrica di sospendere le vendite di personal computer a Pretoria, lasciando aperto solo il mercato dei pezzi di ricambio. E lo ha fatto specificando che il provvedimento è stato preso per «motivi politici». Ieri è arrivata anche la condanna dell'assassinio di Victoria Mxenge da parte del Coordinamento italiano anti-apartheid. L'assassinio dell'avvocata, impegnata nella difesa dei militanti neri, viene definito un «crimine se è possibile ancora più orribile perché dimostrerebbe di essere stato compiuto da una squadra della morte; una maniera in più per colpire, per tentare di ridurre un movimento di lotta sempre più esteso, sempre più forte». Fonti informate a Bruxelles hanno anticipato che la prevista missione in Sudafrica dei ministri degli Esteri Cee (Andreotti, Poos e Van der Broeck) potrebbe svolgersi entro la fine del mese di agosto, al massimo all'inizio di settembre. È tornato infine in patria l'ambasciatore australiano in Sudafrica Robert Birch. Era stato richiamato a Canberra la settimana scorsa.

CILE

Ancora un morto Rapita, picchiata e poi rilasciata Carmen Hales

È figlia di un ex ministro democristiano, sorella di Patricio e Jaime, dirigenti dell'Mdp e della Vicaria - Polemiche nella giunta



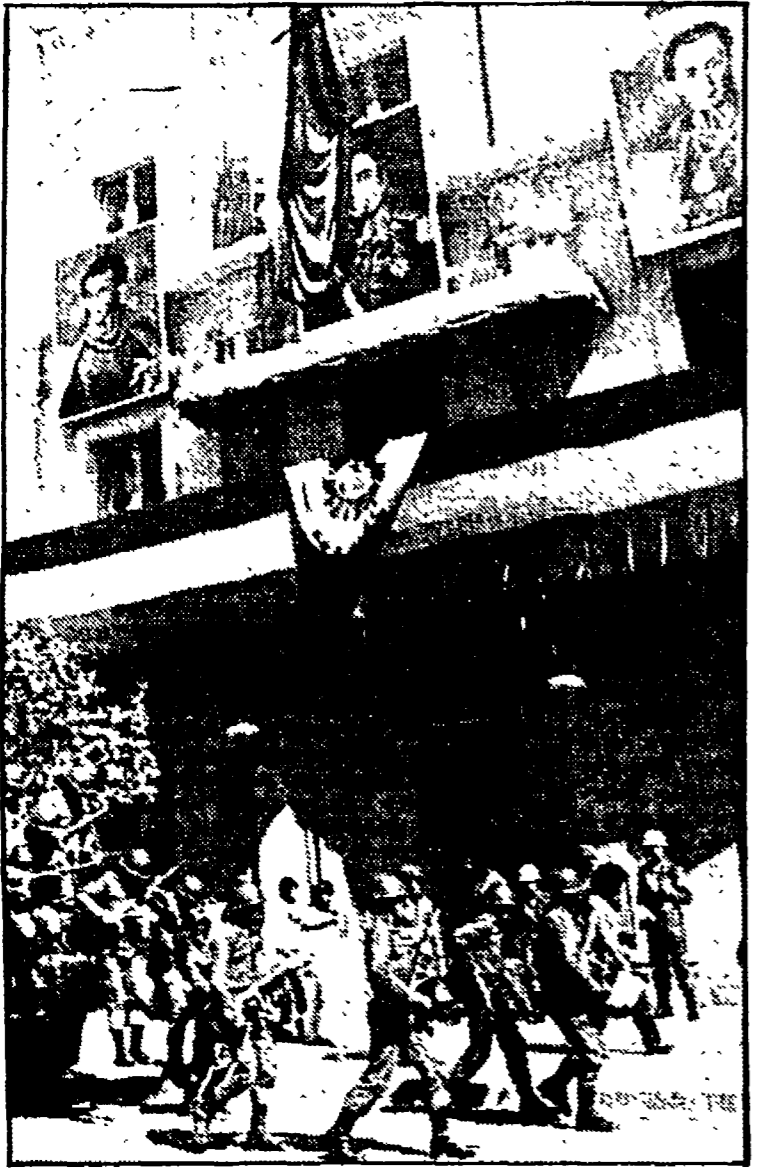
SANTIAGO DEL CILE — All'ingresso del cimitero la polizia insegue un gruppo di donne che hanno reso omaggio alle tombe di Parada, Guerrero e Nattino, assassinati a marzo dalla polizia

SANTIAGO DEL CILE — Durissima la polemica all'interno della giunta di Pinochet dopo le dimissioni, venerdì scorso, del comandante dei carabinieri, Mendoza, e mentre proseguono arresti e proteste. Ieri notte un ragazzo è stato ucciso durante una manifestazione. Intanto Carmen Hales, psicologa, figlia e sorella di oppositori del regime, è stata rapita domenica sera e rilasciata quattro ore dopo. L'hanno duramente malmenata, è la seconda volta in quattro mesi che la ragazza viene sequestrata, in un evidente tentativo di intimidire con lei la sua famiglia. Ancora ieri ci sono state manifestazioni davanti al cimitero dove sono sepolti Juan Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino, sequestrati e trucidati alla fine del marzo scorso. Appare in tutta evidenza che la decisione di dar seguito all'incriminazione di quattordici uomini della polizia per il triplice delitto non solo non ha placato le proteste dell'opposizione ma ha scatenato una serie di reazioni a catena, tanto all'interno della giunta che delle forze armate. Ieri il portavoce di Pinochet, Francisco Cuadra, ha dichiarato che «i fatti di questi giorni non indeboliscono il governo» e che «mai è stata in ballo l'unità e la compattezza delle forze armate e di sicurezza». Cuadra ha poi detto che «la tranquillità della successione, ai vertici dell'arma dei carabinieri è sintomatica dello stato di salute del regime». Quanto agli incidenti e alle proteste popolari di venerdì scorso a Santiago «sono perfettamente comprensibili nel quadro di una strategia di crescenti tensioni». Ed è il partito comunista che «sfrutta i fatti che si registrano nella vita di tutti i giorni per provocare incidenti maggiori».

NICARAGUA

Miguel D'Escoto ha interrotto il lungo digiuno

MANAGUA — Il ministro degli Esteri di Managua, padre Miguel D'Escoto, ha sospeso il digiuno che osservava da circa un mese contro la politica degli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua. La decisione è stata presa dal prete-ministro dopo che i medici gli avevano più volte chiesto di interrompere il digiuno per non compromettere la sua salute. D'Escoto, che ha 52 anni ed è un sacerdote dell'ordine Maryknoll, aveva perso dal 7 luglio 14 chili e mezzo di peso e correva il rischio di danni al cuore. Continuano intanto al nord del paese le operazioni di guerra messe a punto dalla Fdn, una delle organizzazioni dei «contras». Per il quarto giorno di seguito si è combattuto nelle colline di Esteli, a circa 120 chilometri a nord della capitale. I «contras» che nei giorni scorsi avevano attaccato La Trinidad, una cittadina con 15 mila abitanti, sono stati respinti dall'esercito e dall'aviazione sandinista. Ora sono rifugiati sulle colline, dove appunto si continua a combattere.



LA PAZ — Preparativi nella capitale boliviana per l'insediamento del nuovo presidente Paz Estenssoro

BOLIVIA

Paz Estenssoro presidente Banzer bocciato in Parlamento

È la quarta volta in 43 anni che il leader moderato assume la carica di capo dello Stato - I partiti di centro e di sinistra si sono coalizzati contro l'ex dittatore

LA PAZ — Per la quarta volta in 43 anni, Victor Paz Estenssoro, di 78 anni, è da ieri il nuovo presidente della Bolivia. È stato eletto dal Parlamento di La Paz dopo un lungo e infuocato dibattito e al termine del secondo scrutinio. Per il nuovo presidente hanno votato i deputati del suo partito, il Movimento nazionalista rivoluzionario (Mnr) — di centro-destra — e i parlamentari di centro-sinistra e di sinistra. Più che un voto per Paz Estenssoro il Parlamento ha voluto dare un voto contro Hugo Banzer, il dittatore degli anni Settanta, ex leader di destra, leader dell'Azione democratica nazionalista (Adn). Molti deputati del composito schieramento che ha eletto il nuovo presidente sono infatti intervenuti nell'accesso dibattito parlamentare per affermare: «Noi non abbiamo nulla in comune

con Paz Estenssoro, ma abbiamo tutto contro Banzer». La giornata di ieri ha dunque segnato una sonora sconfitta per l'ex dittatore che nei giorni scorsi non aveva esitato a richiedere l'aiuto dei militari per ritornare al potere. Nelle elezioni presidenziali del 14 luglio scorso, Hugo Banzer era riuscito a conquistare la maggioranza relativa dei voti superandoli di poco meno del due per cento il partito di Estenssoro. Ma la costituzione boliviana stabilisce che il candidato alla presidenza deve ottenere la maggioranza dei voti. In caso contrario la scelta del nuovo capo dello Stato spetta al Parlamento. Contro questa norma costituzionale, negli ultimi giorni, ha giocato tutte le sue carte l'ex dittatore Banzer. Prima ha lanciato una violenta campagna di stampa, sostenendo che il suo partito sarebbe stato privato di centomila voti, chiamando «il popolo boliviano in piazza» per difendere il vero vincitore delle elezioni. Poi con un discorso in tv dal tono golpista, aveva rivolto un «appello» ai militari. Ma questa volta le forze armate non hanno risposto. Solo alcuni giovani ufficiali si sarebbero rivolti ai vertici dell'esercito per chiedere di sostenere l'ex dittatore. Dalle forze armate è comunque arrivata una dichiarazione ufficiale che ha fatto naufragare il sogno golpista di Banzer: «I militari sono costituzionalisti e rispetteranno quindi il voto del Parlamento». L'insediamento di Victor Paz Estenssoro, e del vicepresidente Julio Garret Aylon (eletto sempre ieri dal Parlamento) avverrà oggi alla presenza di numerose delegazioni estere. Alla cerimonia saranno presenti tra

LIBANO

Israeliani e sciiti si scontrano: 5 morti Jumblatt: 'Via Gemayel'

BEIRUT — Due soldati israeliani sono rimasti uccisi ed altri due feriti in uno scontro a fuoco, domenica notte, con un gruppo di guerriglieri sciiti «Amal» nel villaggio di Majdal El Sim, a 4 km dal confine con Israele. Anche tre degli sciiti sarebbero stati uccisi. Lo ha reso noto ieri il portavoce militare di Tel Aviv. A Btiqhrin la residenza estiva dell'ex ministro delle Telecomunicazioni, il cristiano Michel Murr, è stata quasi completamente distrutta ieri mattina dall'esplosione di tre ordigni. Murr aveva mediato la riconciliazione, avvenuta la settimana scorsa, tra l'ex presidente maronita Suleiman Franje e il capo del comitato esecutivo delle «Forze libanesi» (le principali milizie cristiane, prima fedeli a Gemayel) Elie Hobeika. Da allora Franje ha chiesto insistentemente e più volte le dimissioni di Gemayel dalla presidenza e ieri gli ha fatto eco il leader druso Jumblatt. In un'intervista pubblicata dal quotidiano «As Safir» Jumblatt ha dichiarato di non riconoscere più Gemayel quale capo dello Stato ed ha anticipato la piattaforma negoziale che verrà discussa oggi a Shtoura nel corso del vertice di fondazione del «Fronte di alleanza nazionale». Il Fronte, nato sull'intesa tra drusi e sciiti di Berri, gode della piena fiducia siriana. Le affermazioni di Jumblatt hanno provocato una dura reazione falangista. Il partito falangista, per bocca di Elie Karameh, ha chiesto che il leader druso sia estromesso dal governo sia processato, avendo «tradito la Costituzione» e ammainato la bandiera nazionale nei suoi territori.

ISRAELE

Feriti due militari in un campo-profughi palestinese di Nablus

TEL AVIV — La Cisgiordania continua a vivere giorni di grave tensione. Ieri, in mattinata, due guardie di frontiera israeliane sono rimaste ferite da una bottiglia «molotov» lanciata contro la loro vettura mentre stavano perlustrando il campo-profughi palestinese di Ein Al Alma, alla periferia di Nablus. Nella zona è stato immediatamente imposto il coprifuoco. Nel corso della notte tra domenica e lunedì la polizia era intervenuta a sgomberare la strada che da Nablus porta a Gerusalemme dove erano stati improvvisati blocchi stradali con pile di pneumatici dati alle fiamme. Secondo quanto ha riferito Radio Gerusalemme, domenica sera nei pressi di Jela-zun (a Nord di Ramallah) un autobus israeliano diretto all'insediamento ebraico di

LEGA ARABA

Vertice straordinario Ieri a Casablanca i lavori preliminari

RABAT — Sono iniziate ieri le riunioni preparatorie del vertice «straordinario» dei capi di Stato e dei leader delle organizzazioni della Lega araba convocato per domani e dopodomani a Casablanca da re Hassan del Marocco. Il vertice, nelle intenzioni del sovrano, dovrebbe affrontare il risanamento della situazione della nazione araba con l'impegno, anche se non formalmente annunciato, di discutere i problemi relativi al Libano, alla questione palestinese e al conflitto Iran-Irak. Assenti i ministri degli Esteri dell'Algeria, della Siria, dello Yemen del Sud e del Libano. La Libia, contraria al vertice, ha inviato ieri alla riunione preparatoria Hamed Chehali, membro dell'Ufficio popolare, minacciando di non aderire ai lavori di domani se non verranno prima «denunciati i crimini commessi dall'Irak e dalla Giordania», colpevole quest'ultima, agli occhi di Chehali, di aver ristabilito le relazioni diplomatiche con l'Egitto. Anche l'Egitto, sospeso dalla Lega araba nel '79 dopo il trattato di Camp David firmato da Sadat con Israele, non presenzierà al vertice, anche se la sua riammissione, votata ieri, alla Lega sportiva araba, sembra preludere ad un prossimo rientro nell'organizzazione politica. Il vero «pomo della discordia» del vertice di Casablanca è il patto d'azione giordano-palestinese. Siria, Libano e Yemen del Sud non gradiscono che si vada a trattative con Israele e che i palestinesi siano rappresentati da Arafat, l'Algeria obietta che proprio per questo, il vertice potrebbe sancire la spaccatura creata tra i palestinesi e dunque non favorire l'unità della causa.

STATI UNITI

In aumento la popolarità del presidente Ronald Reagan

WASHINGTON — La popolarità di Ronald Reagan è in aumento. Lo rivela un sondaggio di opinione commissionato dal settimanale «Time». Ma la maggioranza degli americani non pensa che il presidente riuscirà a ridurre il pesante deficit federale o a negoziare con Mosca un controllo degli armamenti. Condotto due settimane dopo che Ronald Reagan è stato operato di cancro all'intestino, il sondaggio evidenzia che il 67 per cento degli americani apprezza e approva l'operato del presidente. Si tratta del 7 per cento in più rispetto al maggio scorso. Ma l'alto indice di popolarità sembra in parte riconducibile ad una reazione di simpatia di fronte all'operazione di cancro subita dal presidente.

UGANDA

Imminente colloquio tra Okello e guerriglia

KAMPALA — Il presidente ugandese Tito Okello incontrerà fra una settimana Yoweri Museveni, leader dell'Armata di resistenza nazionale, il principale esercito di guerriglia contro Obote, tenuto fino ad oggi pericolosamente fuori dei giochi per la composizione del nuovo governo. La notizia è stata fornita dalla presidenza e confermata dall'Armata di Museveni. Paul Semogerere, leader del Partito democratico, altro grosso polo di opposizione al deposto Obote, è stato nominato ieri ministro degli Interni e il colonnello Wilson Toko, ex comandante delle forze aeree di Idi Amin, ministro della Difesa. Sempre ieri è stato riaperto al traffico internazionale l'aeroporto di Entebbe.

Brevi

- Dirottamento aereo sventato in Iran
TENERAN — Un dirottamento aereo sventato ieri in Iran. Due persone hanno tentato di impossessarsi di un aereo della Iran Ara ma sono state bloccate dalla polizia. Uno dei drottatori è stato ucciso, l'altro arrestato.
Delegazione del Pci in Urss
ROMA — Una delegazione di segretari di federazione del Pci, guidata da Claudio Carone, del Comitato centrale, è tornata da un viaggio di dieci giorni in Urss. La delegazione si è incontrata con il membro supplente dell'ufficio politico del Pcus Ponomarev ed ha visitato Mosca, Leningrado, Tallin.
Affondata nave cipriota
BEIRUT — Un mercantile cipriota sarebbe affondato ieri a 48 chilometri al largo delle coste libanesi. L'affondamento sarebbe avvenuto per un atto di pirateria compiuto da una nave ed un aereo non identificati. Ma ci sono molti sospetti sulle dichiarazioni del capitano cipriota. In particolare si sospetta una truffa ai danni dei «Loyds» di Londra.
Urss: due giovani fuggiti in Svezia
STOCOLMA — Dopo aver camminato per 17 giorni attraverso la penisola sovietica di Kola, due giovani estoni di 25 e 28 anni sono giunti in Svezia dove hanno chiesto asilo politico.
I nipoti del compagno ODDONE BASSOLI
ROMA, 6 agosto 1985
La moglie e la figlia del compagno ODDONE BASSOLI rimpiangono tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore
ROMA, 6 agosto 1985
Nel 1° anniversario della morte del compagno FLAVIO PANZA
le famiglie Panza e Polo lo ricordano versando lire 100 mila per l'Unità
TORINO, 6 agosto 1985
I compagni dell'Unità di Torino ricordano con immutato rimpianto FLAVIO PANZA
TORINO, 6 agosto 1985
Nel 2° anniversario della scomparsa di GIORGIO GORINI
la sua Etide e il figlio Franco unitamente ai cognati, nipoti e parenti lo ricordano a quanti gli vollero bene sottoscrivendo per l'Unità.
TORINO, 6 agosto 1985
Nella ricorrenza della scomparsa del compagno comandante partigiano ALDO MANTOVANI (Terzo)
i figli lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità
Genova, 6 agosto 1985
Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE QUADALTI (Nino)
la moglie, il fratello e i compagni della sezione di Rapallo lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 6 agosto 1985

il Racconto

Il federale di GIORGIO PIOVANO

Venne così l'autunno, e io mi trovavo a Pisa, all'Università, matricola della Scuola Normale, impegnato a seguire le lezioni in Sapienza, a giocare a carte nei caffè, a passeggiare sui lungarni discutendo con nuovi amici e, anche, a far la corte a una quantità di ragazze di ogni età, ceto e condizione. E tra queste ce n'era una, studentessa all'Istituto Magistrale, che aveva attirato il mio interesse e sconvolto il mio senso critico a tal punto, che per lei non mi peritavo di mettere insieme dei versi, in cui «fatale» rimava con «celestiale» e con «immortale»: oltre che, naturalmente, con «magistrale». E dopo averla lungamente appostata e seguita per via, all'uscita da scuola, senza peraltro avere mai trovato il coraggio di rivolgerle la parola, appresi un giorno da un amico che si sarebbe recata in un certo salotto, nel quale si tenevano talvolta conversazioni letterarie, audizioni musicali e, benché il nuovo costume di guerra dovesse presto vietarli, perfino trattamenti danti. Inutile dire che non rimasi fermo un momento, finché non mi riuscì di avere un invito.

Quel pomeriggio era ospite d'onore del salotto un brillante giornalista che, tornato da poco da un viaggio in Germania, paese da cui aveva inviato alla stampa alcuni apprezzatissimi servizi, era stato invitato a informare direttamente anche i frequentatori del circolo. La Blitzkrieg aveva da poco liquidato la Polonia. L'Italia dal canto suo era stata messa dal governo in quella ambigua posizione, che non era né di guerra né di pace né di neutralità, e che in sede ufficiale si era pensato di definire con il bizzarro e furbesco neologismo di «nonbelligeranza». La curiosità di sapere e l'incertezza della politica nazionale, oltre alla nomea del giornalista, avevano attirato moltissima gente: la sala era gremita.

Naturalmente io non avevo occhi che per l'amata fanciulla, che quando entrò era già leggiadramente assisa in una delle primissime file, proprio davanti al conferenziere, sfogliando in tutta la sua bellezza. Del resoconto quindi seguì ben poco, oltre a chiedendo soltanto così in confuso, alcuni brani di osservazioni sullo sforzo militare e sulla organizzazione del lavoro, sui meravigliosi campi sportivi della Hitlerjugend e sull'incomparabile spirito di disciplina del popolo tedesco, spirito legato all'antica tradizione germanica, risalente al Medioevo e presente in tutta la filosofia tedesca del secolo scorso.

Comunque non sarebbe accaduto nulla se dopo la conversazione non fosse stato rivolto invito al pubblico di porre al giornalista qualche domanda.

A me parve che con questo mi si offrisse un'occasione unica. Per tutta la sera avevo sospirato invano che la mia ragazza si voltasse a guardarla in faccia nemmeno una volta, fino ad allora, avevo dovuto accontentarmi di guardarle le spalle e i capelli. Visione indubbiamente gradevolissima, ma io volevo di più. Per cui, preso il coraggio a due mani, decisi di attirare sulla mia persona l'attenzione della sala intera, costringendola in tal modo a voltarsi e ad accorgersi di me.

Ci riuscì anche troppo bene. Ostentando sicurezza, come se non fosse stata la prima volta che prendevo la parola in pubblico, esordii dichiarando senz'altro che non ero d'accordo. Su cosa non fossi d'accordo, non lo sapevo io stesso, visto che della conferenza non avevo seguito quasi nulla, e nulla affatto sapevo delle cose tedesche. Ma era quello il modo migliore di far colpo. Parlando a voce altissima, e con un rombo nelle orecchie che mi impediva di sentire la mia stessa voce, spiegai che l'egregio giornalista non aveva capito niente. Secondo me, lo spirito dell'autentico popolo tedesco era ben altro. Bisognava aver letto Hegel per capirlo (in quel tempo all'Università frequentavo un corso sull'idealismo tedesco). Da Hegel veniva tutto il filone fondamentale del pensiero moderno. Tesi, antitesi e sintesi. E così che si supera Kant, il dualismo tra il fenomeno e il noumeno. Ne viene fuori Schopenhauer, il mondo come volontà e rappresentazione, ne viene fuori da un lato Federico Nietzsche (Als sprach Zarathustra) e dall'al-

tro Carlo Marx, col Capitale e la lotta di classe. Come si può parlare della Germania se non diciamo queste cose?

Il silenzio che seguì le mie parole mi mise un po' a disagio, ma il mio scopo era stato raggiunto. Nella sala però si diffuse un gelo inspiegabile. Nessuno più pose domande, il conferenziere rispose poche cose generiche, affermando in sintesi che lui non aveva niente contro la filosofia tedesca, ma che lasciava al distinto giovane che aveva preso la parola la responsabilità delle sue affermazioni, da alcune delle quali comunque teneva a dichiarare che disisteva. E adesso si scusava, ma impegni di lavoro lo chiamavano urgentemente a Roma, non poteva permettersi di perdere il prossimo treno.

Tutti si congedarono in gran fretta, evitando di salutarmi. La padrona di casa, che non poteva esimersene, lo fece con visibile imbarazzo, e si guardò bene dall'invitarmi a tornare.

Io comunque mi sentivo al settimo cielo, la mia ragazza mi aveva seguito sempre con sommo interesse, quasi con meraviglia. Tornai alla Scuola Normale in uno stato di piacevole esaltazione, come se fossi un poco ubriaco. A distanza di tanti anni, mi rendo perfettamente conto di quello che pensò la gente di me e ancora ne arrossisco. Non erano certo tempi che qualcuno potesse dichiararsi all'opposizione e impudentemente parlare di Marx e di lotta di classe; avrebbe potuto farlo solo un provocatore al soldo della polizia o dell'O.V.R.A. Certo, non era stato precisamente questo il senso del mio discorso; ma, oscuro e sgangherato com'era, qualunque interpretazione era possibile. La gente non poteva leggermi nella mente, l'oscurità delle mie parole doveva essere stata creduta voluta, una trappola insidiosa.

Ci fu tuttavia qualcuno che non mi credette un provocatore; ma fu molto peggio. Un questurino, presente chissà come (o, forse, per dovere d'ufficio), si attaccò al mio discorso, a Marx, alla lotta di classe, a tutte le frasi da me pronunciate, che in qualche modo non gli paressero conformiste. Ne fece un lungo ed elaborato rapporto che fu inoltrato a chi di dovere. (...) La mia fede fascista subì in quei giorni una serie di colpi gravissimi e vacillò paurosamente. Tuttavia non cadde subito. In fin dei conti, mi dicevo, il Rettore si era mostrato comprensivo; e gli altri che mi avevano interrogato, al G.U.F. e in Questura, erano sempre stati funzionari di second'ordine, della cui limitatezza mentale non mi pareva onesto incolpare il regime. C'era se mai da stupirsi che in tanti anni di fascismo non si fosse ancora trovato il tempo di accorgersi che al G.U.F. c'erano dei giovani sciocchi e opportunisti, in Questura dei burocrati ottusi.

Fu in questo stato d'animo che mi giunse l'ordine di presentarmi al Federale. Devo dire che ne fui intimorito, ma anche sollevato. Finalmente avrei potuto parlare con un responsabile, con uno degli uomini che avevano in mano il destino della Nazione. Di questo Federale infatti si diceva che fosse un intimo di Mussolini: gran manganellatore in tutta la Toscana al tempo dello squadristo, era noto anche per il suo coraggio in guerra (due medaglie d'argento come pilota da caccia, in Abissinia e in Spagna); e al fascino del valor militare accoppiava, si diceva, la spregiudicatezza del giudizio e la cordialità verso i giovani. Era sempre in mezzo agli avanguardisti e alle giovani italiane, e condivideva volentieri con loro i piaceri dei campeggi e delle competizioni sportive.

Mentre salivo lo scalone marmoreo della Federazione, sovrastato dal gran busto marmoreo di Mussolini, con l'elmetto calato sulla fronte, le mascelle quadrate, i labbroni enormi e il ciglio imperatoriale, mi sentivo più che mai deciso a parlare, a spiegarmi, a farmi rendere giustizia. Dovrò ascoltarli, però. E qualcuno dovrà pur pagarla! Questi erano in sintesi i miei pensieri e propositi; benché il busto enorme mi ispirasse anche una sfumatura di reverenziale timore.

In cima alle scale ci fu una prima contrarietà. Un usciere vecchiotto e trasandato mi avvertì, senza neanche alzar gli occhi dal giornale, che il Federale era uscito per sopravenuti inderogabili impegni e che avrei dovuto

Nato a Torino nel 1920 da una famiglia di operai, Giorgio Piovano ha studiato alla Scuola Normale di Pisa. Il suo maggiore impegno — come insegnante, preside e parlamentare — è sempre stato rivolto al mondo della scuola. Durante la resistenza ha partecipato alla lotta antifascista, nelle file del Partito d'Azione, a Pisa e a Livorno.

Sciolto il PdA si è iscritto al Pci. È stato membro della segreteria del Pci pavese, presidente dell'Amministrazione provinciale di Pavia, sindaco, senatore per tre legislature. Oltre ad aver collaborato a giornali e riviste, ha pubblicato «Poema di noi» (Premio Viareggio opera prima 1950) e «Canzone del 14 luglio» (Premio Artisti 1953).



aspettarlo. Intanto, favorissi riempire un modulo. Mi accomodai tuttavia con pazienza sul sedile di marmo, lucidissimo e sfarzoso, ma che diffondeva un gran freddo sotto la schiena. Altra gente attendeva accanto a me: due mendicanti, un tipo indefinibile che mi parve un pensionato, una vecchia signora da piglio austero e il distintivo dell'Associazione Famiglie Caduti in Guerra. Riconobbi pure, non senza sorpresa, due note prostitute,

che erano da anni argomento d'obbligo per tutti i Numeri Unici e le riviste degli studenti. Tacevano tutti con aria variamente afflitta o rassegnata: solo le due ragazze, dopo un po', non seppero resistere e, rivolte all'usciera, cominciarono a porre domande e a intavolare conversazione. Venne fuori tra l'altro il motivo della loro visita: chiedevano l'intervento dell'Autorità politica perché erano stanche di essere prese in giro

per le strade e nei caffè con i nomignoli di EJAEJA e ALALA. Ci volle quasi un'ora e mezza prima che il Federale arrivasse, e in quell'attesa ebbi campo di osservare l'andirivieni della burocrazia. Non era uno spettacolo edificante. Gli impiegati sostavano continuamente nei corridoi a ciarlare delle cose più frivole. Un usciere accostava tutti su una certa scampagnata del Dopolavoro, per la quale sollecitava adesioni: un

impiegato venne a telefonare alla moglie per certo guaio del bambino, riferendo l'esito della visita medica per l'altro alle colonie marine; una bella bionda che traversò un paio di volte i corridoi, dimenando graziosamente quanto di meglio una donna può dimenare, fu fatta bersaglio di rustici omaggi e manesche galanterie. Uno scriano anzianotto con le mezze maniche, un tipo da sacrestano, mandò a chiedere un bicchier d'acqua per poter in-

giottire una compressa e ci fu con l'usciera un lungo discorso sui reumatismi e sulla stagione, che appariva singolarmente poco propizia; dopo di che passarono a commentare sfavorevolmente certa mancata corrispondenza di certa gratifica, che pure, pareva, i loro colleghi del Comune avevano già percepito da tempo. Quando finalmente il Federale arrivò, il concetto che mi ero fatto dei suoi collaboratori non era certo dei più lusinghieri.

Forse per questo le mie aspettative si smorzarono un po'; né le riaccese il suo arrivo, frettoloso e trafelato, con una racchetta da tennis in mano, che entrato nel suo ufficio, lo vidi gettare su una poltrona con un gesto stanco e compiaciuto, di un giocatore che ha avuto un grande successo.

L'usciera spiegò, con aria d'importanza, che tutti i mercoledì il Federale giocava a tennis con Sua Altezza, a San Rossore, e che era un vero campione.

Passò ancora quasi un'ora, prima che il Federale si decidesse a dare il via alle udienze: un'ora in cui suonarono una quantità di campanelli e nel suo ufficio entrarono e uscirono più volte una quantità di funzionari. In compenso, i due mendicanti non furono ricevuti, e se li rimorchio via un impiegato dell'Economato: il pensionato e la vecchia signora furono sbrigati in quattro e quattr'otto: anche EJAEJA e ALALA uscirono dopo un po', con un'aria soddisfatta, e sgridando — ma che uomo! ma che gentile! — E adesso toccava a me.

Al mio ingresso, il Federale stava seduto alla sua scrivania e compulsava un fascicolo. Allungando un po' il collo, ci potei leggere il mio nome. Non alzò gli occhi per un pezzetto, per quanto mi fossi messo sull'attenti nella posizione regolamentare, battendo i tacchi nel modo più energico. Aveva alle sue spalle un ritratto di Lui che teneva mezza parete, con due occhi grifagni, che parevano fissare e trafiggere chi guardava, seguendolo in ogni angolo della stanza. Come faceva il Federale a lavorare, pensai apaticamente, sentendosi alle spalle uno sguardo così?

— Riposo, camerata — Il Federale aveva alzato la testa, e mi guardava. Assunsi la posizione di riposo. — Aaaaaa...tentì! — L'ordine, proferito con vo-

ce tonante e militaresca energia, mi sorprese come una scudiscia. Scattai sull'attenti, comunque. E pensavo — adesso arriva una girata coi fiocchi.

Il Federale si alzò dalla sua poltrona e mi si avvicinò. Pareva compiaciuto, per quanto mi guardasse con occhi freddi e un po' volpini. Era un uomo alto e asciutto, un po' grigio sulle tempie, ma ancora aiutate nella sahariana nera. Fece un giro intorno a me, come un sergente pignolo che passa l'esame a una recluta.

— Petto in fuori, camerata. Pancia in dentro. Punte dei tacchi aperte... E su il testone, perdio — Rettificai secondo gli ordini. — Bene. Riposo — Obbedii. — Aaaaaa...tentì! — Scattai ancora. — Riposo... Ho letto il fascicolo che vi riguarda, camerata. E ho deciso di dirvi due parole personalmente. Aaaaaa...tentì! — Obbedii ancora.

— Il rapporto dice che voi avete proferito, in certa occasione, giudizi molto sospettosi... temerari, direi, e sconsi derati, balordi, caluniosi. Tuttavia voi avete fornito alcune spiegazioni. Devo dirvi che non credo alle vostre spiegazioni... — Ma... provai a interrompere. — Silenzio! Non si parla quando si è sull'attenti: a meno che non si sia interrogati. Non lo avete ancora imparato? E del resto vi conosco meglio di quanto voi dite. Sappiamo tutto di voi, ricordatevelo. — Riposo — Mi rilassai e aprii la bocca per parlare.

— Silenzio! Aaaaaa...tentì! Voialtri intellettuali siete brava gente, ma avete tutto un difetto. Sapete quale? — Accennai umilmente di no. Lui mi ordinò ancora il riposo.

— Il difetto che non siete pratici, nella vita. Presuntuosi, molto spesso, e poco pratici. Più siete presuntuosi, e più siete negati alla vita pratica. I filosofi tedeschi, tanto di cappello (qui il Federale fece realmente il gesto di uno che si levava il cappello). Li ho letti anch'io, ai miei tempi: Kant, Wagner, Zarathustra... Teste notevoli, non c'è che dire. Ma io mi sono scoccato. Ho piantato la scuola a quindici anni sa- pete? Facevo la terza magistrale. E ho imparato dalla vita. Questi filosofi, tutti insieme, Hitler li batte tutti. Bisogna leggere il Mein Kampf, camerata. A proposito, avete letto il Mein Kampf? Aaaaaa...tentì! — Impalato sull'attenti, feci cenno di no.

— Male, malissimo... Tuttavia non importa. In fin dei conti, il Mein Kampf, con rispetto parlando, è solo una scopiazzatura della dottrina del fascismo. Questi tedeschi, in fondo, non riescono mai a essere originali. Riposo —

— È la cultura italiana che decide nel mondo, camerata. Ricordatevelo. Dante, quando disse che l'Italia è il giardino dell'Impero, Machiavelli, col fine che giustifica i mezzi, Colombo con l'America, Marconi con la radio. E Oriani: adesso ci sono le celebrazioni, bisogna leggerlo. E poi viene Mussolini. Nei suoi discorsi c'è tutto — Tacqui, aspettando.

— In fondo mi fanno ridere, questi tedeschi. Sono bravi, non c'è che dire. Ma perché hanno imparato da noi. Hanno fatto fuori la Polonia; ma è una razza slava, razza bastarda. E con l'Inghilterra che, il voglio vedere. Per l'Inghilterra ci vogliamo noi. Noi abbiamo la flotta. Noi abbiamo l'aviazione. Aaaaaa...tentì! — Era chiaro che l'aviazione lo esaltava.

— Per cui, se voi non siete d'accordo sui filosofi tedeschi non me ne frega niente. Neanch'io lo sono, in fondo. Riposo — Questa conclusione mi lasciò sorpresissimo. Quasi mi dimenticai di obbedire.

— Ho detto riposoooo! L'essenziale è studiare, camerata, e prepararsi. Libro e moschetto, fascista perfetto. Siete d'accordo? — Ero troppo sbalordito per opporgli qualunque cosa. Mi prendeva in giro? Eppure non fingeva, era anzi serissimo, benché un po' assente, come se facesse tutto quel discorso per puro dovere d'ufficio.

— Quindi, camerata, ricordatevi che il Partito veglia e sa distinguere, punire e premiare. Aaaaaa...tentì! Ricordatevi, ho detto. Credere, obbedire, combattere. Potete andare — Non credevo alle mie orecchie. E così il colloquio era finito!

Battei i tacchi e mi girai per andarmene. Ma non ero arrivato sulla soglia, che mi richiamò. — Camerata! — Mi voltai di nuovo, col battitore. Che diavolo sarebbe ancora successo? — Riposo... Fin qui vi ho parlato da gerarca, mio caro (disse proprio così: mio caro). Ma adesso voglio ricordarmi che potrei essere tuo padre. Beh, no, non esageriamo: diciamo tuo fratello maggiore. Eh, passano per tutti gli anni, purtroppo! Comunque, sempre sulla breccia! E allora ti darò un buon consiglio. Lascia perdere i filosofi, camerata: non ce n'è due che vadano d'accordo, non si capisce mai chi ha ragione e chi no. Lascia bollire! E approfitta che sei giovane: fotti, ragazzo mio, fotti! Datti da fare! Non vedi che generazione di figliole che ci sono in giro al giorno d'oggi? Non fare il mammalocco, diobbia: pensa a fottete! —

Era chiaro che il Federale aveva veramente toccato il fondo del suo pensiero; e gli occhietti brillanti dimostravano quanto fosse sincero, stavolta. Battei i tacchi un'ultima volta, e me la svignai. Scendendo le scale a precipizio, gli occhi mi caddero ancora una volta sul profilo guerriero dello scalone d'onore. Squadri con disgusto le mascelle quadrate, il mento prominente, la fronte sfuggente sotto l'elmetto, come di un inumano gorilla. Ormai non mi ispirava più che repulsione.

ANZIANI E SOCIETÀ

Si propone con forza il problema dell'assistenza

TRIESTE — Il tasso di popolazione anziana nel Friuli-Venezia Giulia è molto elevato e in alcune zone — Trieste — è tra i più alti d'Italia. Da tempo questa acuta tendenza demografica all'invecchiamento era nota e, inoltre, presentava un andamento costante. L'amministrazione regionale, e quella delle principali città, non hanno in alcun modo affrontato una realtà che andava maturando sotto gli occhi di tutti. Una affermazione troppo drastica? Di parte? Il Friuli-Venezia Giulia è una regione molto dotata di servizi (ospedali e case di riposo) e presenta una spesa sociosanitaria procapite tra le più alte d'Italia. Negli anni, però, nessuna politica di riconversione delle strutture di ricovero è andata avanti né si è realizzata un'azione preventiva o di istituzione di adeguati servizi territoriali.

Eppure non mancano le esperienze in tal senso come la chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste e le conseguenti totale riconversione delle risorse in un complesso di servizi articolati sia dal punto di

Pochi i servizi nella Trieste dai capelli bianchi

Risposte inadeguate nonostante la città abbia il più alto numero di anziani - Il rischio di una nuova emarginazione

vista territoriale e temporale che da quello delle modalità di intervento. La «ricchezza» di risorse di cui la Regione dispone si traduce perciò in «povertà» di risposte ai cittadini anziani. Resta infatti il ricovero come unico strumento a far fronte alla molteplicità di richieste che le persone anziane avanzano. Negli ultimi tempi però sia gli ospedali che le case di riposo hanno cominciato a non farcela più. I presidi ospedalieri sono pieni oltre il limite di degenti in larga parte anziani non bisogno-

zato all'accogliimento di persone. Il primo elenco (B.u.r. 5 giugno 85) consiste in una decina di appartamenti con una capienza che va da 8 a 28 posti letto e una retta che va dalle 850 mila a 1 milione 350 mila lire mensili. Si è giunti così a frazionare il problema, a scorporarlo dalla rete dei servizi, a dissimulare nella città piccoli nuclei di anziani o altre persone con problemi; si sceglie di cancellare dal tessuto sociale delle persone con il loro carico di sofferenza.

Ma la strada per rispondere ai problemi degli anziani non può essere quella di vivere autonomamente e a quelli di altre persone in difficoltà non può essere questa. Si deve reagire a questo annullamento programmatico che ripropone in questo modo una spietata logica dell'esclusione. Di nuovo ci ritroviamo a batterci perché non prevalga una politica che immiserisce la società, permettendo false soluzioni, e perché si compia invece uno sforzo solido per non annientare le ragioni e l'esistenza di nessuno.

Ma la strada per rispondere ai problemi degli anziani non può essere quella di vivere autonomamente e a quelli di altre persone in difficoltà non può essere questa. Si deve reagire a questo annullamento programmatico che ripropone in questo modo una spietata logica dell'esclusione. Di nuovo ci ritroviamo a batterci perché non prevalga una politica che immiserisce la società, permettendo false soluzioni, e perché si compia invece uno sforzo solido per non annientare le ragioni e l'esistenza di nessuno.

Maurizio Pessato



Climaterio per la donna è una cosa, per l'uomo un'altra. Nel primo caso significa tutto ciò che si accompagna alla menopausa, le vampate, le sudorazioni, il mal di testa, i dolori alle ossa, l'aumento di peso, l'ansia, la depressione, l'insonnia e altro ancora, tutti sintomi che possono essere presenti solo in parte, possono protrarsi nel tempo, possono regredire rapidamente più o meno completamente, possono non comparire mai, possono essere leggeri o accentuati. Tutto dipende dagli ormoni sessuali non più prodotti dalle ovaie, che sono rimasti di riserva nel grasso a svolgere una funzione vicariante. Nel secondo caso è più difficile parlare di climaterio a partire da un'età, perché il testicolo non cessa di funzionare improvvisamente come l'ovario, e i sintomi sono legati alla più o meno lenta involuzione della ghiandola sessuale maschile.

Come si modifica il corpo

E' facile ritardare la «vecchiaia» sessuale

del cuore, reni, fegato e polmoni, la pelle si fa sottile e rugosa, la vista e l'udito si affievoliscono, chissà perché l'ovulo si e il testicolo no. Il problema non è quello di accettare o meno questa legge generale dell'invecchiamento che colpisce tutti, gli uomini, gli animali, le piante, e

non soltanto gli esseri viventi ma anche le cose, le pietre, le idee. Il problema è «quando» perché si può invecchiare sessualmente a 50 come a 100 anni, e le migliaia di ultracentenari del Caucaso giurano che loro quando vanno a casa alla sera il loro «dovere» lo fanno. Questo si-

gnifica che anche la nostra maniera di vivere ha la sua importanza se ci piace fare l'amore a lungo negli anni. Non trascurare questo lato della vita è la prima regola perché l'amore è sempre un atto creativo e la creatività è il motore che fa funzionare il nostro cervello da cui tutto dipende.

Poi bisogna eliminare tutte quelle cause che possono accelerare il climaterio. Quali sono? Cominciamo subito dalle cause che dipendono dalle nostre scelte: l'uso di droghe leggere o pesanti, l'abuso di alcool e tabacco, i trattamenti prolungati con certi farmaci come gli ipotenivi, i narcotici e gli psicotropi, i chemioterapici. I nomi commerciali hanno importanza secondaria, anche perché l'uso di certe specialità varia da regione a regione, da città a città e dipende da molti fattori, mentre tutti si possono avere. Il nome della sostanza chimica che è alla base del prodotto. I farmaci in questione sono la metil-dopa, la reserpina, la guanetidina, il propranololo, lo spironolattone, la benzodiazepina, la digitale, la mariojuana, l'idralazina, per citare soltanto quelli più comunemente prescritti senza neppure un cortese cenno di preavviso sugli effetti negativi che possono arrecare. Poi ci sono gli ormoni femminili che si usano per la prostata, le sostanze alchilanti e gli antimetaboliti, ma già si tratta di farmaci spesso inostituibili, mentre quelli possono essere sostituiti con altri che possono dare gli stessi effetti senza interferire con la sfera sessuale.



Poi ci sono gli agenti fisici come le radiazioni ionizzanti o il calore, per esempio non è consigliabile al minimo accenno di dolore che si prenda di andarsi a fare le radiografie e neppure stare a mollo a lungo nell'acqua molto calda o avere l'abitudine di appoggiarsi al termosifone o al radiatore, né di stare davanti al fuoco del caminetto. Anche l'uso del calore sotto forma di onde (radar, marconi, infrarossi) o di altre irradiazioni (ultravioletti, raggi X), nelle vicinanze dei testicoli possono contribuire ad accelerare il climaterio mentre fanno ben poco per quel che si vorrebbe. Insomma tutto quel che va rimosso va rimosso, se uno ci tiene, benissimo, poi vedremo cos'altro c'è da fare.

Argiuna Mazzotti

Contro la nuova ingiustizia al Senato interrogazione del Pci

Ex combattenti, aumenti non a tutti

Vengono infatti esclusi dalla maggiorazione di 30mila lire mensili il coniuge superstite - Dopo quindici anni di ritardo al danno si aggiunge la beffa - Il Pci denuncia l'interpretazione restrittiva dell'Inps

ROMA — I senatori comunisti Antoniazzi, Giacché, Vecchi e Jannone, hanno presentato una interrogazione al ministro del Lavoro per sapere quali sono i propri orientamenti in ordine alla circolare emanata dalla Direzione generale dell'Inps relativa alla interpretazione dell'art. 6 della legge n. 140/1985 riguardante l'assegnazione dei benefici ai superstiti degli ex combattenti. Come i lettori ricorderanno l'articolo 6 della legge è quello che prevede la corrispondenza di un assegno di lire 30.000 mensili da corrispondere in due rate di lire 15.000 mensili a partire dal 1° gennaio 1985 e delle ulteriori 15.000 a partire dal gennaio 1987.

ceduto prima della entrata in vigore della legge n. 140 oppure anche dopo tale data senza aver richiesto la maggiorazione. «Ciò per la considerazione, prosegue la circolare Inps, da un lato, che la formulazione della norma induce a ritenere che i destinatari sono da individuarsi unicamente negli appartenenti alle categorie previste dalla legge e, dall'altro, che il diritto a chiedere la maggio-

razione è personale e non trasmissibile». Gli effetti della applicazione delle direttive Inps sono molto chiari e negativi: migliaia di superstiti, di ex combattenti non percepiranno nei mesi e nella forma stabilita l'assegno di 30.000 lire mensili. Dopo il danno causato da 15 anni di ritardo per il riconoscimento del diritto agli ex combattenti del settore privato e autonomi,

per tutti i superstiti si aggiunge la beffa. Per il Pci l'interpretazione dell'Inps è restrittiva e quindi penalizzante; lo stesso Fondo pensioni lavoratori dipendenti ha richiesto ai ministri vigilanti un parere al fine di valutare la possibilità di estendere l'applicazione dei benefici anche ai superstiti di ex combattenti.

L'interrogazione presentata dai senatori comunisti chiede appunto di conoscere gli orientamenti del ministero del Lavoro sull'argomento di così vasto interesse sollecitando nel contempo la espressione di parere favorevole e ciò al fine di non vanificare una importante norma prevista dalla legge n. 140.

Dalla vostra parte

I minori abbandonati

Con la sentenza n. 291 del 14-12-1984 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma del Testo unico sugli assegni familiari (art. 8 lett. b) nella parte in cui non assimila all'ipotesi di morte del genitore il suo abbandono della famiglia. Di conseguenza il diritto agli assegni familiari per i minori abbandonati può essere esercitato da chi provvede loro tra i soggetti previsti dalla legge.

Lo stato di abbandono deve essere comprovato, secondo l'Inps, oltre che dalla certificazione anagrafica da un documento dell'Autorità Giudiziaria (provvedimento del giudice di accertamento dello stato di abbandono) o di altra pubblica autorità. Non si ritiene adeguatamente comprovato l'abbandono della famiglia da parte del coniuge né dalla dichiarazione di responsabilità, né dalla dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio.

Il criterio adottato dall'Inps appare restrittivo e in qualche modo dissonante con lo spirito della sentenza della Corte Costituzionale. Per evitare lungaggini, complicazioni e spese sarebbe stato e sarebbe meglio giungere a un'adeguata e sufficiente mezza legale di prova dell'abbandono della famiglia l'atto notorio o dichiarazione equipollente, sia considerando che tale documentazione viene espressamente giudicata valida e sufficiente ai fini del diritto agli assegni, sia escludendo che in materia tanto delicata siano opinabili dichiarazioni complacenti e di favore.

La decisione della Corte spiega efficacia nelle situazioni giuridiche non ancora definite, con la sola esclusione pertanto dei provvedimenti di reiezione di domande e di ricorsi non suscettibili di revisione a causa del decorso del termine di prescrizione quinquennale e delle sentenze passate in giudicato. Ovviamente il reddito del coniuge che ha abbandonato la famiglia viene escluso dal computo del reddito familiare ai fini del diritto agli assegni familiari e della relativa maggiorazione.

Paolo Onesti

Come si calcolano gli aumenti delle pensioni dei pubblici dipendenti

La domanda che io vi pongo nell'interesse di molti compagni pensionati è molto semplice perché la pubblicazione delle tabelle ecc. riportate dai vari quotidiani da addito a interpretazioni di diversa specie, comprese quelle degli stessi sindacati. E' vero che l'Unità è stata chiara, ma non sufficientemente da eliminare completamente ogni dubbio. Mi spiego: ai pensionati statali e alle due Aziende autonome FTT e FS le percentuali ri-

portate nelle tabelle, cioè per i postelegrafonici collocati a riposo dopo il 1-4-1973 al 1-1-76, il 12,20% più 413.400 fisse, quel 12,20% deve intendersi sulla pensione base alla data del pensionamento? E questa somma in aumento riguarda il solo 1985 e al lordo, da dove cioè va tolto il 27% di tasse. Oppure questa somma va ripartita nei tre anni 1985-1986-87? Per il 1984 sempre per le predette date 2-4-73 - 1-1-76 va bene applicare l'aumento dal 1-1-73 al 1-1-76 pari al 25% sul primo milione annuo di pensione base, poi 20% sullo scaglione fino a 2 milioni e 10% sull'eccedenza?

Conclusione, per il 1984 calcolando una pensione base di meno di 200 mila lire mensili, l'aumento mensile

come arretrati si aggira sulle 40 mila lorde cioè circa 400 mila di arretrati? E per il 1985 circa una cinquantina di mila lire mensili lorde? Per il 1986 come si procederà? E per il 1987? Come si farà a raggiungere le stesse cifre che percepiscono i pensionati di ora, i quali hanno dalle 300 alle 400 mila lire in più dei pensionati più anziani con 40 anni di servizio. Sono troppe le domande e, vero, ma voi avete degli esperti e credo che una risposta sul nostro giornale l'Unità abbia un grande valore perché il Tirreno, La Nazione hanno fatto una grande confusione e anche gli altri non sono stati chiari da far capire a tutti.

ROBERTO TOGNOZZI

per un gruppo di compagni) Livorno

Gli aumenti delle pensioni dei pubblici dipendenti (legge 141/1983) sono calcolati prendendo, come base di calcolo, l'importo della pensione base in godimento al 31 dicembre 1981 (al netto della indennità integrativa speciale allora vigente; delle aggiunte di famiglia e degli emolumenti accessori delle pensioni di privilegio).

Coloro che non abbiano conservato le cedole riguardanti l'importo del 31 dicembre 1981 al netto delle quote sopra indicate, ma che abbiano conservato la cedola della pensione di novembre o di dicembre 1984 (al netto cioè dei conguagli 1984 corrisposti nel 1983) possono rica-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicole Tiaci

vare l'importo del 31-12-1981 dividendo l'importo di novembre '84 per 1,1354. Ricaveranno in tal modo l'importo mensile del 31 dicembre 1981 preso a base per il calcolo degli aumenti.

Per gli statali si tratta di importi al lordo delle ritenute fiscali e al netto dell'1% Enpas.

Un postelegrafonico collocato in pensione nel periodo 1-1-1973/1-1-1976 che, al 31-12-1981, avesse pensione base di lire 200.000 mensili (2.600.000 annue), avrà diritto come rimborso lordo 1984, a lire 510.000 (39.230 mensili) più qualche scampolo per gli adeguamenti trimestrali.

Dal 1-1-1985 avrà diritto ad aumento mensile lordo di lire 58.580 (che inglobano le

39.230 mensili prima indicate); tale quota salirà a lire 70.620 dal 1-7-1985; lire 91.217 dal 1-1-1986 e lire 117.700 mensili lorde dal 1-7-1987. Si tratta di calcoli che trascurano gli incrementi di scala mobile che incideranno anche sugli aumenti.

Tali quote di aumento spettano interamente per coloro che abbiano liquidato la pensione con il massimo di anzianità di servizio utile o per raggiunti limiti di età, per dispensa dal servizio, per titolari di pensione privilegiata.

Per le pensioni di reversibilità che al 31-12-1981 risultassero pure di lire 200.000, riceveranno uguale rimborso per l'anno 1984, ma le quo-

te di aumento a partire dal 1-1-1985 risulteranno rispettivamente di lire 45.070 anziché lire 58.580; 54.085 dal 1-7-1985; 69.860 dal 1-1-1986 e 90.140 dal 1-7-1987. Ciò in quanto la cifra fissa va assegnata al 60 per cento. Per i restanti pensionati postelegrafonici gli aumenti saranno commisurati in proporzione al numero degli anni utili considerati per la pensione.

Sul come si farà a raggiungere le stesse cifre che percepiscono i «pensionati d'oro», non siamo in grado di dare risposta.

Vi è chi già dispensa assicurazioni su di una nuova ondata di aumenti, ma sono ancora una volta coloro che la «promessa» l'avevano fat-

ta da tempo, ripresa soprattutto in momenti elettorali, ma tacuta poi per lunghi periodi nel corso dei quali hanno operato «contro» ogni proposta perquisiva, tenté che sono stati necessari impegni consistenti per acquisire «di fatto» gli aumenti sopra indicati.

La risposta può apparire brusca, ma che non vuole essere critica nei confronti delle vostre richieste, ma nei confronti di coloro che sono tanto facili alle promesse. Lo dimostra ancora una volta il fatto che a postelegrafonici e ferrovieri continuano a negare il riconoscimento delle anzianità progressivamente riconosciute alle altre categorie statali, per cui spetta alla lotta dei lavoratori il compito di battersi per adeguate misure.

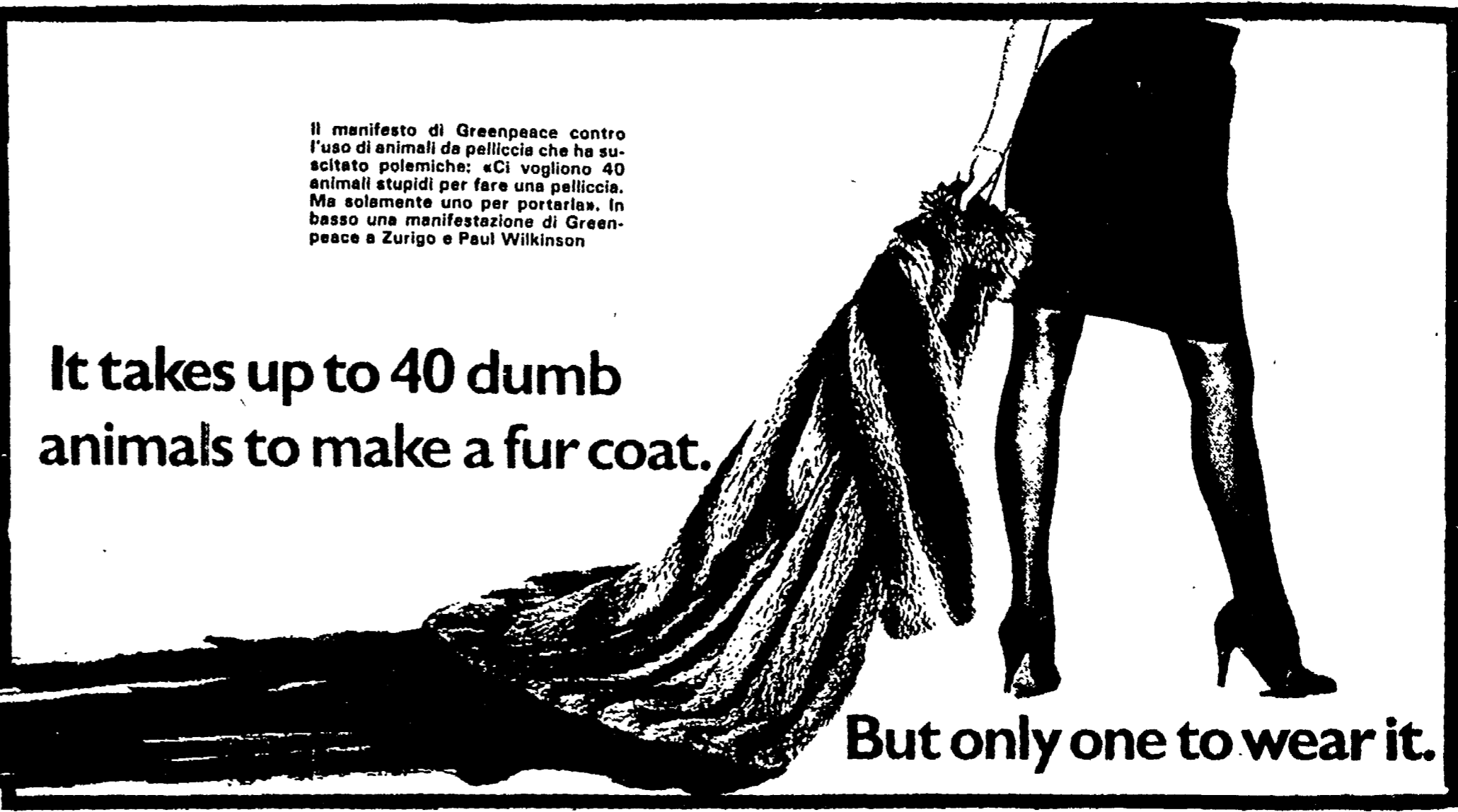
NAZIONALE de l'Unità

è la festa

Ferrara 1985

Festa Nazionale de l'Unità. 29 agosto 15 settembre '85. Area Aeroporto, via Bologna, Ferrara.

Spettacolo Cultura



It takes up to 40 dumb animals to make a fur coat.

But only one to wear it.

Il manifesto di Greenpeace contro l'uso di animali da pelliccia che ha suscitato polemiche: «Ci vogliono 40 animali stupidi per fare una pelliccia. Ma solamente uno per portarla». In basso una manifestazione di Greenpeace a Zurigo e Paul Wilkinson

«Greenpeace», l'organizzazione ecologista internazionale è nel mirino dei governi e delle multinazionali dello sfruttamento. In Nuova Zelanda una sua nave è stata affondata. Ma il direttore Peter Wilkinson non demorde. E il prossimo obiettivo è il «nostro» Mediterraneo

Chi ha paura della Pace Verde?



Nostro servizio
LONDRA — Da quando, tre settimane fa, sabotatori professionisti hanno fatto saltare l'imbarcazione di Greenpeace con venti chili di esplosivo uccidendo il fotografo Fernando Pereira, negli uffici londinesi della «Pace verde» nel quartiere di Angel, si sono aperte le pagine di un «giornale» e da tutto il mondo chiedono notizie. «Devo scusarmi con la Ral dice Peter Wilkinson, direttore internazionale dell'organizzazione, «non ho potuto tenere l'appuntamento». La porta dell'ex-magazzino trasformato in ampio e modernamente arredato quartier generale si è appena richiusa automaticamente, che Wilkinson ha già il telefono in mano. Prega l'ufficio londinese di passare le scuse a Roma. «Sono state settimane d'inferno. Qui siamo ancora sotto choc. Pereira era un grande amico».

Cos'è avvenuto esattamente. A che punto sono le indagini?

«Il Rainbow Warrior era arrivato in Nuova Zelanda per guidare una flotta verso l'Atollo delle Mura e cercare di ostacolare i test nucleari francesi. L'equipaggio di 11 persone aveva appena evacuato 304 abitanti dall'atollo di Rongelap dove c'è il pericolo di ingerire plutonio. Mentre erano nel porto di Auckland ci sono state due esplosioni a distanza di 60 secondi. La polizia nuova zelandese ha arrestato due persone con passaporti svizzeri, forse falsi. Ora danno la caccia all'Ormea, uno yacht che sembra sparito, forse autoaffondato. Un attentato sofisticato, costoso. Se si arriva a questo, significa che la nostra campagna comincia veramente ad essere efficace. Non avremmo mai immaginato che qualcuno potesse pensare di fermare un'azione di pace con degli esplosivi. Ci battiamo per i mari puliti, per l'aria pulita ed ecco cosa ci capita. Comunque, per sapere chi c'è dietro, dobbiamo aspettare il processo».

Quando e come è nata Greenpeace come organizzazione dedicata alla protezione dell'ambiente?

«Nel 1971 c'erano test nucleari americani sull'isola di Amchitka lungo le coste dell'Alaska. Un gruppo di americani e canadesi si unirono per fare una protesta davanti all'ambasciata, decise di portarsi fisicamente sul luogo. Si identificarono con lo slogan Don't Make A Wave Committee, comitato contro l'ondata. Si tenne un marciò dopo l'esplosione. Il gruppo fu arrestato dal guardiacoste con un pretesto tecnico e la stampa accorse per parlare coi protagonisti dell'insolita impresa. I sostenitori del movimento anti-nucleare aumentarono e per la prima volta furono chiuse le frontiere fra Canada e Stati Uniti. Uno dei gruppi spinse a un giornale: «Vogliamo la pace, la pace verde». Così nacque il nome Greenpeace».

Pace richiesta pacificamente, ma con forza e azioni fisicamente molto rischiose. Da dove è venuto lo stimolo per tale forma di protesta? C'entra forse la violenta repulsione provo-

cata dalla guerra del Vietnam dove veniva contemplato come metodo di guerra anche la massiccia distruzione dell'ambiente, per esempio coi defolianti?

«Certo, anche questo. L'intervento rischioso, diretto, apparve come un fenomeno nuovo e colpì l'immaginazione soprattutto in quei paesi dove la gente pensava di rischiare già troppo alzando degli striscioni. E come metodo di lotta efficace. In quell'occasione gli Usa, invece di sei test, ne fecero soltanto uno. Oggi l'isola è un santuario per gli uccelli. Subito dopo Greenpeace prese piede a Vancouver San Francisco e diversificò. Nel 1975 ci fu la campagna contro l'uccisione commerciale delle balene. Greenpeace noleggiò imbarcazioni per ostacolare le baleniere russe. Lo stesso avvenne per impedire l'uccisione di duecentocinquanta foche lungo le coste del Canada. Nel 1977 David McTaggart che aveva di persona ostacolato i test nucleari francesi nelle Isole Mururoe ed era stato arrestato per questo, portò Greenpeace in Europa. Si creò un triangolo d'azione fra Inghilterra, Olanda e Francia. Ci fu una campagna contro la caccia alle balene in Islanda. Il movimento cominciò a concentrarsi sempre di più su temi di natura internazionale, come il trasporto di materiale radioattivo».

Quanti siete, dove siete e da dove vengono le finanze?

«Abbiamo uffici in 15 nazioni. In Italia non ancora. Se ne sta parlando. Prima di iniziare una nuova base, vogliamo assicurarci una buona infrastruttura in grado di autofinanziarsi nel giro di pochi anni. Non abbiamo miliardari dietro le spalle e neanche Cia o Kgb. Abbiamo un milione e mezzo di iscritti e ci finanziamo tramite sottoscrizione e vendita di nostri prodotti. Il totale lordo internazionale si aggira sui 10-12 milioni di dollari all'anno. Abbiamo 150 impiegati e tre imbarcazioni, anzi, due. Qui in Inghilterra gli iscritti sono 35 mila e il 40 per cento delle nostre finanze deriva dai prodotti che vendiamo».

Come prendete decisioni, chi le ordina?

«C'è un consiglio superiore di cinque dirigenti internazionali, fra cui tre nordamericani e due europei, più un consiglio di quindici rappresentanti nazionali che tengono un convegno annuale per decidere sui finanziamenti e sulle campagne d'azione. I nostri interventi necessitano di decisioni rapide; per questo il consiglio ha facoltà di agire e di decidere bastando due telefonate per dare avvio ad un'azione».

Cosa rispondete a quelli che vi chiedono perché non dirigete le vostre energie verso chi muore di fame invece di occuparvi per esempio di foche o di balene?

«La fame, la divisione Nord-Sud, sono i problemi cruciali. Tutti noi pensiamo che il problema principale sia il cibo e vogliamo arrivare ad occuparcene direttamente. Però, prima di confrontarci con un nuovo ordine economico internazio-



le, dobbiamo diventare molto forti e Greenpeace è giovane, ha solo dieci, dodici anni di vita. Ci sono poi organizzazioni e governi specificamente interessati al problema della fame. La protezione dell'ambiente è già comunemente legata al sostentamento. Un nostro compito è quello di svegliare la gente di fronte al fatto che l'armonia fra i paesi non basta. Ci vuole anche un equilibrio all'interno di ogni paese fra gli abitanti e il loro ambiente. Sviluppare questo rispetto significa influenzare la percezione di ogni individuo verso un rapporto più umano nei confronti delle difficoltà dei suoi simili. La nostra filosofia non si classifica con etichette di destra o sinistra. Dobbiamo trattare con conservatori, governi, sindacati un po' ovunque pur di raggiungere i nostri obiettivi e influenzare le decisioni legislative».

Quali sono state finora le campagne di maggior successo?

«La Iwc, Commissione internazionale per le balene, ha aderito al bando sul loro commercio. Fra qualche anno saranno salve. Era una specie in estinzione. In questi giorni la Russia ha annunciato di aver sospeso per due anni la caccia alle balene nell'Antartico. Ci sono ancora Giappone, Norvegia e Islanda da convincere. Quest'ultima è la nazione più riluttante che ancora pretende di cacciare le balene a scopi scientifici. Per le foche, quest'anno per la prima volta non avverrà l'uccisione dei piccoli di due settimane. Ora c'è il divieto all'importazione di pelle di foca nei paesi del Mec che assorbivano il 70 per cento del mercato».

Quest'anno avete anche sferrato un sensazionale attacco per la protezione di animali da pelliccia. Un enorme manifesto, otto metri per tre, che la gente si è trovata davanti nella metropolitana. Una donna con una pelliccia che perde sangue».

«Abbiamo ordinato un manifesto che scioccasse e pur con qualche controversia l'abbiamo ottenuto. Non è sessista. Il fatto è che dietro ogni pelliccia c'è una terribi-

la storia di agonia. Gli animali rimangono fino a 16 ore intrappolati e alcune specie per salvarsi cercano di mangiarsi le gambe. In un caso, un'intera famiglia di animali è andata a cibare uno rimasto in trappola per cinque giorni. Le donne che obbediscono al fascino della moda, devono conoscere questa sanguinosa realtà. Per una pelliccia ci vogliono quarant'anni di vita di un animale. Ma vero animale è chi porta un prodotto del genere solo perché ricco. In più circa 80 milioni di animali catturati per fare pellicce vengono distrutti perché non sono del colore giusto. Abbiamo fatto un film su quel manifesto. Durante un defilé la pelliccia getta sangue sul pubblico».

Alcune delle vostre imprese più note riguardano il nucleare.

«Fummo i primi a scoprire nel 1978 che a livello internazionale, l'organismo che doveva decidere se continuare o meno lo scarico di scorie radioattive in mare era la London Dumping Convention. Presentammo alla commissione un rapporto scientifico per dimostrare che il Dumping non era giustificato. Nel 1983 la commissione accettò di sospendere il Dumping per due anni. Ora vogliamo ricominciare. Per fortuna nel frattempo i nostri rapporti con i sindacati dei trasportatori hanno dato i loro frutti. La loro decisione non maneggiare materiale radioattivo è stata ratificata dal congresso delle Trade Unions e poi accettata dalla International Transport Workers Federation. Allo stesso tempo abbiamo anche cercato di educare il pubblico su dove vengono e dove vanno le scorie radioattive. Vengono in parte dai carburanti nucleari riprocessati. Perché «riprocessate»? Chiamiamole al governo. Per recuperare uranio non bruciato, dicono, e usarlo per i reattori. Noi pensiamo che invece si recuperi plutonio per usarlo per bombe nucleari. Non per caso la Thatcher ci considera un'organizzazione pericolosa».

Un recente programma televisivo ha affermato che insieme al Cnd (Campagna per il disarmo nucleare), Greenpeace è sorvegliata dai servizi segreti contro intercettazioni telefoniche e postali. Avete delle prove?

«Sì. Oggi, in Inghilterra, un'organizzazione viene vista come un establishment e sicuramente sorvegliata. Abbiamo diversi esempi. Alle 3 del mattino quando siamo arrivati a Westminster per sfidare il Big Ben per protestare contro i test nucleari, abbiamo trovato la polizia che ci aspettava. È stato un poliziotto a dirci che non si era trattato di inter-

Alfio Bernabei

Così, in una luce d'agosto, quando tutti sono via e nessuno si ricorda, se n'è andato, dopo anni di silenzio e forse di medio isolamento, anche Giuseppe Raimondi, uno tra gli ultimi rimasti di una illustre famiglia di intellettuali del nostro Novecento letterario. Diviso tra il privato impulso a rammentare l'anziano collega che da molto tempo non rivedeva, con l'inevitabile rimorso di chi, quando ancora avrebbe potuto, si era ritenuto troppo indaffarato per scrivere una lettera o fare una telefonata, e il dovere professionale di illustrarne qui brevemente la figura, sui due piedi, come si dice (su quei due piedi che fin quando tengono si è vivi), mi scopro esitante tra il rifarmi a qualche vaga memoria personale o all'immagine critica che di lui ci consegnano i suoi libri. Prima ancora che da questi, avevo fatto conoscenza con la sua prosa affabile e raffinata (Viene la sera d'ottobre e mi affaccio al davanzale della finestra. Il cielo è simile al fumo venato di un lontano incendio. E lo mi ricordai di Charles Baudelaire: un esempio di come potesse cominciare un suo ezeviro) sulle pagine del «Mondo» di Pannunzio, di cui Raimondi fu assiduo collaboratore, dopo essere stato a suo tempo negli anni '20 fra i redattori della «Ronda», la rivista di Cardarelli che, solitamente e forse troppo precipitosamente associata alla cosiddetta «prosa d'arte» come quint'essenza dell'evasione, aveva fatto anche autori dal forte impegno etico-felice come Clemente Rebora e Riccardo Bacchelli e, appunto, a nomi come questi Raimondi tendeva preferibilmente a richiamarsi e a ricollegare la propria esperienza di scrittore, dove il culto della letterarietà, intesa come dignità della forma, si accompagna a una costante tematica «pascaliana» di osservazione morale, che fu (insieme al socialismo naturale della sua terra emiliana) alla base anche della sua ferma e severa opposizione al regime fascista. Ciò risulta tanto dalle sue invenzioni di narratore (dal Giuseppe in Italia a Notizie dall'Emilia, da L'ingustizia a Ligabue come un cavallo, ai racconti riuniti in volumi come Le nevi dell'alt'anno, il nero e l'azzurro e La chiave regina) quanto dagli scritti saggistici che, al di là dell'oc-

Dallo stretto rapporto con la tradizione familiare al piacere per la pratica letteraria: le due «vite» del critico e narratore scomparso

La doppia fedeltà di Raimondi

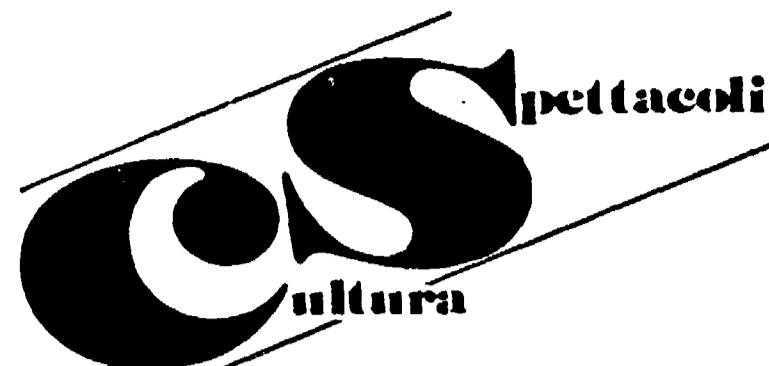


Lo scrittore Giuseppe Raimondi

casione immediata, rivelano due essenziali filoni di interesse: da un lato la letteratura francese con particolare attenzione alla poesia di Baudelaire, Rimbaud, Apollinaire e il molto amato Valéry e, dall'altro, una attenzione quasi anticipatrice per la prosa «scientifica» di un Galileo e di un Magiotti. Possiamo trovarne riscontro anche nel più recente tra i suoi volumi di saggi, L'arcangelo del terrore, che è del 1981 e che se non erro fu l'ultimo dei libri da lui pubblicati in una così lunga e operosa esistenza.

Quando intorno al 1970 ebbi occasione di incontrarlo e frequentarlo qualche volta, Raimondi mi apparve una persona mite e tormentata, ironica e cordiale e infine (talmente così pensavo) legata a un'antica e nobile idea della letteratura come otium, accanto al negotium delle cure mondane e pratiche (e non certo dell'intralcio mafioso, dell'arrampicamento a tutti i costi che sono oggi quasi una regola). Il negotium di Giuseppe Raimondi era, come si sa, semplici e modeste stupe «di forma tradizionale» che, dopo la morte del padre avvenuta nel 1928 egli continuò a fabbricare e a vendere per decenni. In un libro pubblicato proprio nel 1928, Galileo ovvero dell'arte, Raimondi aveva prodotto un libro che era forse di un patetico amico che riteneva quel suo padre dal sorriso di saggezza operosa, accompagnandolo con uno scritto autobiografico che cominciava così: «Se la fortuna mi facesse cambiare paese, le necessità dei miei negozi portandomi lontano, e di me non restasse che questo libro...». Di ciò è lo stesso scrittore ad informarci in una commossa pagina della sua vita (Mio padre). Illustrato da Magiotti, a scanso di equivoci, il duplice significato di quel battesimo: «I miei negozi, oltre lo scrivere letterario, erano quelli ripresi e affondati con fedeltà nella bottega delle stupe, dico al lettore, avvertendolo subito dell'importanza morale dell'effigie paterna». Anche il suo otium di letteratura fu dunque per Raimondi un negotium: il servire con fedeltà a una vocazione, come la «bottega delle stupe» era stata il servire a una eredità anche di affetti.

Giovanni Giudici



Morto Faylen, caratterista di Hollywood

HOLLYWOOD — È morto venerdì, in un ospedale di Burbank in California, l'attore Frank Faylen, uno dei più assidui caratteristi del cinema americano. Era comparso, tra gli altri, in film come «Furore», «Giorni perduti» (era l'infermiere sadico che torturava Ray Milland), «Sfida all'O.K. Corral» e «Rivolta al blocco II». Nato nel 1903, Faylen era specializzato in ruoli di gangster e poliziotti privati, interpretò anche la serie tv «The Many Loves of Dobie Gillis».

Il primo canto di Haydn

MARTINA FRANCA — È tradizione del Festival della Valle d'Itria presenziare accanto agli spettacoli d'opera un significativo lavoro sacro, spesso di primo lavoro vocale di Haydn a conquistare una reputazione internazionale. Risale al 1767, e si colloca quindi nella fase che si è soliti chiamare dello «Sturm und

Drang» di Haydn, agli anni cioè di una inquietante ricerca aperta a diverse direzioni stilistiche. Non presenta i caratteri di rottura delle esperienze più audaci di Haydn in questo periodo, e rivela piuttosto nel giovane compositore la perfetta conoscenza delle tradizioni del genere cui il pezzo appartiene. Lo «Stabat Mater» di Haydn è composto per quattro solisti, coro e piccola orchestra. Il tono generale è di raccolta, intimistica mestizia, definita subito assai felicemente nella dolorosa intensità della pagina iniziale. Non mancano momenti un poco convenzionali, ma spiccano con vigoroso rilievo espressivo alcune pagine che nel sommo tono dell'insieme si spaccano come tra-

che impennate, ad esempio l'ultima aria del basso. Ricorderemo ancora, fra le molte cose che bisognerebbe menzionare, il delicato duetto tra soprano e tenore e il contrasto segnato dalla luminosa pagina finale per coro e soprano. Essa ha offerto una brillante occasione a Daniela Dessì, che è stata tra le migliori protagoniste dell'esecuzione (di cui riferiamo sulla base di una prova) all'interno di un ottimo quartetto di solisti formato anche da N. Cliteno, G. Morino e G. Surjan. Insieme con i solisti il direttore, Alberto Zedda, mirava a dare intenso rilievo espressivo ad ogni pagina. Impegnata la prova dell'orchestra e del coro del Festival.

Paolo Petazzi

L'opera Teatro «povero» e grande musica a Caracalla

Questo fumetto si chiama Nabucco

che è il melodramma nel suo ridurre a fumetto gli eventi biblici e nel reinventarli in termini musicali. In questo, Verdi è un mostro. Le grandi arie di Abigail (schlavo di Nabucco del quale si fa passare per figlia) che stravede per la conquista del potere; le gravi «tragedie del gran pontefice Zaccaria; le «esplosioni» vocali di Nabucco che è già a tutto tondo il personaggio combattuto per amor di patria e amor di padre, un vincitore e un vinto; la presenza massiccia del coro: sono le componenti di un'opera generosamente «pazza» di musica. C'è qui, in fermento, un «tutto Verdi» che si fa amare fino all'ultima nota. Bene, a tale prospettiva invoglia lo spettacolo scienziaticamente scarno, ma musicale per eccellenza.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Sole di ghiaccio nel «dopo bomba»

Quark Speciale, in onda alle 20,30 su Raiuno, dedica il suo spazio ad un documentario giapponese: *L'inverno nucleare*, ricostruzione agghiacciante delle conseguenze di una esplosione atomica di grande portata, quella cioè che potrebbe essere provocata dall'uso di meno di un quinto dell'arsenale nucleare delle superpotenze. *L'inverno nucleare*, che si intitola proprio «Thrilling», che si è presentato lo scorso autunno della televisione giapponese Nhk al «Premio Italia» di Trieste, dove la giuria internazionale aveva deciso di premiare il documentario per la forza delle immagini sul pericolo nucleare (ed è stato tra l'altro la prima volta che i film premiati arrivano poi sul nostro piccolo schermo). Nel filmato, oltre ad analisi come già si è visto in altri documentari, inglesi e di altri paesi — l'onda d'urto dell'esplosione sulle città colpite, si indagano anche le conseguenze a più largo raggio, come quelle provocate dai venti che, trasportando i detriti radioattivi, non solo distruggerebbero ovunque la vita, ma anche semi e uova, pregiudicando la continuazione di ogni specie, vegetale e animale. La conseguenza estrema dell'olocausto sarebbe «l'inverno nucleare»: il depositarsi del pulviscolo radioattivo sulla superficie solare che provocherebbe una glaciazione. Ed il sole non sarebbe più in grado di scaldare la Terra.

Raiuno: brividi d'agosto

Inizia questa sera (Raiuno, ore 21,35) una serie di dieci thriller girati apposta per la tv dalla Mca con la stessa équipe di produttori, sceneggiatori e registi che sono diventati familiari ai telespettatori di mezzo mondo con la serie *L'ora di Hitchcock*. Il cast di questa nuova serie — che si intitola proprio «Thrilling», per mettere subito sull'avviso i telespettatori — si avvale di numerosi divi della vecchia e nuova Hollywood, da Olivia de Havilland a Betty Davis, da Kirk Douglas a «televisioni» Fara Fawcett e Telly Savalas. Si parte questa sera con «Qualcuno chiede aiuto», con Olivia de Havilland. È la storia di una anziana signora, che la famiglia ritiene malata di mente, vedova e ricca, che sostiene di aver sentito le grida di una «sepoltiva viva». Ma nessuno le vuole credere.

Canale 5: tutto Lippi

Questa è senza dubbio la «grande estate» di Claudio Lippi. Un «affare d'oro» per Berlusconi, che aveva scritturato il cantante degli anni Settanta in un momento nero, consegnandogli una trasmissione senza pretese, *Tuttin famiglia*, in un'orario senza pretese, la tarda mattinata. E invece Lippi, con quell'aria svagata di chi si trova lì per caso senza sapere bene che fare, è entrato nelle grazie dei telespettatori: adesso, oltre al sabato sera con il *Buon Paese*, Lippi ha avuto una promozione anche per *Tuttin famiglia*, che sotto il sole si colleseva in onda alle 18,30, mandando allo sbaraglio nonni e nipotini, uniti nel quiz.

Raiuno: Napoli prima e dopo

Napoli prima e dopo (Raiuno, ore 22,55), presentato dalla figlia di Stefania Sandrelli, Amanda, ci accompagna per quattro martedì attraverso una storia della canzone napoletana (le puntate sono state registrate a Teatro Metropolitan di Napoli e in parte a Capri, paese medievale a 40 chilometri da Roma). «Napoli classica» è il tema del primo appuntamento: una cartellata da Rossini («Tarantella») a «Reginella» cantata da Gigi Sinizio, «Brinnes» eseguita da Giovanna, «Mamma addo sta» cantata da Mario Merola. Interferiranno tra gli altri Gianni Nazario, Antonello Rondi e i Fatebenefratelli.

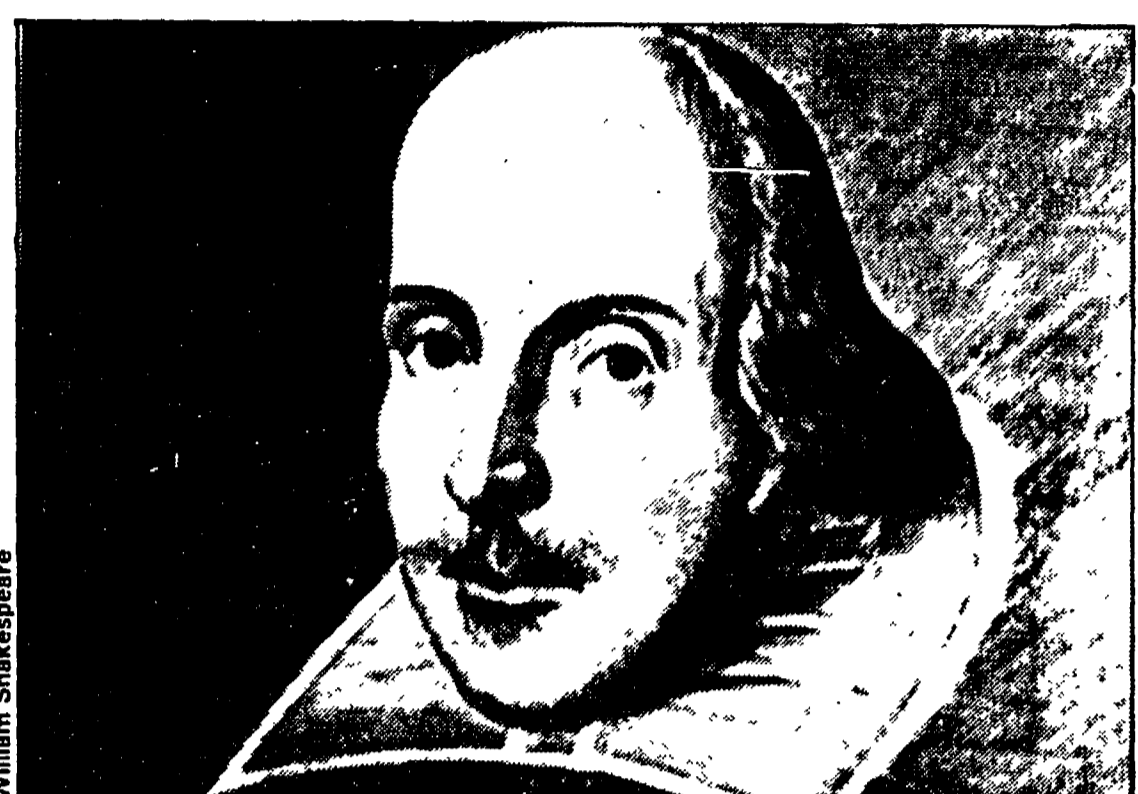
Tmc: aspettando Capitol

TeleMontecarlo manda in onda alle 19,30 le repliche di *Capitol*, di cui Raiuno ha trasmesso già la bellezza di 285 puntate. Un appuntamento per chi si vuole rinfrescare la memoria sull'intricata vicenda, in attesa delle 200 nuove puntate trasmesse dalla Rai dal prossimo 16 settembre.

Il primo canto di Haydn

TAORMINA — Sono dieci attori, ma uomini metedonne, età media largamente sotto i 30 anni, alle spalle studi regolari in scuole di teatro e varie esperienze professionali. Li guida un regista di poco più anziano, Declan Donnellan. Costituiscono la compagnia «Cheek by Jowl», creata nel 1981: «battono» la provincia di Inghilterra, ma hanno sfondato poi anche a Londra. L'Insegna della loro ditta, «Cheek by Jowl» (che si può tradurre «Guancia a guancia»), deriva da un'espressione usata nel Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare; e questa commedia rappresenta il più recente successo del gruppo. Ma quel «guancia a guancia» mette pure bene in rilievo il clima di cameratismo, di socialismo americano, nel quale i giovani teatranti d'oltre Manica devono trovarsi a lavorare.

Lo spettacolo britannico si dà alla Villa Comunale, per qualche sera appena, unico ospite straniero di «Taormina Arte», nel settore dello spettacolo, almeno dal lato comico. Il solo Botom rimane maschio; e viene quindi mantenuto, ovvero accresciuto, l'effetto che i suoi iperbolici attributi (una volta trasformato in asino, per il maligno scherzo di Puck) produrranno, prima che sul «Tatania», il parroco di arte Quince e Flute; i quali, assunta un'identità femminile, maggiormente ci appariranno perversi di spavento e di ammirazione. Diciamo subito che la componente erotica dell'intero è posta in risalto non solo sul versante grottesco e farsesco, ma anche su quello della tenerezza. Le due coppie di innamorati, che pur molto faticano ad assottigliarsi nel modo giusto, mettono in circolo, attraverso il gioco degli equivoci e degli scambi, una notevole carica di sensualità: trasparente sebbene repressa nel caso di Elena e di Demetrio, abbagliati come bravi ragazzi di buona famiglia; più sciolta e libera negli



Di scena A Taormina un gruppo di giovani attori inglesi con un «Sogno di una notte di mezza estate» che scherza con la mondanità britannica

Shakespeare e Lady D.

costituisce il momento conclusivo e culminante del testo shakespeariano, almeno dal lato comico. Il solo Botom rimane maschio; e viene quindi mantenuto, ovvero accresciuto, l'effetto che i suoi iperbolici attributi (una volta trasformato in asino, per il maligno scherzo di Puck) produrranno, prima che sul «Tatania», il parroco di arte Quince e Flute; i quali, assunta un'identità femminile, maggiormente ci appariranno perversi di spavento e di ammirazione. Diciamo subito che la componente erotica dell'intero è posta in risalto non solo sul versante grottesco e farsesco, ma anche su quello della tenerezza. Le due coppie di innamorati, che pur molto faticano ad assottigliarsi nel modo giusto, mettono in circolo, attraverso il gioco degli equivoci e degli scambi, una notevole carica di sensualità: trasparente sebbene repressa nel caso di Elena e di Demetrio, abbagliati come bravi ragazzi di buona famiglia; più sciolta e libera negli

atteggiamenti e nel corredo di Ermia e Lisandro, che se ne fuggono per il bosco incantato indossando jeans e giubbotti, recandosi dietro zaini e sacchi a pelo, come tanti turisti che s'incontrano di questi giorni anche da queste parti. Alla fine, d'altronde (ma nemmeno qui, si tratta, se vogliamo, di una novità), Elena e Demetrio, Ermia e Lisandro risulteranno perfettamente omologati alla classe cui appartengono, ai gradi elevati di una società che, ancora una volta, al di là di ogni camuffamento mitico, è dello stesso contesto storico nel quale operava Shakespeare, ci si mostrerà come inglese e vittoriana, nel senso comprensivo di una parola che tende a inglobare ormai anche il presente (si guardi Ippolita che bisbigli generici complimenti al «comico», dopo la loro recita piuttosto disastrosa: sembra la regina Elisabetta II, o magari Lady Diana, nell'esercizio di un abusato rituale mondano).

Un'acuta sottolineatura registica è nella tensione spesso violenta dei rapporti tra Oberon e Puck, che fa riscontro alla cortese ipocrisia delle relazioni fra Teso e il suo maggiordomo Filostrato (gli attori sono i medesimi): una volta di più, il mondo della favola ci porge lo specchio scuro, il retroterra profondo, il subconscio, insomma, di quello reale. La prestazione della compagnia è ottima, nell'insieme, per vocalità, gestualità, dinamismo. Sono nomi a noi sconosciuti, ma crediamo che ne risentiremo parlare. Ne segnaliamo due, in particolare: David Gillespie, che è un Puck di forte e inquietante spicco, e Colin Wakefield, eccellente Bottom; il suicidio dell'Innecce e ridicolo Pira, da lui interpretato, è un esempio comicissimo di «cavallo» che si affida alle allusioni della mimica e del gesto, e che il pubblico sembra apprezzare in special misura.

Aggeo Savio



Due immagini del «Nabucco» a Caracalla

ROMA — «I poveri sono matti», diremmo con Zavatini, e fanno robe da matti, che funzionano benissimo. Si riprende alle Terme di Caracalla, il Nabucco «povero», così ricco, però, di verde garibaldina. Ce n'è tanta da supplire al disornamento scenico. Prevale una scenografia «animale», costituita dalla massa corale e da sette cavalli, così ben manovrati da sembrare tanti di più. Questo Nabucco povero è quello che si vuole per rinfrescare, nello spazio di uno spettacolo all'aperto, l'autonomia e la validità della musica. Taluni brividi, quasi

piccoli bagliori a ciel sereno, serpeggiano in platea, quando scattano certi suoni del Nabucco, e certi timbri, quando si levano le arate di quelle attese melodie e il ritmo, perdendo certe ingenuità paesane (spuntano nel Nabucco, come anche in opere della maturità di Verdi, certi «ballabili» da strappazzo) dà al discorso musicale il respiro di una accensione folgorante. Ciò accade anche quando il giovane Verdi (compose il Nabucco nel 1841, sul ventotto anni) si libera dai ricatti rossiniani e donizettiani. E allora si ringrazia il cielo proprio per questa «pazzia»

Gli espedienti scenici, culminanti nell'abbattimento per fulmineo della grande statua di Belo (e poco prima si era avuta la saetta sul capo di Nabucco che si proclamava non re, ma dio), non rendono l'idea di una grandiosità insita nel suono verdiano. Il suono si trasforma anch'esso in una affascinante scenografia che maggiormente avrebbe imposto la sua presenza se la concertazione e direzione di Romano Gandolfi, pur attenta, pronta, dinamica, non avesse un po' soffocato l'impeto orchestrale, e vaneggiato (presuntuoso di un maggiore scarto corale, che — peraltro — nell'attentissimo e famoso «Va pensiero sull'allorato» (se ne è avuto il bis a furor di popolo), ha avuto momenti di debolezza polifonica.

Non diversamente, certe soterzie di stampo realistico (capitomboli, interventi efflucentissimi delle «crocerossine» di altri tempi, arrivo di soldati con teste fasciate, bianche e rosse, come nei quadri delle guerre d'indipendenza) hanno finito con lo sminuire in dettagli superflui (e qui c'entra la regia di Wolfram Kremer) la fusione di ogni evento nella globalità del fatto sonoro.

Come i cavalli spiccano dalla massa umana, è non Nabucco anche un po' equivo, così dalla prevalente corallità dell'opera si sono levate le arditezze vocali dei protagonisti. I quali, in serata di grazia, hanno fatto un gran nel lanciare agli estremi del pentagramma le note più acute e quelle più profonde. Irraggiungibile è apparsa Dunja Vejzovic, un'Abigail di gran temperamento scenico e vocale. Non da meno erano Eleonora Jankovic (Fenena, figlia di Nabucco, convertitasi alla religione di Israele, il che esaspera tremendamente la vicenda) e Nunzio Todisco (Ismaele, innamorato di Fenena), entrambi pronti alla pienezza di un canto luminoso. Sull'altro versante, Giovanni Carroli (Nabucco), Nikita Storojev (Zaccaria) e Giovanni Gusmeroli (Gran sacerdote) hanno suonato, supplicato, lanciato invettive e persuasioni con straordinaria intensità e partecipazione.

Come i cavalli dalla massa umana e gli «acuti» dei cantanti dal coro, così dai tranquilli e onesti appiassati del pubblico, hanno spuntato quelli di una ciaglia sferzata, rientrate anch'essa nella suggestiva scenografia «animale» di cui dicevamo all'inizio. Si replica stasera e poi l'8, 13, 16 e 18 agosto. Non avrà repliche, invece, il concerto diretto qui, a Caracalla, da Wolfgang Sawallisch, domenica prossima alle ventuno. Sono: Nabucco, L'ora di Capri e della Baviera. In programma, Beethoven: *Leonora n. 3*, sesta e quinta *Sinfonia*. Erasmio Valente

Scegli il tuo film

OBBIETTIVO BURMA! (Raidue, ore 20,30) Se vi piacciono i film di guerra classici, *Obiettivo Burma!* fa per voi: non è un capolavoro, ma è girato con polso da un maestro del cinema d'azione come Raoul Walsh e interpretato da un divo «Doc» come Errol Flynn. Al capitano Nelson e alla sua compagnia di paracadutisti viene assegnato il difficile compito di distruggere una stazione radar giapponese situata in Birmania.

DETOUR (Raitre, ore 21,50) Questo film, datato 1945, fu uno dei recuperi più interessanti del ciclo «Lo specchio scuro» sul cinema nero americano. Ora Raitre lo recupera per la rassegna «Eccentriche visioni». È un buon poliziesco, secco come un telefilm (dura 65 minuti) ma rigorosamente in bianco e nero, diretto da Edgar G. Ulmer.

LA DONNA DEL MIRACOLO (Raiuno, ore 13,45) La protagonista è una donna mezza santa che regala sermoni e opere pie a destra e a manca. Ma è in agguato l'amore, e naturalmente per un uomo poco portato alla vita spirituale... Inedito tv inserito nella breve rassegna dedicata al regista Frank Capra, risalito al 1931 (è anch'esso in bianco e nero) ed è interpretato da un'attrice di razza, la bravissima Barbara Stanwyck.

SUA ECCELLENZA SI FERMÒ A MANGIARE (Retequattro, ore 20,30) Commedia di equivoci con Totò e Ugo Tognazzi. Tutto gira intorno a un ladro furbo e fortunato che riesce sempre a sfuggire alla giustizia. Nel cast anche la bellissima Vanna Lisi.

VIVA L'ITALIA (Canale 5, ore 23,30) Girato da Roberto Rossellini nel 1960, il film rievoca (a distanza di un secolo esatto) l'impresa dei Mille e l'epopea di Garibaldi, secondo il tono didascalico che avrebbe poi distinto l'opera di Rossellini in televisione. L'eroe dei due mondi è interpretato da Renzo Ricci, affiancato da Paolo Stoppa, Franco Interlenghi e Giovanna Ralli. Il SEME DELL'UOMO (Raidue, ore 16,45) Film «surreale», diretto nel 1970 da Marco Ferreri. Una giovane coppia si ritira in campagna in attesa del giudizio universale; a loro si aggiunge una donna che soddisferà finalmente il desiderio dell'uomo di divenire padre. Gli interpreti: Annie Girardot, Marco Margine, Rada Rassimov.

DON GIOVANNI (Raitre, ore 22,55) Una chicca per gli appassionati di teatro (anche se si tratta di un film a tutti gli effetti): il mito del grande seduttore cto a Mozart rivisitato da Carmelo Bene in un film del 1971. Nel cast c'è anche Lydia Mancinelli.

Programmi Tv

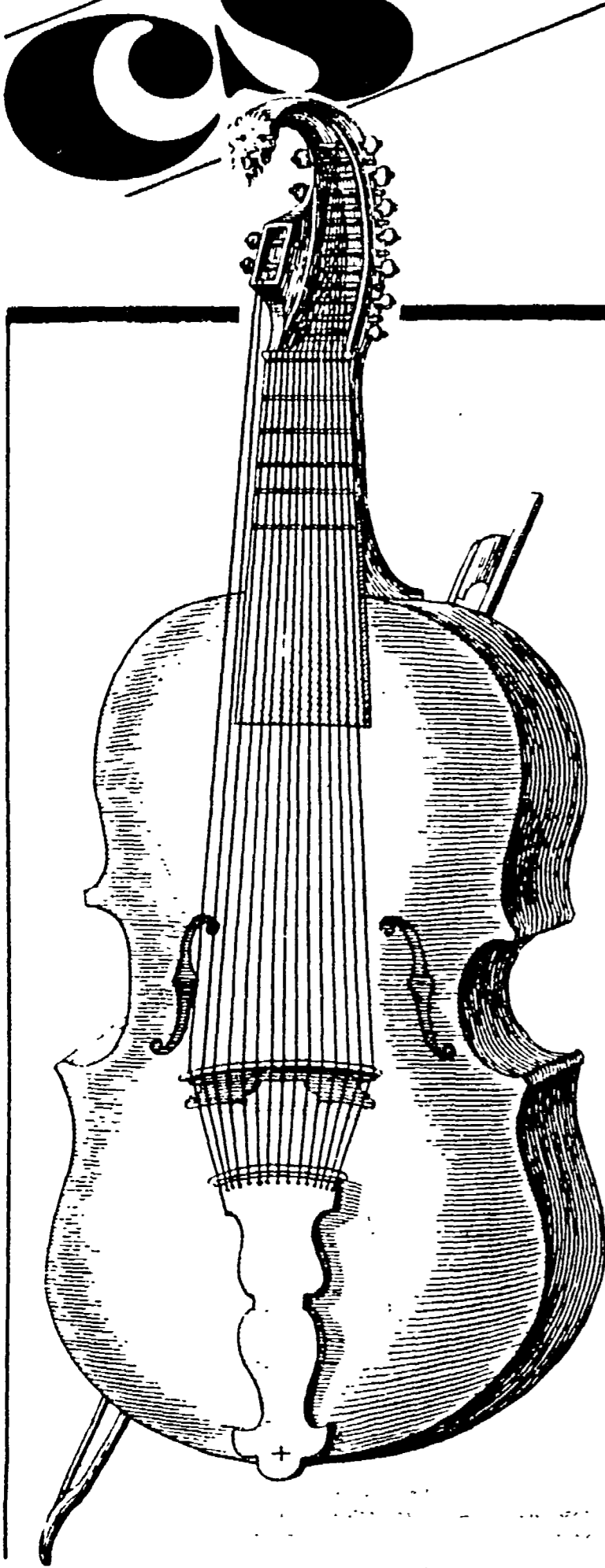
- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 LA DONNA DEL MIRACOLO - Film. Regia di Frank Capra, con Barbara Stanwyck, Sam Hardy
 - 15.20 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
 - 16.10 L'IMPAREGGIABILE DR. SNUGGLES - Cartone animato
 - 16.30 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
 - 16.55 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA
 - 17.45 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI
 - 18.25 UN CAMPIONE MILLE CAMPIONI
 - 18.50 CHE FALLI... RIDI? - Riso in bianco, Nanni Moretti: atleta di se stesso
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 QUARK SPECIALE
 - 21.35 QUALCUNO CHEDE AIUTO - Film, con Olivia de Havilland, Ed Nelson, regia di Jack Smight
 - 22.45 TELEGIORNALE
 - 22.55 NAPOLI PRIMA E DOPO - Napoli classica (Parte prima)
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «La biondina» (2ª puntata)
 - 14.25 L'ESTATE È UN'AVVENTURA - «L'evoluzione della vita», cartone animato, «Gianni e Pinotto», telefilm
 - 16.45 IL SEME DELL'UOMO - Film, Regia di Marco Ferreri, con Marco Margine, Anne Wiazemsky
 - 18.25 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 SAMURAI SENZA PADRONE - Telefilm
 - 18.50 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 OBBIETTIVO BURMA! - Film, Regia di Raoul Walsh, con Errol Flynn, James Brown
 - 22.35 TG2 - STASERA
 - 22.45 SERENO VARIABILE - Speciale Verona
 - 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 16.55 EUROVISIONE - INTERVISIONE - Nuoto: Campionati europei. Pallanuoto: Italia-Olanda
 - 19.00 TG3 - 19-19, 10 Nazionale; 19, 10-19, 20 TG regionali
 - 19.20 TV3 REGIONI
 - 20.00 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA - Dall'infanzia all'adolescenza
 - 20.30 CONCERTO DIRETTO DA GIUSEPPE SINOPOLI
 - 21.10 TG3
 - 21.35 LA CINEPRESSIONE E LA MEMORIA
 - 21.50 DETOUR - DEVIAZIONE PER L'INFERNO - Film, Regia di Edgar G.
- Umar**, con Tom Neal, Ann Savage
- DON GIOVANNI** - Film, Regia di Carmelo Bene, con Carmelo Bene, Salvatore Venditti
- 00.10 SPORT: FOOTBALL AMERICANO**
- Canale 5**
 - 8.30 RALPHSUPERMAXIEROE - Telefilm
 - 9.30 IL CANTO DEL DESERTO - Film, con Dennis Morgan e Irene Manning
 - 11.30 QUANTANT - Telefilm, con Edward Asner
 - 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 13.30 IL SOLE NELLA STANZA - Film, con Sandra Dee e Peter Fonda
 - 15.30 WESTGATE - Telefilm
 - 16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
 - 17.00 LOBO - Telefilm
 - 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
 - 18.30 TUTTINFAMIGLIA - Gocco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm
 - 22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
 - 23.30 NOVA L'ITALIA - Film, con Renzo Ricci e Paolo Stoppa, regia di Roberto Rossellini
- Retequattro**
 - 8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 9.40 LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
 - 10.15 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 10.40 ALICE - Telefilm
 - 11.05 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 11.30 BRAZIL - Telenovela
 - 12.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 13.15 ALICE - Telefilm
 - 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 15.05 CARTONI ANIMATI
 - 16.00 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
 - 16.30 LANCER - Telefilm
 - 17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
 - 18.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 19.25 LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
 - 20.00 BRAZIL - Telenovela
 - 20.30 SUA ECCELLENZA SI FERMÒ A MANGIARE - Film, con Totò e Ugo Tognazzi
 - 22.30 UNA SCOMMESSA IN FUMO - Film, con Dick Van Dyke
 - 00.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

- 9.15 GIULIETTA E ROMEO - Film, con Norma Shearer e Leslie Howard
- 11.15 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 11.40 SANFORD AND SON - Telefilm
- 12.10 CANNON - Telefilm
- 13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
- 14.00 VIDEO ESTATE '85
- 14.30 KUNG FU - Telefilm
- 15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 16.00 BRM BUM BAM
- 16.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 FANTASLANDIA - Telefilm
- 20.00 CARTONI
- 20.30 SIMON & SIMON - Telefilm
- 21.30 HARDCASTLE & MCCORMACK - Telefilm
- 22.30 MASQUERADE - Telefilm
- 23.30 SPORT
- 01.00 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9.10.30 Matorne della notte e vita; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15.15 Motel - Radiouno sulle strade d'Italia; 16.10 Pagine estere; 18.27 Musica sera; 19.23 Audiodischi; 20.10 Il teatro dell'Est europeo tra i due secoli; 18.50-19.15: 21 Sapori d'estate; 21.30 L'1 fantasma del loggione; 22.30 Radicondomino.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 8.45 Quarto piano, interno 9; 10.30 Matorne Selenia; 12.45 Turturata... gioco; 15.15 Accordo perfetto; 15.37 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Serenone d'estate; 21.30 Sarsa e sorpresa; 22.40 Piano, pianoforte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.30, 20.45, 6.55-8.30-10.30 Concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 10.00 D; 11.50 PFM; 12.50 Un certo discorso estivo; 17.30, 19.30 Spazio Tre; 21.55 Alice nel paese delle meraviglie; 23.15 Jazz.
- Telemontecarlo**
 - 18.00 TMC SPORT - Tutti i Campionati Europei: Finale 3 mt. maschile. Pallanuoto: Jugoslavia-Germania Ovest
 - 19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
 - 19.15 OROSCOPPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
 - 19.30 CAPITOL - Sceneggiato
 - 20.30 CINQUE PER L'INFERNO - Film, con K. Kiniski e M. Lee
 - 22.00 TMC SPORT - Nuoto: Campionati Europei
- Euro TV**
 - 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ADOLESCENZA INQUETA - Telefilm
 - 15.00 TVULANDIA - Cartoni animati
 - 20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
 - 20.30 KOMBACT KILLER - Film, con B. Edward e C. Wilson
 - 22.30 SPORT - Campionati mondiali di Cech
- Rete A**
 - 8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idea per la famiglia
 - 13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
 - 14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
 - 15.00 DUE RAGAZZI DA MARCIAPIEDE - Film, con Jean Soral e Ira Furstenberg, regia di Ramon Fernandez
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 17.00 THE DOCTORS - Telefilm
 - 17.30 SUPERPROPOSTE - Vendite e offerte
 - 18.30 THE DOCTORS - Telefilm
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
 - 21.30 LA RESA DEI CONTI - Film, con Lee Van Cleef e Tomas Mikán, regia di Sergio Solma
 - 23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

Spettacoli



Nostro servizio
S. DANIELE — Il popolo del folk conta i suoi adepti, controlla lo stato di salute della sua passione, invade una regione. Per quindici giorni, dal 26 luglio all'11 agosto, il Friuli rimbomba di ghironde, bombardoni, zuffole e quant'altri aggeggi musicali di storia preziosa e tradizioni pesanti come piombo. Festa itinerante — polivalente, come vantano gli organizzatori — che rincorre suoni antichi e scenari suggestivi in una delle regioni più martoriata (i segni del terremoto sono qui e là ancora visibili) ma anche più attente d'Italia, tanto che se ne ricava la sensazione che qui il folk non sia una moda, ma la musica di sempre: padri nonni e bisavoli.

L'idea di chiamarlo Folkfest, già dalla prima edizione che risale a sette anni fa, era venuta ai redattori di «Folkjournal», foglio iperspecializzato di musica popolare ed etnica, a significare che due mondi musicali, quello dell'ovest celebrato anche dal mercato della musica, e quello del folk, poco conosciuto al più, potevano e dovevano incontrarsi avendo essi, se non le stesse matrici, almeno lo stesso spirito. Detto e fatto, il festival cresce di anno in anno e raggiunge in questo 1985 il suo punto di massimo fulgore, non solo per gli ospiti numerosi e per il pubblico accorso, ma per lo spirito messo in campo, una sorta di militanza culturale-musicale messa in mostra con qualche snobismo e molta volontà.



Il chitarrista folk Alan Stivell

Musica Il festival di San Daniele rilancia un genere per anni «corteggiato» e ora di nuovo snobbato

Il popolo del folk tra arpe e bombardoni

Daniele: non più di duemila persone di grande competenza e cultura musicale. I nomi sono numerosi, e ognuno ha una storia e diverse radici cui attingere. Ci sono gli austriaci Folk Friends, che rivisitano in lungo e in largo le tradizioni della Stiria, loro regione di provenienza ma che non si fanno pregare e si lasciano andare, alla fine, anche a qualche accento di country americano. Cosa che fa puntualmente anche Peppino d'Agostino, che rivisita bluegrass alla chitarra, forte delle sue ricerche e, si suppone, di ascolti a valanga. Andrea Piazza si cimenta invece al-

l'arpa celtica, strumento principe di questo festival. Strumento completo, anche, amaro e difficilissimo da suonare che — dice Piazza dal palco — «si ritrova anche nella tradizione italiana, ad Aviano, per esempio, vicino a Matera».

La serata di sabato si chiude su due gruppi, I Sedon Salvadei, friulani, sono quasi una sorpresa. Non solo rivisitano un patrimonio regionale amato dal pubblico di San Daniele, ma hanno il grande merito di far capire come folk suonato e folk studiato siano strettamente correlati. Esibiscono in concerto la ricostruzione perfetta di una cornamusa alpina recentemente saltata fuori da chissà quale memoria nel bergamasco. Chiudono il Vizzotto accaparrandosi un'ovazione e una valanga d'affetto. Ungheresi, e come tali i principi europei del folk, hanno una carriera decennale e vantano un professionismo sconosciuto in questo genere musicale, dove tutti si piccano di essere artigiani dei suoni antichi. Anche gli ghironde e violini tzigani, voglia di ballare e antiche radici portate alla luce. Polveroso e contento, il popolo del folk vive le sue contraddizioni. Il mercato discografico lo snobba, l'in-

dustria delle culture lo ha abbandonato dopo anni di corteggiamento ai tempi come dicono i ragazzi di «Folkjournal». — In cui era diventato una moda elegante o al limite serviva a sventolare qualche bandiera, fosse quella dell'irriducibile brette o quella del revival di un popolo della filosofia popolare. Ora, invece, solo minoranza orgogliosa e militante con, tra l'altro, una complicità assolutamente sconosciuta agli altri pubblici degli altri generi musicali.

Eliseo Jussa apre la domenica folk di San Daniele, buon prologo degli Heritages, gruppo scozzese molto amato, tra i più conosciuti, e anche qui è una festa di vecchi strumenti: cornamuse, arpe e organi di ogni tipo. Poi tocca al gruppo S. Giorgio di Resia, friulani che giocano in casa e regalano soprattutto balli e canti della regione. Chiude Alan Stivell, re del folk, seguito da tutti con l'affetto che si deve all'iniziatore di un vero spettacolo, al di là del gruppo più o meno noto, al di là delle melodie e dei ritmi di questa o quella regione, dalla Transilvania alla Bretagna, lo ha dato quel popolo di folk, arrivato a San Daniele armato di tutto punto. Sacchi a pelo, spartiti, giornali specializzati, testi di canzoni che si perdono nel tempo. Ma soprattutto registri, microfoni e la sensazione di sentirsi addosso il compito di portare in giro — non solo in Friuli — l'eredità musicale di popoli che furono e che sono, che non dimenticano la musica dei padri benché sommersi di mercato discografico e discomusic. Il tutto in una festa che è stata anche riscoperta storia, come ha detto il maestro di strumenti antichi allestita San Daniele, e la presenza in qualità di innamorato del folk di Michele Sanguinetto, l'ultimo, giramondo del festival folk italiano pendolare tra la spagnola Vigo, il Friuli, e qualsiasi posto al mondo in cui la musica sia popolare, tradizionale e — loro lo sottolineano con orgoglio — vera.

Alessandro Robecchi

ROMA — Dal 1979, anno della sua costituzione non ufficiale, presso l'Istituto Gramsci di Roma, ad oggi, l'Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini» ha lavorato con incredibile tenacia al raggiungimento di quegli obiettivi culturali che potessero allargare la conoscenza e lo studio a una figura scettica e «secondaria», come fu Pier Paolo Pasolini. Nasce così l'iniziativa di un bando di concorso da affiggere nelle università italiane e negli istituti di cultura italiana all'estero, per tesi di laurea sull'opera di Pasolini, viene poi completato e perfezionato l'archivio che comprende tutte le opere di e sull'artista. Nel 1980 nasce il premio «Pasolini in poesia» con lo scopo di segnalare l'opera e la figura del poeta.

Oggi, a dieci anni dalla morte, i componenti dell'associazione, tra cui Alberto Moravia presidente, Giovanni Raboni vice presidente e Lascia Betti direttore, non si erano posti l'obiettivo di grandi celebrazioni, ma hanno risposto con interesse (e in parte con paura, per via di grossi scogli burocratici e istituzionali) ad una proposta «amichevole» di Renato Nicolini, quella cioè di creare una manifestazione che riguardasse tutti gli aspetti della personalità artistica di Pasolini, dal romanzo alla grafica e, nello stesso tempo, servisse a stabilire (o ad approfondire) il rapporto tra Pasolini e Roma.

Gli incontri romani riuniti sotto il titolo «Pier Paolo Pasolini: una vita futura», avranno luogo dal 15 ottobre al 15 dicembre e non avranno niente a che fare con commemorazioni o celebrazioni. Saranno piuttosto una linea descrittiva, un percorso a tappe entro un'opera che appare, oggi forse più che ieri, vitale, non etichettabile e ricca di «suggerimenti» da carpire tra un verso e l'altro, in un'inquadratura, in una pagina di romanzo.

I punti di incontro nella città avranno ognuno un compito specifico nell'illustrare l'opera completa di Pasolini: ai Mercati Traianei verrà allestita una mostra sulla sua figuratività divisa in sezioni come, ad esempio, una selezione dei quadri più significativi; una cronistoria illustrata del Laboratorio cinematografico, interviste edite ed inedite, il rapporto con le Avanguardie. Al cinema Rialto l'opera cinematografica completa con in più una programmazione per le scuole con interventi e dibattiti; dal 1 al 4 novembre la manifestazione si interrompe, per rispetto all'insolferenza che l'artista tragicamente scomparso aveva sempre dimostrato verso le commemorazioni e le formalità. Alla riapertura, le iniziative attraverseranno Roma dallo Stadio Flaminio, dove ci sarà un incontro di Football tra attori, vecchie glorie e cantanti (omaggio a una delle passioni di Pasolini), fino al teatro Triانون per la rappresentazione di

L'anniversario Così Roma ricorda il grande intellettuale

La «vita futura» di Pasolini



Pier Paolo Pasolini

Pilade, un'opera in versi messa in scena da Mario Feliciano. L'università verrà coinvolta in una Tribuna aperta: tre giornate di incontri e seminari, a causa del Corriere della Sera, di Laboratorio Politico, di Giovanni Raboni, Tullio De Mauro, Gianni Borgna.

Al Teatro Valle Poesia in forma di azione, sezione curata da Enzo Siciliano con la collaborazione di Franco Quadri e Francesca Sanvitale e l'allestimento in prima mondiale di *Bestia da stile*, curato da un giovane regista, Cherif. Ancora in discussione la rappresentazione di *Orgia*, altro testo in

versi di Pasolini, che dovrebbe andarsi in scena al Teatro Argentina, anche se lo Stabile ha scelto una settimana in un periodo di vacanze. I due mesi complessivi della manifestazione e che pertanto non può essere preso in considerazione dagli organizzatori. E ancora al teatro Olimpico dal 21 al 24 novembre uno spettacolo musicale dedicato alle canzoni che Pasolini amava e a quelle che scriveva, mentre Giovanna Marini proporrà dodici liriche scritte da *La nuova gioventù* e da *La meglio gioventù*, da lei musicata.

s. ma.



Una inquadratura di «Andata e ritorno» di Daniele Segre

Il festival Giovani cineasti italiani a Bellaria: una marea di film e video con qualche gustosa novità

Scende in spiaggia il nuovo cinema

Dal nostro inviato

BELLARIA (Forlì) — È di certo una realtà concreta il cinema indipendente italiano. E la riprova la si è avuta nei giorni scorsi a Bellaria, sede del terzo premio «Anteprima». Dall'anno prossimo arriveranno anche i videomakers ed i registi stranieri. Un territorio vasto e sconosciuto, un patrimonio «sotterraneo» che dista in quanto a finanziamenti — anni luce da quello ufficiale. Dietro il termine «indipendente» si raccolgono innumerevoli tendenze artistiche ed altrettanto numerosi autori che hanno sicuramente tantissime idee ma pochissimi «appoggi» produttivi. La vetrina adriatica di Bellaria ha offerto numerose occasioni da considerare con attenzione. Questo cinema di ricerca, giovanissimo, sommerso e considerato marginale è percorso da qualche talento emergente. Domenica scorsa una giuria composta da Da-

rio Zanelli, Goffredo Fofi, Timin Mantegazza, Stefano Benni, Maurizio Nichetti, Roberto Silvestri e Sylvano Bussotti ha scelto i film migliori che erano stati selezionati da Morando Morandini, Enrico Ghezzi e Gianni Volpi. Al primo posto un ex-aqueo: «Giulia in ottobre» di Silvio Soldati e «L'osservatorio nucleare» del signor Nanof di Paolo Rosa, che hanno vinto il Gabbiano d'oro e 5 milioni di lire. Al secondo posto il video-poema «Perché anche l'occhio» di Carlo Baroncelli e «Rosso di sera» di Kiko Stella che hanno vinto il Gabbiano d'argento e 2 milioni e mezzo di lire. Un riconoscimento particolare è stato assegnato a «Tiare» del jazzista Andrea Centazzo, partitura musicale che si sviluppa in un viaggio onirico nella terra friulana. Segnalati anche «Aldis» di Giuseppe Gandino, «Vento divino» di Maria Martinielli e Carlo Giunchi (dell'Italian Facto-

ry di Longiano). «Polsi sottile» di Giancarlo Soldi e «Ragazzi italiani» di Oreste Vidoli. Segnalazione per l'attrice Carla Chiarelli interprete di «Giulia in ottobre».

La giuria ha inoltre premiato con una menzione particolare il progetto «Indigena»: è una casa di distribuzione che ha visto associarsi alcuni registi milanesi (Soldati, Soldi, Stella, Bigoni). In questo modo gli autori sono agenti della propria opera e collaborano tra di loro in una specie di consorzio di idee.

«Veniamo ora ai premiati. «Giulia in ottobre» (pellicola). È la storia di una donna dopo la fine di un amore. Per cinque giorni, in ottobre, Giulia tenta di vivere da sola. Vuole ritrovare gli amici, gente nuova, una identità. Vuole, in sostanza, ricostruire la propria vita. E come una trottola, e sbatte da ogni parte. Oira freneticamente.

Dalla disperazione per la fine dell'amore il film termina con l'inizio della vita di Giulia, come se niente fosse stato.

«L'osservatorio nucleare del signor Nanof» (pellicola). Nanof è Nannetti Oreste Fernando, recitante notorio come criminale di Volterra. Per 15 anni graffiato sul muro racconti, immagini, notizie e forme. I due protagonisti del film (A. e B.) sono interessati per diversi motivi al graffito. Il primo è sulle tracce di un mezzo per entrare in altre dimensioni spazio-temporali ed è interessato alla notizia scritta da Nanof su questo argomento. L'altra protagonista, invece, deve realizzare un servizio fotografico sul manicomio e sui graffiti. Entrambi entrano in un nuovo sistema spazio-temporale proprio grazie all'osservatorio nucleare del signor Nanof. E trovano un secondo graffito che porta ad un nuovo stadio della loro ricerca sul quale è impossibile indagare.

«Perché anche l'occhio» (video). È un poema a cui si uniscono il video e il suono. I tre elementi sono paralleli e non si dovrebbero incontrare mai. Ma la silhouette diventa corpo, la voce diventa melodia e l'occhio diventa sguardo. Insieme proseguono oltre la curva del mondo.

Rapidamente i soggetti dei film e dei video visti a Bellaria: il paese depresso, la commedia all'italiana al femminile, il mondo contadino, il fantasma, il cinema, la precarietà, la coppia, la pittura, l'eros, il teatro, la memoria, l'ardimento e Orwell. Altrettanto rapidamente è necessario segnalare che alcune delle opere hanno avuto come sponsor gli enti locali e la terza rete Rai.

Oltre al film in concorso per il Gabbiano d'oro si sono visti sui televisori sparsi in bar e gelaterie 70 video di tre minuti a tema fisso «Sulla spiaggia» e molte opere raccolte nella sezione «Spazio aperto» curata dalla Italian Factory di Longiano. Inoltre, ai villeggianti di Bellaria sono stati offerti concerti, spettacoli teatrali e clownerie per le strade.

Un'ultima considerazione su «Anteprima»: anche se considerata (ingiustamente) una rassegna povera ha presentato, invece, un'enorme ricchezza di idee e che potrebbero ancora più svilupparsi se venissero adeguatamente sostenute. In fin dei conti questo festival è il «curiosare nella cucina del futuro cinema italiano». O il curiosare nel futuro del cinema italiano.

Andrea Guermandi

«Luci rosse»: nuove denunce

MILANO — Orgasmo proibito è il titolo del film che ha causato una nuova denuncia per spettacoli osceni a Claudio Cecero, 24 anni, gestore del cinema Aphrodite di Milano, già denunciato venerdì per la proiezione del film *Delicious*. Gli agenti ieri hanno scoperto che era di nuovo in programma un film senza il nullaosta della censura. Cecero è proiettario anche del cinema Eros, andato a fuoco due anni fa: nell'incendio, rivendicato dal gruppo fascista «Ludwig», perirono sei persone.

Film tv sulla strada della droga

ROMA — La coltivazione clandestina dell'oppio in Pakistan e lungo il confine afgano e la trasformazione in eroina è un problema al centro dell'attenzione del Fondo Nazioni Unite per il controllo della Droga (Unifac) che — insieme a Raiuno, e al ministero degli Esteri italiano — ha affidato al regista Carlo Alberto Finelli il compito di svolgere un'inchiesta filmata in quelle terre, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla complessa rete di interessi e sulle conseguenze di questo mercato.

Fernaldo Di Giammatteo
La terza età del cinema

La trasformazione dei generi cinematografici come punto di partenza per una ricognizione all'interno dell'universo cinema, per capire quali forme assumerà lo spettacolo di domani.

BB ottica mm 16
Lire 5.800

Giorgio De Vincenti
Andare al cinema

Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.

LR di base
Lire 7.500

Editori Riuniti

Parigi. Festa de l'Humanité

PARTENZA
5 settembre da Milano

TRASPORTO
treno cuccette

SISTEMAZIONE
albergo tre stelle

DURATA
6 giorni

QUOTA PARTECIPAZIONE
lire 525.000

La quota comprende il trasporto in treno cuccette di 2ª classe, la sistemazione in alberghi tre stelle in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione. Visita della città ed escursione a Versailles. Tempo libero per poter partecipare alla Festa de l'Humanité.

U

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

Amministrazione provinciale di Bologna

Avviso di gara per estratto

La Provincia di Bologna indirà quanto prima, ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale Statale «D. Belluzzi», sezione staccata, in Comune di San Lazzaro di Savena (BO), via Caselle, 1° stralcio funzionale, dell'importo a base di lire L. 2.330.000.000.

La licitazione privata verrà aggiudicata col criterio di cui all'art. 24, 1° comma, lettera b) della legge 8/8/1977 n. 584, sostituito dall'art. 2 della legge 687/1984 mediante offerta a ribasso secondo quanto previsto dagli artt. 1 lettera a) e 4 della legge 2/2/1973, numero 14, senza ammissione di offerta in aumento.

Il bando di gara è stato inviato il 1° agosto 1985 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e della Repubblica Italiana.

Le domande d'invio, non vincolanti per l'Amministrazione appellante, dovranno pervenire a questo Ente entro il 22 agosto 1985. Le modalità, i termini ed i requisiti per essere invitati alla gara sono indicati nel bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso l'Ufficio contratti della Provincia di Bologna, via Zamboni 13, 40100 Bologna, tel. (051) 218.224.

IL PRESIDENTE Secondo Mauro Zani

COMUNE DI LENTINI
PROVINCIA DI SIRACUSA

Licitazione privata

L'Amministrazione comunale di Lentini dà avviso che si procederà ad appaltare mediante licitazione privata da esprire, ai sensi dell'art. 40 della LR 29/4/1985 n. 21, con la modalità della legge 8/8/1977 n. 584, i lavori di costruzione della rete fognante, 2° stralcio, per la città di Lentini, categoria 9ª, «Acquedotti e fognature». Importo a base d'asta L. 2.200.000.000.

Le imprese interessate potranno presentare, entro il termine di 21 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara nella GURS, domanda di partecipazione in bollo. Ulteriori notizie e il bando di gara, potranno essere chieste all'Ufficio tecnico comunale.

Lentini, 30 luglio 1985

IL SINDACO
on. Mario Bosco

IL SEGRETARIO GENERALE
dott. Giuseppe Centamore

Tecnologia & Tempo libero



Piccolo dizionario elettronico

ANNUARIO ELETTRONICO — Particolare servizio telematico orientato all'utenza domestica. Offre agli abbonati tutte le possibilità dell'elenco telefonico cartaceo e altre possibilità di ricerca aggiornata, tra cui la ricerca per omonimia e per professioni similari. Non ancora disponibile in Italia.

ASIC — Linguaggio di programmazione. È il più diffuso nei personal computer. Sviluppato nel 1966 presso il Dartmouth College, è di-

sponibile in numerose versioni.

COMPUTER CRIME — Generica espressione con la quale si indica un'azione illegale compiuta con l'ausilio di un computer; accesso illecito a banche dati, trasferimento fraudolento di fondi, ecc. (Da non assumere come attività del tempo libero).

DISPLAY — Schermo utilizzato per visualizzare messaggi e informazioni grafiche. I computer domestici utilizzano per tale funzione il comune televisore.

EDUTAINMENT — Neologismo nato dalla fusione dei termini education e entertainment. Indica l'utilizzo del computer come supporto didattico per forme di insegnamento con intrattenimento.

FLAT PANEL — Display a cristalli liquidi molto compatti e con buona risoluzione grafica. Normalmente utilizzati sui piccoli computer portatili.

GIORNALE ELETTRONICO — Mezzo di comunicazione utilizzato in numerose collettività locali francesi. È costituito da grandi pannelli stradali attraverso i quali vengono trasmesse informazioni riguardanti vita municipale, tempo libero, cultura, amministrazione, sport, vita associativa.

HOME BANKING — Servizio telematico che consente all'utente di interrogare dal proprio domicilio il computer della banca per avere informazioni di suo interesse (saldo, fidi) o per effettuare operazioni (giroconto, bonifico). La prima iniziativa fu av-

viata nel 1983 dalla Nottingham Building Society.

INFORMATION RETRIEVAL — Tecnica che consente un facile reperimento dei dati catalogati. Viene utilizzata, ad esempio, per creare un archivio computerizzato di libri e riviste.

LOGO — Linguaggio di programmazione particolarmente adatto per applicazioni didattiche orientate a bambini.

MONETICA — Moneta informatica: espressione con la quale si indica il passaggio della circolazione fisica della moneta ad una sua circolazione virtuale attraverso carte di credito, home banking e altre soluzioni tecniche.

OPTICAL DISC — Disco ottico o videodisco. Dispo-

sitivo di memorizzazione basato su tecnologia laser.

PERSONAL COMPUTER — Calcolatore di piccole dimensioni e di costo relativamente contenuto. Il termine fu coniato dalla rivista Popular Electronic nel 1975.

QUANTIZER — Dispositivo che trasforma un segnale analogico in forma digitale trattabile da un computer.

RISPONDITORE AUTOMATICO — Dispositivo telefonico che, in assenza dell'utente chiamato, consente di inviare al chiamante un messaggio preregistrato. Offre minori prestazioni di una segreteria telefonica.

SPEECH SYNTHESIZER — Sintetizzatore vocale. Dispositivo analogico attraverso il quale è possibile simu-

lare la voce umana.

TELETEXT — Servizio telematico che consente l'accesso ad una banca dati attraverso il canale televisivo. La versione italiana si chiama Televideo ed è gestita dalla RAI.

USER FRIENDLY — Prodotti hardware e software particolarmente facili e quindi utilizzabili da persone non specializzate.

VIDEOTELE — Servizio telematico costituito dalla Sip. Rispetto al teletext è interattivo.

ZORK II — Videogame fra i più venduti nel 1984.

a cura di M. G.

Una partita a scacchi per scoprire la lentezza

Il vero incontro del secolo non fu quello tra Fisher e Spassky ma si disputò tra un cronista ligure e il nostro corrispondente da Mosca: durò tre anni ed ecco come andò

di FLAVIO MICHELINI

Secondo un'opinione corrente poche avventure umane sono estranee alla fortuna, al caso, agli intrighi e agli imbrogli come il gioco degli scacchi. Questo «gentile intertenimento ed ingenuoso», caro alle corti rinascimentali, obbedisce soltanto all'intelligenza, alla lealtà e alla profondità del pensiero. Così, almeno, credevano un oscuro cronista ligure e Giulietto Chiesa. Oggi puntuale e brillante corrispondente da Mosca — quando iniziarono il più straordinario degli incontri. Avrebbero dovuto essere partite giocate per corrispondenza — ma spesso le mosse venivano trasmesse per telefono. Se fossero state affidate davvero alle poste della Repubblica Italiana il Re Bianco e il Re Nero sarebbero ancora combattendo. In realtà nessuno di questi due condottieri poteva pensare in combinazioni brillanti, o in uno di quei tratti geniali destinati a far testo come varianti teoriche: sarebbe stato infatti difficile definire «maestri» i loro ispiratori umani. Eppure fu quello — e non le sfide fra Capablanca e Lasker, Botvinnik e Petrosian, Fisher e Spassky — il vero incontro del secolo, insuperabile in fatto di bizzarrie e durata.

La prima partita iniziò il 27 settembre del 1972 e terminò, alla 38ª mossa, il 15 marzo del 1975. L'intero incontro si concluse tre anni più tardi. Perché tanto tempo?

«Nel gioco degli scacchi — spiega l'avversario di Chiesa — il tempo e lo spazio sono essenziali. Averne cura significa, anzitutto, disporre o sviluppare dei propri pezzi in modo appropriato e tempestivo. Ma per noi il tempo aveva anche una dimensione diversa. Non esprimeva soltanto l'ordine di successione degli accadimenti sulla scacchiera e nella vita: era una categoria da riscoprire, la forma a priori dei fenomeni interiori, la condizione universale delle nostre percezioni. E che cosa percepivamo nella società contemporanea se non gli stress, la competizione ad ogni costo e gli imbrogli delle tribù razzistiche?»

Così, aborrendo la fretta, sceglievate tempi quieti. In uno spazio quasi privo di gravità...

«Sì, e anche la lealtà assoluta. Finché non seppi che lo stesso Ruy Lopez credeva poco al «gentile intertenimento». Lopez era un vescovo spagnolo. Nel XVI secolo, come tutti sanno, dopo la spinta dei due pedoni di Re e l'uscita dei rispettivi Cavalieri per la prima volta giocò l'Alfiere in b5. La sua apertura prese il nome di partita Spagnola e a distanza di tre secoli si trova ancora dei sostenitori. Ma nel 1584 Lopez scriveva testualmente: «La prima regola si è che bisogna procurar sempre, giocando di giorno, che il nimico habbia il lume contro de gli occhi; e se di notte, la lucerna o la candela dalla man destra, acciò che gli conturbi la vista e facci ombra. Chè essendo questo giuoco invention di guerra, è forza di cercar tutti gli auvantaggi possibili».

Più tardi, racconta il cronista, avrei scoperto le bizzarrie di Fisher e le tattiche esasperanti di Kasparov. Ma allora non riuscivo ad immaginare in che modo avrei potuto disporre «la lucerna contro de gli occhi del nimico», visto che il gioco si svolgeva a distanza. Fantastico di essere imbatibile come il grande Capablanca, aggressivo come Lewisohn soprannominato The Black Death (la morte nera), e fantastico co-

mo Alechin. Invece riuscii solo ad escogitare un gioco e deplorabile trucchetto psicologico. Scrissti al mio avversario: «Vorrei che mi spiegassi, perché in questo momento non ricordo, che cosa sono il blocco, la denominazione, la deviazione, la forza, l'eco statico, l'eco dinamico, l'eco bicolore, le fughe a croce e a stella di Re, la manovra Kling, il tema Fleck e gli effetti ciclici».

Naturalmente il primo ad ignorare il significato di questi misteriosi vocaboli era proprio io. Speravo di impressionare il mio avversario, ma egli non rispose neppure. In realtà non sono nemmeno sicuro, a distanza di tanti anni, di avere veramente spedito quella lettera puerile. Sta di fatto che il gioco continuò a snodarsi rarefatto e tranquillo.

A quei tempi il solo «computer» di cui avessimo sentito parlare raffigurava un turchino seduto dietro una scrivania, con tre sportelli davanti e due cassette in fondo. L'«automa» era comparso alla fine del '700, e gli Accademici ne avevano discusso a lungo con grande seriosità, come giusto che facciano tutti gli accademici, i politici e gli esperti Tv di questo mondo. Prima della partita l'inventore mostrava un impressionante complesso di ingranaggi, cinghie e cinghiette, fili e rotelle, e poi l'«automa» cominciava a giocare a scacchi. Doveva essere uno spettacolo straordinariamente suggestivo.

Naturalmente gli ingranaggi erano finti e dentro l'«automa» si nascondeva un uomo di piccola statura. I movimenti dei pezzi gli venivano segnalati da minuscole leve e l'uomo manovrava il braccio mobile del turco, dopo avere riprodotto le mosse su una scacchiera tascabile. L'«automa», considerato un esempio di magia bianca, peregrinò per tutta l'Europa e gli Stati Uniti. Finché nel 1854 andò distrutto in un incendio a Filadelfia. Peccato: i curatori della trasmissione televisiva «Mister Os» avrebbero potuto presentarlo, con il rigore scientifico che è loro proprio, come un'inconfutabile dimostrazione dell'esistenza dei fenomeni paranormali.

Alla fine, senza computer e automi, il vecchio cronista riuscì a prevalere. «Un giorno — racconta — insieme ad un amico studiammo a lungo quella che giudicavamo la mossa decisiva. Scarabocchiammo su decine di foglietti le ipotesi principali e quelle subordinate; immaginammo risposte e contro-risposte; ci scambiammo pensieri profondi con reciproca soddisfazione e finalmente trovammo la soluzione. Era semplice, degna del grande Capablanca: una spinta di pedone seguita dal sacrificio della qualità; e Giulietto fu perduto».

Recentemente abbiamo ricostruito la posizione su una scacchiera elettronica dell'ultima generazione. Abbiamo ripetuto quella geniale mossa di dieci anni fa e il computer, dopo pochi secondi, ha annunciato nel suo linguaggio: «Matto in sei mosse, avete perduto signori». Incredibile. Ma allora perché Giulietto Chiesa, anziché abbandonare, non fece altrettanto, non disse che gli sconfitti eravamo noi? La sola spiegazione possibile è che egli, allora funzionario di partito, fosse troppo distratto dalle riunioni. E tutti sanno che le riunioni, generalmente, vengono indette al fine di convocare una riunione che nominerà una commissione incaricata di pre-

parare una riunione. È quello che gli esperti definiscono «effetto valanga in uno spazio-tempo circolare».

«Rimpiango — confessa il nostro cronista — la civiltà scacchistica pre-computer, l'automa del 1700, le partite giocate senza fretta, i servizi scritti sulle vecchie «lettera 22», le pagine di piombo spostate a mano da tipografi che chiamavamo «i monatti». Non ricordo chi, ma qualcuno ha detto che «bisogna per tutta la vita aver qualcosa di analogo a quel ch'è gioco per i ragazzi; qualcosa che ci interessi come una cosa seria a cui dedicare una seria attività, ma che nell'istesso tempo ci lasci l'avvertimento che non è nulla di essenzialmente importante, o essendolo anche troppo, ci lasci almeno la risorsa dell'ironia».



Paul Nougé, costa belga, 1937: sono l'oggetto, il luogo e l'anno di questa splendida foto di René Magritte

Ma il re dei piaceri è battere l'avversario robot

Io e la scacchiera elettronica: prima la costringo nell'angolo e la cuocio a puntino, poi vibro il colpo finale. Allora lei si illumina tutta per dichiarare la propria sconfitta

di MARIO PICCHI

Il giocatore di solitari può essere ben visto come uno che lotti contro il destino. Fatta la debita parte alla maggiore o minore facilità del gioco scelto, al modo di mescolare le carte, alla singola abilità e attenzione, resta un ampio margine da attribuire. Del resto, chi abbia anche un po' di pratica, si accorge presto con chi ha a che fare, sente che dietro a quelle carte che una volta trovano una disposizione, altra volta la negano, che sono gentili o nemiche, c'è qualcosa di più che un semplice capriccio. Ma colui che gioca contro il robot degli scacchi, contro chi gioca?

Non mi posi la domanda la prima volta che ebbi a che fare con la macchinetta in forma di scacchiera, tanta era la febbre che mi agitava. Avevo letto della novità in una rubrica di Newsweek e avevo subito richiesto i dépliant pubblicitari. La fabbricante era una ditta di Chicago specializzata soprattutto in protesi per i disabili, e anche in sedie a rotelle e altri arredi. Evidentemente per una scintilla di spirito puritano, che voleva estendere ai meno dota-

ti i vantaggi dello svago e del progresso: difatti nel dépliant si leggeva che i destinatari preferiti del giocatore di scacchi erano le persone costrette a stare in casa, e nella fotografia si vedeva un giovane uomo, con una seggiola a rotelle a poca distanza, che giocava davanti al fuoco. Ma la competenza scacchistica della ditta elettronica americana non era pari al suo mise a guardar la macchina con quell'espressione che chi abbia frequentato anche un poco i tornei conosce bene: di soddisfazione, di sfida, di vediamo ora come te la cavi, rivivuta a tutti i nanetti che dentro il grande parallelepipedo, stavano certamente riflettendo sulla migliore mossa di risposta.

A quella prima macchina che mi procurò ore e ore di deliziosa agitazione ne sono seguite parecchie altre, sempre più perfezionate, rapide e abili. Mi accadde a un certo punto di averne due e di farle giocare fra loro. Accadde una cosa curiosa: la più vecchia, e quindi la meno perfetta, batte la nuova. Tutte, fino a qualche tempo fa, mi hanno dato sempre la grande soddisfazione di essere in vantaggio, a qualunque livello. Tutte, meno l'ultima. Anzi, anche l'ultima veniva battuta, seppure con una certa difficoltà (e non sempre), finché non mi venne in mente di perfezionare l'intelligenza aggiungendo al suo cervello un altro cervello, ossia un altro nanetto, in forma di una scacchiera quadrata. I due nanetti messi insieme hanno fatto miracoli, e le mie vicine si sono fatte rare. Per me, abituato a giocare sempre al massimo livello di difficoltà, si trattava di accettare una insopportabile percentuale di sconfitte oppure di scendere a un ugualmente insopportabile livello inferiore. Quanto a levare la difensiva causa di tutto, non c'era neanche da parlarne.

Quindi ora gioco un po' meno, sto più attento e, quando mi capita di avere la partita vincente in mano, quando non devo più temere distrazioni o sorprese, quando la sua difesa si è scompartata e tuttavia lui seguita a difendersi con l'accanimento del bruto, teso soltanto a rimandare il momento del matto, mi concedo un po' di soddisfazione. Come se fosse un sa- lenzo che sta cuocendo sulla griglia, non gli do requie finché non è arrostito a puntino in ogni parte. Figgiamo gli appuntamenti (ce ne sono sei ogni settimana: per tornare indietro con le mosse, per togliere di mezzo pezzi, per rendere il gioco dell'avversario più facile, per costringerlo a rispondere senza pensare troppo) gli domando se vuole arrendersi. Ma lui è duro e resistente, e anche quando finalmente si dichiara disposto, non lo io a non dargli retta. Vedo a dama, una, due, tre volte, lo riduco nell'angolo più remoto e, proprio quando non è più possibile prolungare la sua agonia, vibro il colpo finale, e lui s'illumina tutto per significare la sua sconfitta.

Non accade così facendo solitari. Nessuno può pensare, la volta che il solitario viene, di mettersi a sbeffeggiare il gioco, o chi c'è dietro. L'animo è tutto diverso: stupore, se la vittoria è troppo facile, oppure riconoscimento per aver saputo trovare una strada, quella sola, per abrogliarsi attraverso le infinite combinazioni che si presentano. La beffa, l'irrisone, mai. Col destino ci si può irritare, e parecchio, ma sempre con la dovuta riverenza. Invece col robot degli scacchi è una lotta da uomo a uomo, o meglio da uomo a nano; e quel nano è abile quanto basta a paziente più del proverbiale elefante, non si distrae mai. Ecco quel che brucia di più: che lui è sempre quello che è al cento per cento, il suo valore è sempre fuori mentre il mio cambia di volta in volta. Un giorno sono più, un altro sono meno bravo, e lui è sempre lì a farmemi accorgere, e mai stanchi. Non sono il solo a pensarci.

domani

I videogiochi sono creativi? Nuove opinioni raccolte da VERA PAGGI. Così si divertono i bambini cinesi di SHEGMUND GUNZBERG

Neppure ieri sera il pentapartito è decollato: gli mancavano due voti

Una maggioranza in minoranza Provincia di Roma, altro tonfo dei «5»

Non si sono presentati all'elezione del presidente della giunta il repubblicano Petrocchi e il socialdemocratico Mancini - I comunisti (con Dp, Verdi e Msi) non sono entrati in aula - Le ipotesi sulle attribuzioni degli assessorati - Rinvio a settembre?

Un altro indecoroso spettacolo, un'altra vergogna sull'istituzione che dicono di voler servire. I «cinque» del costituente pentapartito alla Provincia di Roma ieri, per la quarta volta, hanno fallito il loro obiettivo. Niente presidente e niente giunta per mancanza del numero legale. Sono mancati i numeri non perché le opposizioni si sono rifiutate di surrogare un'operazione fasulla, ma perché in aula «alla conta» i consiglieri della presunta maggioranza erano 21, contro i 23 necessari. Il fallimento del pentapartito che non riesce a decollare dimostra ancora una volta che la coalizione è assolutamente fittizia, a prescindere dalla realtà che induce come natura una nuova giunta di sinistra. La Provincia è stata lasciata per ultima con l'illusione che le difficoltà fossero ormai tutte superate e invece proprio adesso i nodi vengono al pettine.

La quarta seduta (nella prima la «maggioranza» se l'era data a gambe, nelle altre due non si era presentata) già nel pomeriggio si dava per improbabile: in riunione era il direttivo provinciale della Dc (sembra sotto la direzione dello stesso Signorello), il socialista Dell'Unto aveva convocato i «suoi» e il Msi aveva in corso il suo esecutivo. A un certo punto era addirittura sembrato che la nuova giunta potesse nascere con l'imprimatur

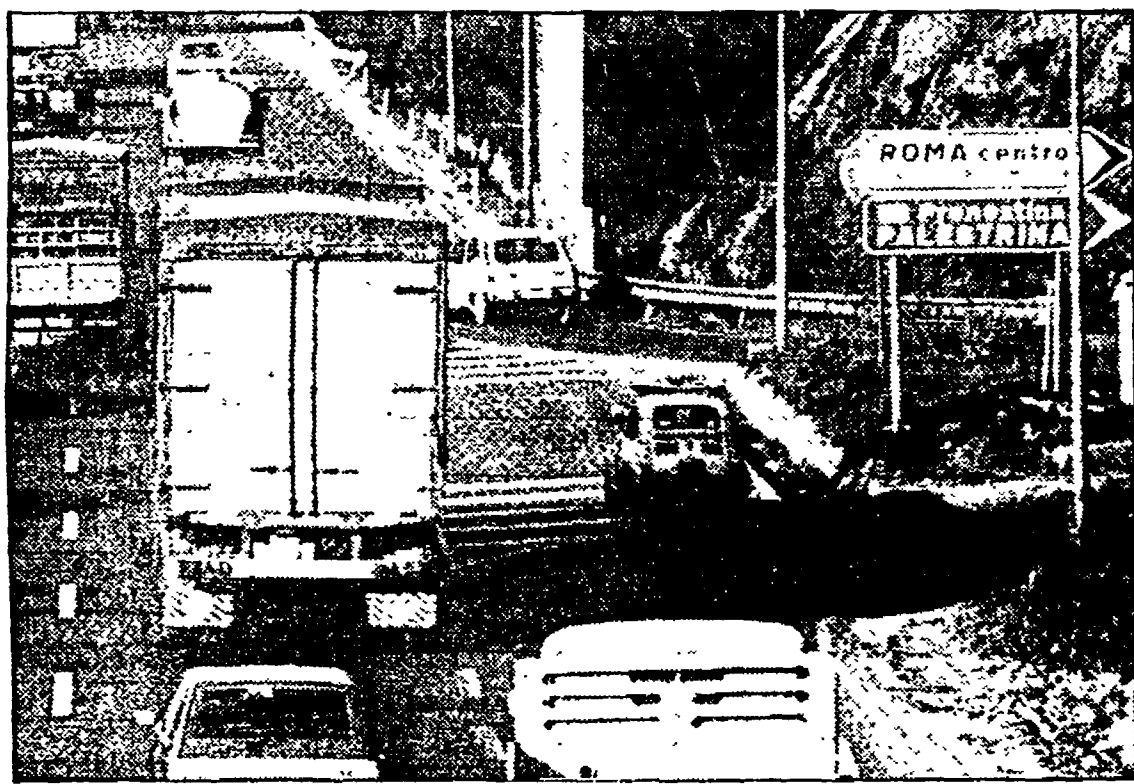
neofascista, ma il Psi, poi, non si è neppure presentato in aula. Verso le 20 alla presidenza dell'assemblea, si è seduto il consigliere più anziano presente, il repubblicano Evaristo Ciarla (che dovrebbe essere il nuovo presidente della giunta) il quale ha dato il via all'appello. In aula erano presenti i gruppi democristiano, socialista e l'unico liberale. Fuori sono rimasti il Pci, Dp, il Verde e il Msi. Conclusione: per l'assenza di Petrocchi e Mancini la «maggioranza» si è ritrovata minoranza. Intanto però era circolato l'organigramma probabile con tanto di biografie. Lo ripartiamo così come abbiamo raccolto. La giunta di questo pentapartito sempre più improbabile, dovrebbe dunque essere guidata da Evaristo Ciarla (Pri) il quale però, si dice, sia morto in dubbio nell'accettare una poltrona così traballante. Cinque gli assessorati ai democristiani: a Franco Fossi il patrimonio, a Francesco Durastante il Personale, a Enrico Diacetti la Sa-

nità e l'Ambiente, a Benedetto Todini lo Sport e il Turismo, a Domenico Gallucci la vicepresidenza e i Servizi sociali. Tre i posti per i socialisti: a Silvano Muto i Lavori pubblici, a Carlo Proietti la Scuola e la Cultura, a Gustavo De Luca Industria, Commercio e Artigianato. Infine ad Adriano Petrocchi l'Agricoltura e al liberale Nicola Girolami nientepopodimeno che il Bilancio. Come si vede non compare il nome di Gian Roberto Lovari, ex presidente della giunta. Anche questa esclusione è un altro sintomo del malessere profondo non solo interno alla coalizione ma dentro ciascun partito. Insomma il pentapartito non c'è né numericamente, né politicamente e questo è un colpo all'intero sistema che forzatamente si vuole imporre a Roma e nel Lazio. Con tutta probabilità se ne riparlerà a settembre e allora sarà tutto da vedere.

Anna Morelli

Pronta nell'88 la «bretella» A1-A2 Altre due estati difficili ma poi il Raccordo guarirà

Quattro anni fa le previsioni erano nere: tra breve, si diceva allora, il tratto del Raccordo a anulare compreso tra la «A1» e la «A2» scoppierà, oberato da un traffico sempre più pesante. E in parte una prova generale del paventato black out c'è stata sabato scorso, quando migliaia di auto provenienti dal nord si sono bloccate contro il «serpentone» dei vacanzieri romani in marcia verso i caselli di entrata. A questo codice chilometrico, fermate estenuanti, transiti a passo d'uomo. Una scena che, però, tra poco potremo dimenticare. Il progetto della «bretella», la superstrada di congiungimento tra Fiano e San Cesario è a metà dell'opera. Ancora tre anni - affermano alla società Autostrade - e sarà pronta per l'inaugurazione. Superati gli ostacoli del reperimento dei finanziamenti e degli espropri delle aree limitrofe al tracciato, sono stati dati in appalto i lavori, e sono già stati installati i cantieri di costruzione nella seconda e ultima tranche.



Montecelio e Guidonia, e seguono in tracciato il casello di entrata. Il Raccordo è a due corsie, con un'autostrada ad anello di collegamento tra Fiano e San Cesario passando per Monterotondo, Mentana, ventiduemila veicoli al giorno. Ed è una diminuzione notevole se si pensa che nella maggior parte dell'anno il traffico dell'arteria circolare è costituito dalle macchine ma da Tir e camion. Altro vantaggio, la velocità dei pagamenti dei pedaggi ai caselli Roma Sud e Roma Nord, come pure alle entrate dell'autostrada Roma-L'Aquila, in tutti e due i sensi. Ancora: la maggiore sicurezza e il risparmio. Progettata e costruita a tre corsie, la «bretella» comporterà un'economia nel consumo di carburante di

circa quindicimila litri all'anno. Sotto la voce «tempo», poi, si parla di almeno quattro milioni di ore in meno all'anno. Tutto bene dunque, almeno sembra, sotto il profilo della viabilità. Ma del prezioso patrimonio artistico e archeologico esistente, come testimoniano gli studiosi, in quella zona, che cosa ne è stato? Due anni fa una rivista specializzata, «Archeologia Viva», lanciò l'allarme: sotto la campagna e la vegetazione, proprio dove le ruspe avrebbero dovuto mettersi in moto per spianare il terreno, doveva esistere

ancora, a dispetto dei secoli, l'antico percorso della Nomentana, e in particolare i resti del punto che legava Nomentum con Eretum. Una segnalazione che non è rimasta nel cassetto ma che è stata inviata al ministero dei beni culturali e alle associazioni ambientaliste. Insomma, secondo gli esperti, con la costruzione della «bretella» c'era il rischio di compromettere l'integrità naturalistica della zona. La denuncia è rimasta lettera morta? «Siamo in continuo contatto - rispondono dalla società Autostrade - con



Un'immagine del Gra - A destra, il tracciato della bretella autostradale che collegherà l'A1 con l'A2

Gli intasamenti di questi giorni sul G.R.A. si potranno evitare solo con questa opera, che sarà lunga 46 chilometri, per metà già realizzata - I risparmi

Una strana «vendita frazionata»

Anche durante le ferie l'incubo dello sfratto per settanta famiglie

La tregua estiva degli sfratti ha raffreddato, in parte, l'emergenza casa. Nel frattempo c'è chi, all'ombra del sole, lavora per ingrossare in autunno le file dell'esercito dei senza casa. L'Unione Italiana Riassicurazioni (Uir) ha deciso, in questo periodo, di mettere in vendita gli stabili di sua proprietà di Largo Antonelli 20/27 e di via Flavio Domiziano 9, a ridosso della Cristoforo Colombo. Già in altre occasioni l'Uir ha messo in vendita «pezzi» del suo patrimonio immobiliare adottando però la formula della trattativa diretta con gli inquilini. Per 172 appartamenti della Cristoforo Colombo, invece, l'Uir ha deciso di affidare l'incarico all'Istituto Piemontese Immobiliare (Gruppo Toro e quindi famiglia Agnelli). E l'accordo tra Uir e Ipi contiene alcune «stranezze» che il sindacato inquilini (Sunia) sottolinea in un suo comunicato. In pratica l'Ipi ha approntato sostanziose modifiche alle valutazioni fatte dall'Uir. E così il prezzo di vendita degli

appartamenti è stato rivalutato del 30%, mentre uno sconto analogo è stato approntato al prezzo di uffici, negozi e magazzini. Infine è stata inclusa la clausola che l'Ipi acquisti, con uno sconto del 20%, l'eventuale parte che risulterà invenduta. Secondo il Sunia i termini dell'operazione lasciano pensare ad una operazione speculativa in grande stile. «Innanzi tutto - dicono al sindacato inquilini - il periodo prescelto, l'accordo è stato firmato il 18 luglio e anche se vero che l'Ipi ha inviato le lettere di offerta di acquisto agli inquilini e anche vero che i termini dell'operazione sono di 60 giorni. E a cavallo delle ferie gli inquilini vengono concessi tempi strettissimi per prendere una decisione».

Alla riapertura del Parlamento il Sunia ha intenzione di portare la questione all'attenzione delle assemblee parlamentari e del governo. Intanto invita gli inquilini a sospendere tutte le operazioni di acquisto e a rivolgersi, per le necessarie informazioni, al sindacato inquilini.

È uno stillicidio senza sosta

Ancora i vandali Spariti due capitelli a Villa Sciarra

Ancora i ladri in una villa storica. Questa volta sono stati a Villa Sciarra, sulle pendici del Gianicolo. Hanno rubato due capitelli romani alti un metro e mezzo. Per portarli via non hanno esitato a mandare in frantumi quattro grandi anfore che si trovavano ai lati dell'ingresso e avrebbero intralciato il «lavoro» dei ladri. Il furto (il quarto negli ultimi mesi) è stato scoperto ieri mattina dai custodi della villa. I capitelli rubati si trovavano a un centinaio di metri dal cancello d'ingresso di via Calandrelli. Per entrare, i ladri hanno spezzato il lucchetto che chiude la cancellata. Hanno aperto il portone e sono entrati con un carrello, lasciando parcheggiato fuori un furgoncino. Un lavoro fatto in silenzio in una decina di minuti in tutto. Neppure i guardiani, che abitano in una casetta accanto al cancello, si sono accorti di nulla fino a ieri mattina. Prima di uscire con il loro «pesante» carico i ladri

hanno spaccato quattro anfore dove erano stati sistemati dei fiori che intralciavano il passaggio. Le indagini degli inquirenti sono indirizzate sull'ipotesi di un furto su commissione. Ma i ladri d'arte non sono gli unici nemici delle ville storiche. A mandare in rovina il patrimonio archeologico sparso in molte delle ville cittadine ci pensano soprattutto i vandali. Anche loro come i ladri non si fermano di fronte a nulla. Neppure le grosse dimensioni li spaventano: nelle scorse settimane sono spariti due pesantissimi blocchi marmorei d'epoca romana da Villa Cellimontana e da Villa Aldobrandini. Il più delle volte finiscono ad adornare i giardini di qualche ricco e improvvisato cultore delle antichità. Rubano tutto, anche calchi senza alcun valore. Proprio un paio di giorni fa i carabinieri avevano sorpreso due persone che cercavano di rubare due vasi di fiori dai giardini di Villa Sciarra.

Nicola Signorello ha prestato giuramento

Il sindaco di Roma, Nicola Signorello, ha prestato ieri mattina giuramento dinanzi al prefetto Rolando Ricci. Atteso da alcuni assessori della nuova giunta ha pronunciato la formula di rito: «Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana e al suo capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempire alle mie funzioni al solo scopo del pubblico bene». Signorello, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai dovrà rinunciare a questa carica per incompatibilità. La prima riunione di giunta è convocata per domani per procedere alla distribuzione delle deleghe.

Palmarola: un incendio distrugge un terzo dei boschi

Gravissimi danni sono stati causati da un incendio scoppiato nell'isola di Palmarola, oasi naturale, dove cresce la palma nana e altra vegetazione mediterranea. Sembra che l'incendio (che ha distrutto un terzo della vegetazione) sia stato causato da un razzo di soccorso lanciato da un'imbarcazione in difficoltà.

Uomo morto sulla banchina del Tevere

Un uomo dell'apparente età di 50 anni, senza documenti è stato trovato ieri mattina senza vita sulla banchina del Tevere nei pressi dell'Isola Tiberina. Non è ancora stato accertato se sia morto per un malore o precipitando dalla balaustra sul muraglione mentre dormiva.

Altre cinque nazioni collegate in teleselezione

Da domani sarà possibile comunicare per telefono senza ricorrere al centralino, con Cile, Costarica, Giordania, Perù, Taiwan. Questi nuovi Paesi vanno ad aggiungersi agli altri venti già collegati.

GIORNI D'ESTATE

I programmi di oggi



MASSENZIO

● MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 6000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: Alfabeto cinematografico. E come estasi di un delitto «La notte del mistero».

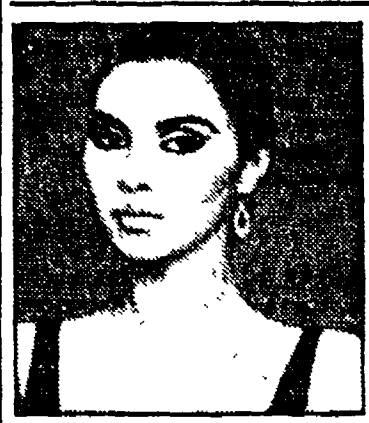
● SCHERMOGRANDE
Psycho II USA 1982. Regia di Richard Franklin
I misteri del giardino di Compton House GB 1982. Regia di Peter Greenway
Lo squartatore di New York Italia 1982 Regia di Lucio Fulci
La jena USA 1945. Regia di Robert Wise

● SCHERMOFESTIVAL
Sentieri selvaggi, ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocche», «essai» e cineclub
Nuovo Olimpia, Firenze & C
La battaglia di Algeri Italia 1966. Di Gillo Pontecorvo
Tepepa Italia 1969. Di Giulio Petroni
Il dio nero e il diavolo blondo Brasile 1964. Di Glauber Rocha

● TERZOSCHERMO
Kinderkino
Musica, maestro! USA 1946. Film d'animazione
Classici del mutuo
The great K & A train robbery USA 1926. Inedito in Italia. Di Lewis Seiler
Stelle di Cinacittà: Leda Gloria
La grande luce Di Carlo Campogalliani

● SWIM-IN - (Piscina delle Rose - Eur - Viale America, 30 - lire 10.000: proiezioni, piscina, spogliatoio e servizi). Alle ore 22 «Holiday Inn»; alle ore 24 «Musica maestro». Seguono cartoni animati.

● SPAZIO-VIDEO - Ore 21, materiali sulle «Tendenze culturali a Roma 1976-1985». A seguire «Carosello Carosello» (antologia della pubblicità tv), «Video indipendenti americana», «Cinco di Works» e «Attacco Party» di Betty Valgiusti. Dalle ore 0,30 programmazione di video-musical.



Laura Del Sol

Sul Tevere la «jazz Band» della Nato

Gades; ore 24.00 «Goto, l'isola dell'amore» di Walerian Borowczyk. La sezione video è dedicata alle radici delle antiche tradizioni marinare, con filmati dalle ore 22.00: «Celebes»

l'impero marinaro dei Goa di Jonathan, Canale 5; «Dessenz moi une jonque» di Brigitte Haegeli; il viaggio del Felice Manni di Riccardo Garampi; «Le retour de la Dame de Canton» di Brigitte Haegeli. Saranno ospiti Andrea Fiorenza e Riccardo Garampi, membri dell'equipaggio del Felice Manni, il leudo figure che ha ripercorso la rotta di Cristoforo Colombo dalle Canarie a San Salvador. Dalle 20.30 alle 22.00 e dalle 24.00 in poi rassegna video a multivisione. La discoteca sarà in funzione dalle 22.30, a cura di Marco Sacchetti e Francesca Micheli. Appuntamento da non mancare, alle 22.30 con il concerto della Jazz Band della Nato; altra esibizione, infine, del campione italiano di Fresbee, Claudio Colera e la Rimini Boklay Fresbee Association.



MUSICA

Figure e miti nella musica lirica

● CASTELLO DI S. SEVERA - Per il «Pygri d'incanto» stasera alle 21 concerto lirico. Il programma recita così: «Medioevo e Rinascimento: miti, figure, temi nella musica vocale dell'800 e del 900». Anna Vandi (contralto), Enrico Bonelli (tenore) e Maria Zunica (pianoforte) eseguono celebri arie e brani da opere di Verdi, Donizetti, Rossini, Boito e molti altri ancora.

● TEMPIETTO - All'Oratorio del Caravita (via del Caravita), 20.30 concerto di Leonardo Mascagna (chitarra classica), liriche di autori classici e «Canto incantato del giardino d'oro».



DANZA

Dedicati alla danza moderna

● ESTATE ERETINA - Ore 21 Piazza Duomo, Monterotondo - La Danza sta vivendo uno dei momenti d'oro. Classica o moderna, altro jazz, sembra andare incontro ad un pubblico sempre più numeroso. Questa sera tra spettacoli dedicati alla danza moderna: «Dance continua», diretta da Roberto Pace e Michael McNeil; «Compagnia coreana» con Tiziana Starita e Rachele Caputo; «Fantasma» concerto di danza e musica con la danzatrice Kelly Armah e musiche originali: Giovanni Tommaso al contrabbasso e Rita Marcotulli al pianoforte.



TEATRO

Sotto le scene aspettando Lucrezia

● PER OGGI niente di nuovo sotto le scene teatrali romane. All'Anfiteatro Quercia del Tasso, Sergio Ammirata in «Un fantasma a ciel sereno» (L. 10.000 e 7.000), al Giardino degli Aranci, Firenze Fiorentini e la sua compagnia presenta «Che passione il Vanetè» (L. 15.000). Al Teatro Romano di Ostia Antica, c'è invece domani una «prima», «Lucrezia Borgia», di Victor Hugo, regia di Antonio Vitez (in francese), un lavoro che il Teatro Nazionale di Chartol ha coprodotto con vari organismi teatrali italiani, tra cui il Teatro di Roma. Scritta da Hugo nel 1833, questa tragedia non è mai stata molto rappresentata neanche in Francia. Per il centenario della morte dello scrittore è stata invece messa in scena a Venezia in prima mondiale dal regista Vitez, espressionismo all'argomentazione. Un'opera difficile da rappresentare, una trama grandguignolesca, dalle fosche tinte. Intrighi sentimentali, incesti, delazioni e vendette, il tutto in uno spazio scenico che accentua, con colori funerei, gli aspetti allucinanti del dramma.

Firmato Straub e Daniele Huillet

● AZZURRO SCIPIONI - Il cineclub di via degli Scipioni, 84 (metrò Ottaviano) ripropone nella consueta rassegna, valida sino al 15 settembre, la giornata all'cuore nella mente di Jean M. Straub e Daniele Huillet. Si comincia alle 10.30 con «Gheschichtsunterricht», 12.00 «Fortini/Cania», 14.00 «Dalla nube alla resistenza», 15.45 «Tout revolution est un coup de dest», 16.00 «Ohon ou les Yeux ne veulent pas en tout temps se fermer», 17.30 Einleitung zu Arnold Shomberg e Moses un Aron», 19.30 Der Brautigam der komodiantin und der zahalter», 20.00 «Machra-Muff», 20.30 «Nicht Vershont», 21.30 «Chronik der Anna Magdalena Bach».

● MINTURNO - Al Teatro Romano, per la 23ª stagione degli spettacoli all'aperto, stasera concerto dell'Orchestra sinfonica rumena di Satumare, diretta dal maestro Claudio Del Prado, al pianoforte Alexander Lonquich.

● 100 GIORNI DI SPORT - Prosegue al Foro Italico la manifestazione sportiva organizzata dal Coni. Nei «punti» previsti si svolgono gare di pattinaggio, pallavolo, tennis e altro. Alle 21.30 nel piazzale centrale del Foro Italico (ore 21.30 - ingresso gratuito) vengono proiettati «La lunga strada azzurra» e «Faccia piena di pugni» - 1ª parte (pugilato).

● MARIO SCIFANO - Nella Sala della Regione del Palazzo comunale di Anagni prosegue la rassegna «Aspetti della figurazione». Sono presentati quarantadue pannelli di Scifano sui quali, assemblate in una specie di grande caleidoscopio, immagini fotografiche riprese dalla Tv ripropongono, in tessitura casuale, i personaggi della cronaca quotidiana.

● QUA E LA - Al Campo di Baseball di Anzio, alle ore 21, concerto di Renato Zero. Vallepietra prepara giorni allegri e spensierati con una grande quantità di festeggiamenti in programma dal 9 al 15 agosto. A Genazzano, Castello Colonna, prosegue (fino al 31 ottobre - ore 10-13; 15-20) la mostra «Nuove forme dell'arte», strategie espressive degli anni 80.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sossiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13.30; domenica diurno.

UNIVERSITÀ LA SPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.

CASTEL S. ANGELO. Mostra documentaria «Le mura di Ferrara». Ore 9/14; festivi 9/13; lunedì chiuso fino al 22 agosto.

PALAZZO VENEZIA APPARTAMENTO BARBO. 57 dipinti della galleria Borghese (chiusa per lavori) che documentano le interpretazioni del rapporto paesaggio-figura dato dalle varie scuole: veneta, ferrarese, emiliana, toscana, romana del cinquecento e seicento. Fra gli altri Tiziano, Dosso Dossi, Paolo Veronese, Domenico Caravaggio, Salvatore Rosa. Ore 9-13.30. Lunedì chiuso, fino al 30 settembre.

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4688 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 75/5893 - Centro antituffo 490663 (Igno), 4957972 (notte) - Amed assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva 5263360 - Laboratorio odontotecnico BR & C 3126512-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salario-Nomenio 1922 - Est 1923 - Eur 1924 - Aurelio-Flaminio 1925 - Succorso stradale Acigorno e notte 116; mobilità 4212 - Acqua gasisti 578291 - 5754315 - 57991 - Enel 3608581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

LA città in cifre. Donazione: morti 9 maschi e 11 femmine. Dona sangue. Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale cronisti italiani rivolge un appello alla popolazione: «Prima di partire lasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale. Il sangue si può donare da 18 ai 65 anni, a digiuno, con preventivo visita medica, gratuita, che si può fare sulle automediche dell'AVIS e della CR, dalle ore 8.30 alle 11 nei centri degli ospedali cittadini.

PRIME VISIONI. ADRIANO L. 7.000 Sterman di John Carpenter - F. Piazza Cavour, 22 Tel. 322153 (17-22.30) AFRICA L. 4.000 Chiusura estiva Via Galia e Sidama Tel. 8380178 AIRONE L. 3.500 Chiusura estiva Via Lida, 44 Tel. 7827193 ALCIONE L. 5.000 Chiusura estiva Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 AMBASCIATORI SEXY L. 3.500 Film per adulti - (10-11.30-16-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4741570 AMBASADE L. 5.000 Chiusura estiva Accademia Agati, 57 Tel. 5408901 AMERICA L. 5.000 Chiusura estiva Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 ARISTON L. 7.000 Porkys 3 - SA (17.30-22.30) Via Ciccone, 19 Tel. 532330 ARISTON II L. 7.000 La chiave di Tinto Brass - DR (17.30-22.30) Galleria Colonna Tel. 6793267 ATLANTIC L. 5.000 Gostbusters di Ivan Reitman - FA (17.30-22.30) Via Tuscolana, 745 Tel. 7610656 AUGUSTUS L. 5.000 Calore e polvere di James Ivory - S (17.30-22.30) C.so V. Emanuele 203 Tel. 659455 AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni, 84 Tel. 3581034 BALDUINA L. 6.000 Chiusura estiva P.zza Balduina, 52 Tel. 347592 BARBERINI L. 7.000 Witness, il testimone - con Harrison Ford - DR (17.30-20.15-22.30) Piazza Barberini Tel. 4751707 BLUE MOON L. 4.000 Film per adulti Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 BOLOGNA L. 6.000 Chiusura estiva Via Stamma, 5 Tel. 426778 BRANCACCIO L. 6.000 Una poltrona per due di I. Landis - SA (17.30-22.30) Via Merulana, 244 Tel. 735255 BRISTOL L. 4.000 Film per adulti Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 CAPITOL L. 6.000 Chiusura estiva Via G. Sacconi Tel. 393280 CAPRANICA L. 7.000 Chiusura estiva Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 CAPRANICETTA L. 7.000 Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikha'kov - DR (18-22.30) P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557 CASSIO L. 3.500 Chiusura estiva Via Cassa, 692 Tel. 3651607 COLA DI RIENZO L. 6.000 Chiusura estiva Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 DIAMANTE L. 5.000 Chiusura estiva Via Pretestina, 232-b Tel. 295606 EDEN L. 6.000 Chiusura estiva P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380198 EMBASSY L. 7.000 Chiusura estiva Via Stoppani, 7 Tel. 870245 EMPYRE L. 7.000 Sotto tiro di G. Hackman - A (17.30-22.30) Via Regina Margherita, 29 T. 857719 ESPERO L. 3.500 Chiusura estiva Via Nomentana, 11 Tel. 893906 ETIOLE L. 7.000 Carmen di Francesco Rosi - M (17-22.30) Piazza di Lucina, 41 Tel. 6797556 EURCINE L. 6.000 Chiusura estiva Via Luzzi, 32 Tel. 5910896 EUROPA L. 6.000 Chiusura estiva Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868 FIAMMA L. 6.000 SALA A: Dance voglia di successo di S. Potter - M (18-22.30) SALA B: Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - SA (17.45-22.30) Via Bissoletti, 51 Tel. 4751100 GARDEN L. 4.500 Chiusura estiva Viale Trastevere Tel. 582848 GIARDINO L. 5.000 Chiusura estiva P.zza Vulture Tel. 8194946 GIOIELLO L. 6.000 Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30) Via Nomentana, 43 Tel. 864149 GOLDEN L. 5.000 Chiusura estiva Via Taranto, 36 Tel. 7596602 GREGORY L. 6.000 Chiusura estiva Via Gregorio VII, 180 Tel. 380600 HOLIDAY L. 7.000 Chiusura estiva Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 INDUNO L. 5.000 Chiusura estiva Via G. Induno Tel. 582495 KING L. 6.000 Chiusura estiva Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 MADISON L. 4.000 Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16.30-22.30) Via Chabrea Tel. 5126926 MAESTOSO L. 6.000 Chiusura estiva Via Appia, 416 Tel. 786086 MAJESTIC L. 6.000 Chiusura estiva Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo ALLE 21.15. Che passione il varietà con Firenze Fiorentini e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727) Riposo LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Riposo MINGOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo MONTAGGIO DELLE ATTRIZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 265900) Riposo PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo TEATRO DELLE MUSE (Via Fork 43 - Tel. 862949) Riposo TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo

Prime visioni

METRO DRIVE-IN L. 4.000 La storia infinita di W. Peterson - FA (21.30-23.20) Via C. Colombo, km 21 Tel. 6090243 METROPOLITAN L. 7.000 Grande perdono di A. Arcady - DR (17.15-22.30) Via del Corso, 7 Tel. 3619334 MODERNETTA L. 4.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30) Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 MODERNO L. 4.000 Film per adulti (16-22.30) Piazza Repubblica Tel. 460285 NEW YORK L. 5.000 Chiusura estiva Via Cave Tel. 7810271 NIR L. 6.000 Chiusura estiva Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296 PARIS L. 6.000 Rambo con Silvester Stallone - A (17.22.30) Via Magna Greca 112 Tel. 7596568 PUSSICAT L. 4.000 Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) Via Caroli, 98 Tel. 7313300 QUATTRO FONTANE L. 6.000 Chiusura estiva Via Fontane, 23 Tel. 4743119 QUIRINALE L. 6.000 Madonna di G. Gaburo - E (17.30-22.30) (VM18) Via Nazionale, 20 Tel. 462653 QUIRINETTA L. 6.000 I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30) Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 REALE L. 5.000 Rambo con Silvester Stallone - A (17.22.30) Piazza Sonnino, 5 Tel. 5810234 REX L. 6.000 Chiusura estiva Corso Trieste, 113 Tel. 864165 RIALTO L. 4.000 Pink Floyd the wall di Alan Parker - M (16.30-22.30) Via IV Novembre Tel. 6790763 RITZ L. 6.000 Chiusura estiva Viale Somalia, 109 Tel. 837481 RIVOLI L. 7.000 La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA - (18-19.30-21-22.30) Via Lombardia, 23 Tel. 460883 ROUGE ET NOIR L. 6.000 L'alcova di Joe D'Amato - (VM 18) Via Salara, 31 Tel. 864305 ROYAL L. 6.000 Terminator di J. Cameron - F (17.30-22.30) Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 SAVOIA L. 5.000 Chiusura estiva Via Bergamo, 21 Tel. 865023 SUPERCINEMA L. 7.000 Rue Barbare di G. Behat - DR (VM18) Via Viminale Tel. 485498 UNIVERSAL L. 6.000 Chiusura estiva Via Bari, 18 Tel. 856300 VERBANO L. 5.000 Chiusura estiva Piazza Verbano, 5 Tel. 851195 VITTORIA L. 5.000 Chiusura estiva P.zza S. Maria Liberatrice Tel. 571357

VISIONI SUCCESSIVE. ACILIA Chiusura estiva ADAM L. 2.000 Chiusura estiva Via Casilina 1816 Tel. 6161808 AMBRA JOVINELLI L.3.000 La nave dell'amore Piazza G. Pepe Tel. 7313306 ANIENE L. 3.000 Film per adulti (16-22) Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 AQUILA L. 2.000 Frutto d'amore (VM18) Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Pandora il sapire della carne Via Broccheria, 10 Tel. 7553527 BROADWAY L. 3.000 Film per adulti Via dei Narcozi, 24 Tel. 2815740 DEI PICCOLI L. 2.000 Chiusura estiva Villa Borghese ELORADO L. 3.000 Emmanuelle 4 Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 ESPERIA L. 4.000 Chiusura estiva P.zza Sonnino, 17 Tel. 582884 MERCURY L. 3.000 Chiusura estiva Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767 MISSOURI L. 3.000 Film per adulti V. Bombelli, 24 Tel. 5562344 MOULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti (16-22.30) Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 NUOVO L. 3.000 Uta del silenzio di Roland Joffé - DR Via d'Ascanzio, 10 Tel. 5818116 ODEON L. 2.000 Film per adulti Piazza Repubblica Tel. 464760 PALLADIUM L. 3.000 Film per adulti P.zza B. Romano Tel. 5110203 PASQUINO L. 3.000 Chiusura estiva Vicolo del Prede, 19 Tel. 5803622 SPLENDE L. 3.000 Film per adulti Via Per delle Vigne 4 Tel. 620205 ULISSE L. 3.000 Film per adulti Via Tburina, 354 Tel. 433744 VOLTURNO L. 3.000 (VM18) Desideri bagnati e irri spogliareto Via Volturno, 37)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30) Via Archimede, 71 Tel. 875567 ASTRA L. 3.5000 Chiusura estiva Viale Jono, 225 Tel. 8176256 DIANA L. 3.000 Chiusura estiva (Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 FARNESE L. 4.000 Chiusura estiva Campo de' Fiori Tel. 6564395 MIGNON L. 3.995 La zona morta di D. Cronenberg (16.30-22.30) Via Viterbo, 11 Tel. 869493 NOVOCINE D'ESSAI L. 3.000 Chiusura estiva Via Mery Del Val, 14 Tel. 5816235 KURSAL L. 3.000 Chiusura estiva Tel. 864210 SCREENING POLITECNICO 4.000 Chiusura estiva Tesserà bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a Tel. 3611501 TIBUR L. 4.95776 Via degli Etruschi, 40 Riposo TIZIANO (Arena) Via G. Reni, 2 Riposo Tel. 392777

Cineclub

GRAUCO Riposo Via Perugia, 34 Tel. 7551785 IL LABIRINTO SALA A: Riposo SALA B: Riposo Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 SALE DIOCESANE CINE FIORELLI Riposo Via Terzi, 94 Tel. 7578895 DELLE PROVINCE Riposo Viale delle Province, 41 NOMENTANO Riposo Via F. Rech, 4 ORIONE Riposo Via Tortona, 3 S. MARIA AUSILIATRICE Riposo P.zza S. Maria Ausiliatrice

Arene

ARENA ESDRA Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM14) (22.30) NUOVO (Arena) Urla del silenzio di R. Joffé - DR

Fuori Roma

OSTIA CUCCIOLLO L. 5.000 Pinocchio (18-22.30) Via dei Pallottini Tel. 6603186 SISTO L. 5.000 La storia infinita di W. Peterson - FA (17.30-22.30) Via dei Romagnoli Tel. 5611075 SUPERGA L. 2.000 I due carabinieri con Carlo Verdone - C (17.30-22.30) V.le della Manna, 44 Tel. 5604076 FIUMICINO TRIANO Tel. 6440045 Chiusura estiva ALBANO ALBA RADIANI Tel. 9320126 Riposo FLORIDA Tel. 9321339 Chiusura estiva MACCARESE ESDRA I due carabinieri con C. Verdone - C FRASCATI POLITEAMA Tel. 9420479 La storia infinita di W. Peterson SUPERCINEMA Chiusura estiva GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041 Chiusura estiva VENERI Tel. 9457151 Chiusura estiva

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 15.45 «Padre e figlio investigatori speciali», cartoni animati; 18.45 «Medusa»; 19.10 «Skag»; 19.30 «Moloch»; 20.30 «Julie rosa di bosco»; 20.30 «Telegiornale»; 20.35 «Il re del quartiere»; 21.05 «Capriccio e passione»; 22.30 «Padre e figlio investigatori speciali»; 00.30 Telerama sport. T.R.E. canali 29-42 15 «Star Trek»; 16 «Mannix»; 17 «Pomeriggio per ragazzi»; 18.30 «Cartoni animati»; 19.30 «Villa Paradiso»; 20.30 «Si salvi chi può»; 19.58; Regia: R. Dhéry con F. Fabrizi, L. De Funès; 22 «Star Trek»; 22.45 «Sceneggiato»; «Capitani e re»; 23.30 Film. GBR canale 47 18 «Arrivano i superboys»; cartoni; 18.45 «La grande vallata»; 19.35 «Family Tree»; 20.25 Film «La banda dei tre stia»; (1950). Regia: A. Stone, con S. Croshaw, V. Gray; 22 Film «La ninna nanna di Broadway»; 23.45 Qui Lazio. RETE ORO canale 27 15.15 «Loone»; cartoni; 15.30 Film «Tattori-Venera»; 17 «I buffoni dello spazio»; cartoni;

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione evendita 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo ALLE 21.30 Un fantasma e cieli sereno scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata. ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo BEAT 72 (Via G.C. Beth, 72 - Tel. 317715) Riposo BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270) Riposo CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo DELLE ARTI (Via Scilla 59 - Tel. 4758598) Riposo DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo

Musica

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI (Via Bassarone, 30) Riposo AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 631690) Riposo ROMA FESTIVAL (Via Venanzo Fortunato, 77) Riposo SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077) Riposo SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Riposo TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati Riposo ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo BELLE HOLIDAY JAZZ CLUB (Musica dal vivo Jazz-Alto-Soul-Folk. Poessa, Giochi, performance. Stui, bar 22.30-5 - Tutti i giorni MANURA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Prisma, 24) Riposo (Prevedono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

Jazz - Rock

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo ALLE 21.15. Che passione il varietà con Firenze Fiorentini e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727) Riposo LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Riposo MINGOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo MONTAGGIO DELLE ATTRIZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 265900) Riposo PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo TEATRO DELLE MUSE (Via Fork 43 - Tel. 862949) Riposo TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo



La Ferrari non rinnoverà il contratto ad Alboreto?

Michele passerebbe alla McLaren al posto di Lauda che lascia e a Maranello arriverebbe Rosberg - Anche Piquet alla McLaren

Automobilismo

Ferrari non rinnoverà il contratto ad Alboreto, fresco vincitore del Nurburgring? Ieri, dopo la corsa tedesca, il direttore sportivo della scuderia di Maranello, Marco Piccinini, è stato molto chiaro: «La decisione è ancora prematura». Ma come, se solitamente alla Ferrari i contratti si firmano dopo il Gran Premio di Monaco, perché attendere ancora? Perché, probabilmente, sia il commendatore Enzo che Alboreto vogliono lasciare ancora tutte le porte aperte. Il pilota milanese, soprattutto se sarà campione del mondo a fine stagione, verrebbe dirottato dalla Marlboro (il suo sponsor principale) alla McLaren, scuderia di proprietà del colosso svizzero del fumo. Una sistemazione che il pilota milanese avrebbe già accettato.

Alboreto andrebbe al posto di Lauda. Tre mesi fa la confessione del campione del mondo a Giacomo Agostini in un ristorante di Montecarlo: «Non ho più il cuore per correre». Domenica sera, dopo il Gran Premio di Germania, le confidenze al suo più caro amico in formula 1, Nelson Piquet. «Ho proprio deciso: in ottobre chiudo con le corse e ritorno a lavorare nella mia compagnia aerea. Sono stanco. E poi è arrivato il momento di dedicarmi maggiormente alla famiglia. Ho 33 anni, perché continuare a rischiare la vita?», ha detto il pilota austriaco.

Ma anche Prost se ne andrà a fine anno dalla McLaren. Il suo posto è già tenuto in caldo per Nelson Piquet. Il brasiliano si è chiuso per un'ora nel caravan della Sarma, lo sponsor principale della McLaren, l'azienda di trasporti italiani, conosciute le intenzioni del pilota austriaco e volendo essere presenti in modo più massiccio nel mondo della formula 1, stavano cercando un'alternativa vincente. Il candidato più convincente è stato Nelson Piquet, due volte campione del mondo, eccellente public rela-

tion-man. Una figura che si vende bene. Piquet, infatti, è ormai in rotta con Ecclestone. Vuole essere pagato tre milioni di dollari, come Rosberg, come Prost. Alla Brabham ci sta dal 1978 e i suoi ingaggi sono sempre stati inferiori a quelli di piloti che non erano al suo livello come guida, come collaudo di macchine, motori e gomme. E, allora, si è deciso a mettersi sul mercato. Un'offerta gli è già arrivata dalla Beatrice, che esordirà a Monza. Ma il brasiliano non si fida: ci sono i soldi, ma non le garanzie tecniche. Alla McLaren, invece, c'è tutto.

Il mercato piloti è tutto in ebollizione. Rosberg, ad esempio, non vuol firmare con Williams. Voci accreditate parlano, ormai, del suo prossimo passaggio alla Ferrari al posto di Alboreto. Il finlandese è uno dei piloti preferiti a Maranello. Per Senna esiste un'opzione per il 1987 e, comunque, se il brasiliano della Lotus riuscirà a svincolarsi dal team inglese, non è escluso che già dal prossimo anno possa sedersi su una Ferrari.

Un fatto è certo: chi ha trovato una nuova scuderia è Pier Carlo Ghinzani che, ieri, è stato ufficialmente assunto dalla Toleman. La scuderia inglese, infatti, dal Gran Premio d'Australia, il 18 agosto, metterà in pista due macchine, una delle quali appartiene a Teo Fabi, «pole position» al Nurburgring.

La formula 1 non conosce riposo. Oggi sulla pista di Monza proveranno otto scuderie in vista del Gran Premio d'Italia in programma il 25 settembre. Le prove continueranno fino a giovedì. Qualcuno ha chiesto di girare anche venerdì. Questi i team: Ferrari (Johansson e, nel finale, Alboreto), Williams (ancora indecisi fra Rosberg e Mansell), Renault (Tambay), Lotus (De Angelis e Senna), Brabham (Piquet e Surer), Alfa Romeo (Patrese e Cheever), McLaren (Prost e Lauda).

S. C. Nella foto sopra il titolo ENZO FERRARI a colloquio con ALBORETO. A destra il direttore sportivo del team modenese MARCO PICCINI

I giallorossi rientrati ieri da Brunico, domani volano in Belgio

La Roma ha dimenticato Falcao Faccia a faccia Eriksson-Cerezo

L'allenatore: «Toninho e Bonetti hanno un nodo da sciogliere: vogliono ancora giocare con noi?» - Rammarico di tutti per le dimissioni di Viola - Conti: «Presidente o no, i soldi li tira fuori sempre lui: cosa cambia per noi?» - Problema: trovare la velocità

Calcio

ROMA — Eriksson e Cerezo sono stati chiusi in una stanza del centro sportivo della Roma, a Trigoria, fino a tarda sera, lontani da occhi indiscreti. Un cruccio ha sempre assillato in questi giorni l'allenatore giallorosso: «Ma Cerezo ha ancora voglia di giocare nella Roma?». Nessuno sa la risposta che ieri gli ha dato il brasiliano. Ma conoscendo la serietà di Cerezo e rileggendo le sue dichiarazioni rilasciate durante la bufera del «caso Falcao», un fatto sembra certo: giocherà nella Roma con il suo solito impegno, ma soltanto per un anno ancora. Poi chiuderà il suo ciclo in giallorosso.

Come forse lo ha già chiuso Bonetti dopo le dichiarazioni di un mese fa a Ischia dove ha sparato di Tancredi e Righetti, di Eriksson e Viola, rei di non capire niente di calcio. L'allenatore lo difende ancora, i suoi compagni di squadra, no. «Bonetti è un buon ragazzo, critica a volte, ma fa parte del carattere dei calciatori. Se torna con noi, sarà felicissimo di accoglierlo nuovamente nel gruppo. Ma dipende solo da lui», ha spiegato Eriksson al suo arrivo, con la squadra, all'aeroporto di Fiumicino dopo 13 giorni di ritiro a Brunico.

Un ritorno in sordina. Nessun tifoso ad accogliere la Roma. Giocatori con voglia di rientrare subito in famiglia e godersi due giorni di riposo prima di ripartire, domani, per una tournée in Belgio. Cronisti dribbati in velocità per non essere costretti a ritornare sull'interesse situazione creata dal licenziamento di Falcao e dalle dimissioni di Viola. Spizzichi di frasi, grugniti, mezza allu-

sioni che, nella sostanza, esprimono questo semplice concetto: «Falcao non mi interessa più, ci dispiace che Viola si sia dimesso, speriamo che ritorni sulla sua decisione. E pur sempre il presidente dello scudetto, quello che ha fatto grande la Roma».

«Il presidente — continua Graziani — è venuto a spiegarci la situazione. Tutti ci siamo detti rammaricati. L'impressione nostra è che Viola abbia preso una decisione irrimediabile». Conti butta nel mezzo una battuta: «Presidente o no, i soldi li tira fuori sempre lui, cosa cambia per noi?». Boniek, invece, è categorico: «Sono pagato solo per giocare al

calcio. Non voglio discutere né di Falcao, né di Cerezo e nemmeno Viola. Per favore, parliamo solo di come gioca la Roma».

A Vicenza sembra proprio che la Roma abbia giocato male. Eriksson non è d'accordo. Spiega: «Una Roma grande nei primi 35 minuti e che ha saputo rimontare due gol di svantaggio. Abbiamo costruito numerose azioni da rete. Non è stata, certo, una partita facile: la Roma ha creato gioco e spettacolo per 90 minuti. Il Vicenza non ha fatto che difendersi e colpireci rimessa. Ma vediamo il bilancio di 13 giorni di ritiro. Qui Eriksson s'infervora: «La squadra è più forte dello

scorso anno, non ci sono dubbi. Anche il clima psicologico è cambiato: siamo tutti più sereni. Forse perché lo conosco meglio i giocatori. Per fare un esempio: la stagione passata dovevo costruire una squadra, oggi devo solo migliorarne alcuni dettagli. La preparazione è diversa, molto fondo per tonificare i muscoli. Ora cominceremo con il gioco in velocità».

Un bilancio, quindi, positivo per l'allenatore. Ma quali sono state le difficoltà da superare? «I principali problemi che ci stanno di fronte, ripeto, sono Cerezo e Bonetti. Voglio sapere se vogliono ancora giocare con la Roma. Poi ci sono ancora alcuni giocatori che devono trovare la giusta posizione. Per Boniek non è detto che il suo ruolo sia quello di centrocampista. Nelle prossime amichevoli lo farò giocare anche in modo diverso. Boniek, il accanto, non condivide: «Il sogno della mia vita è sempre stato quello di giocare centrocampista. Sono sempre stato centrocampista. Perché cambiare?».

Oggi al Foro Italico il «cervellone» darà i calendari di calcio

ROMA — I calendari dei campionati nazionali di calcio di serie A e di serie B per la prossima stagione saranno diramati oggi. Sulla scorta di «informazioni pilotate» (derby, due squadre e un solo campo, sospensioni internazionali, ecc) i calendari, come per gli anni passati, saranno elaborati dal «cervellone» elettronico del Coni, presso la Sala convegni della piscina del Foro Italico. L'inizio delle operazioni è fissato per le ore 11. In particolare nella Sala convegni sarà installato un terminale che una volta elaborati i dati, presenterà sul video giornata per giornata.

Slitta la motivazione del Collegio di Disciplina su Falcao

MILANO — Gestazione difficile per gli atti con la motivazione della sentenza con la quale la commissione di Disciplina e conciliazione ha accolto il ricorso della Roma contro Roberto Falcao. Anche ieri infatti non c'è stata l'annunciata diffusione del documento. Si dovrà attendere qualche giorno, è stato detto in Lega senza per altro spiegare perché per la seconda volta c'è stato un rinvio. In un primo momento era stata infatti «promessa» per sabato, quindi era stata fatta slittare a ieri. Singolare che ci volesse tanto tempo, forse la rinvio della contrattata sentenza raggiunta a maggioranza.

Divergenze d'opinione che Eriksson dovrà cercare di appianare. Su un fatto i giallorossi sono tutti d'accordo: non fidatevi del calcio balneare, la vera Roma la vedrete in settembre. Aggiunge, infatti, Graziani: «Avendo puntato tutto sulla preparazione fisica e non sulla velocità, ci troviamo ancora un po' imballati, ma siamo ritornati a Roma sani come pesci». Eriksson saluta, uno ad uno, i suoi giocatori. «Li vedete — avverte —, sono tutti tranquilli e riposati. Abbiamo avuto bel tempo, cibo ottimo, aria frizzante. Un solo infortunato, Ancelotti. Cosa pretendere di più dalla vita?».

Sergio Cuti

Amichevoli di calcio: i troppi impegni e la troppa fretta di ricominciare fanno riaprire le infermerie

Ferrario e Elkjaer prime vittime

Massaro, Pin e Oriali paralizzati da «muscoli induriti», Socrates più vispo che mai - Buone prove di alcuni giovani - Trapattoni: «Credevo peggio» - Serataccia della Roma: Eriksson ha più di un problema nonostante la gran vena di Boniek - Già squadra l'Inter

Il pallone rimbalzando tra i miti ha ornato anche la superintervista a Gianni Agnelli nel feudo di Villar Perosa. A parte le molte cose simpatiche dette dall'Avvocato anche questa una prova di quanto poco ci sia di concreto sotto la schiuma delle amichevoli. Domenica l'Italia di montagna di amichevoli è stata piena ma chi ha «mangiato» più carti stampata è stato appunto Agnelli, nonostante l'esordio della Juventus, i gol segnati dai nuovi arrivati per la giustissima ricompensa ai 56 milioni versati dai tifosi fedeli e stardi. E meno male che è andata così, perché che altro si poteva dire di un Juventus «signora» spazio una Juventus «prima fortuna» il Napoli ha avuto spazio neanche il tentativo di qualche «cattivo» con tante colonne da riempire di sottolineare che Platini, il maestro, non è riuscito a superare né Bodini né Graziani, difensori par-tim dei «primavera». Quattro a uno è

finita nel feudo di Trapattoni che è riuscito a inventare un «credevo peggio» che rinvia tutti a test più probanti. La sera comunque c'è chi ha prontamente relazionato sulle avversarie. La solita grandine di gol e goletti, tutti in stile «dopo le lezioni all'oratorio».

Tutto finto comunque non è qua e là — tra il 6-2 del Napoli ad Ancona e la Maradona per la rabbia del biglietto costretto a rimborsare chi non è rimasto soddisfatto, il 9-0 dell'Inter a Bressanone, il 3-0 del Verona e quelli dell'Alto Adige oppure il 9-0 della Fiorentina — spuntano anche indicazioni o fatti che possono lasciare qualche segno. Intanto i primi fortunati il Napoli ha avuto spazio neanche il tentativo di qualche «cattivo» con tante colonne da riempire di sottolineare che Platini, il maestro, non è riuscito a superare né Bodini né Graziani, difensori par-tim dei «primavera». Quattro a uno è

qualche sprazzo ad alta quota di qualche giovane. Serataccia invece per la Roma vista proprio male in quel di Vicenza dove naturalmente ha dovuto fare i conti con la squadra di Giorgi neopro-mossa in serie B, quindi non certo molto «amica». Comunque si è capito che Eriksson dovrà lavorare molto per dare corpo alla sua squadra (manca ancora Cerezo) e che comunque ha davanti a sé un compito non facile nonostante la gran vena di Boniek. Nell'Inter, ma c'era da dubitare, si vede già che la musica è diversa dallo scorso anno e che questa volta Castagner ha a disposizione una squadra vera che sa costruire un vero gioco d'attacco.

Bene si stanno muovendo l'Atalanta, e non è una sorpresa, e Como dove Dirceu approfittò del fatto che, con poca fatica, può dimostrare la sua classe. Per quanto riguarda la squadra di Sonetti fa piacere notare come Fe-

Totip	
PRIMA CORSA	1
SECONDA CORSA	2
TERZA CORSA	X
QUARTA CORSA	1
QUINTA CORSA	X
SESTA CORSA	1

● Le quote: ai 34 «edocia» lire 9.891.000; ai 408 «undicis» lire 805.000; ai 4.532 «edocia» lire 71.000.

Da oggi agli Europei di Spagna il nuoto

L'Italia affonda la Spagna Il primo oro va all'Urss

Convincente successo nella pallanuoto - Nei tuffi supremazia delle squadre dell'Est - Nel trampolino in finale Italiani e Castellani

SOFIA — Un terzo dell'Europa dell'Est è stato il primo a salire sul podio dei sedicesimi Campionati d'Europa di nuoto. Due sovietiche, Angela Stasiulevich medaglia d'oro e Alla Lobankina medaglia di bronzo, e una tedesca della Rdt, Ramona Patw-Wenzel medaglia d'argento, si sono così aggiudicate le prime «patacche» primeggiando nei tuffi della piattaforma. Nella finale avevamo in gara Carolina Fusco, una graziosa ragazza napoletana, figlia di un campione di rugby degli anni passati. Carolina era entrata in finale all'ultimo posto, dodicesima, ne è uscita al nono risalendo quindi decorosamente tre posizioni.

Sempre nei tuffi sono passati alla finale del trampolino di oggi Piero Italiani e Massimo Castellani.

Dopo l'esordio un po' timido contro la Grecia, la squadra di pallanuoto ha ottenuto un'altra vittoria, ma questa volta convincendo in pieno, contro la Spagna che di recente ci aveva sempre fatto molto soffrire. Bloccato Estiarte, il leader della squadra spagnola, con Missaggi, gli azzurri hanno dato vita ad un incontro impeccabile costruendo su una difesa ferrea e un contropiede micidiale il bottino finale di 11-7 a loro favore. I parziali dei quattro tempi sono stati: 3-1; 3-1; 1-2; 4-3. Hanno realizzato per gli azzurri, ben diretti dalla panchina del duo Dennerlein-Scotti-Galletta, 4 gol Fiorillo, 3 Missaggi, 1 gol a testa Campagna, Ferretti, Postiglione e La Cava. Manolo Estiarte, sostituito a lungo nel tempo, ha realizzato un solo gol. L'Italia ha sfruttato 3 volte su 4 l'uomo in più ed è riuscita addirittura ad andare in gol con La Cava in inferiorità numerica. Da segnalare anche l'ottima prestazione del portiere Trapane. Oggi affrontiamo l'Olanda. E cominceremo anche le gare di nuoto.

Brevi

Un ciclismo da circo, dice Hinault
Con un criterium di un circuito che aveva sullo sfondo il pensionamento di Alcatraz, molto pericoloso per numerose curve a gomito, ha preso il via il Giro degli Usa di ciclismo. Il criterium è stato vinto dal canadese Steda. Alla corsa partecipa anche Bernard Hinault il quale ha già avuto modo di esprimere il suo parere sul ciclismo negli Usa: «È una cosa da circo equestre. Per poco non finivano nel Pacifico».

Il Taranto deve pagare mezzo miliardo
Il Taranto, retrocesso in C/1 è al centro dello scandalo con il Padova, dovrà pagare 486 milioni a giocatori, a saldo degli emolumenti loro spettanti fino al 30 giugno. Lo ha deciso il collegio di disciplina e conciliazione della Lega professionisti. La società pugliese dovrà pagare 171 milioni e 800 mila lire ai cinque giocatori coinvolti nella partita truccata con il Padova.

Oggi procedimento disciplinare per Imperia-Siena
Oggi a Firenze si discuterà nella sede della Lega nazionale di Serie C il procedimento disciplinare sul presunto illecito tra Imperia e Siena e che coinvolge la promozione in C/1 della squadra toscana.

Arnoux in gara a Misano
René Arnoux, il pilota della Ferrari sostituito da Johansson, sabato prossimo farà un'eventuale ritorno alle gare. A Misano sarà impegnato nella sesta prova dell'Austrian Rover MG Metro Challenge che si disputa in concomitanza con il campionato italiano di Formula Tre.

Massima incertezza sui nomi delle avversarie dell'Italia in Messico

Francia e Spagna rischiano di non andare ai «mondiali»

«gruppo sette» e la vincente del gruppo «ottavo».

EUROPA
Gruppo 1: Polonia e Belgio sono appaltate a quota 7 e sarà quindi decisivo l'incontro del 9 novembre (Polonia-Belgio). Qualificata la vincente, per la seconda si apre la possibilità dello spareggio con l'Olanda, seconda del «gruppo cinque».

Gruppo 2: Si qualificano due squadre e solo per la seconda piazza c'è incertezza. La Rft è infatti largamente prima con 10 punti, cinque gare giocate diciotto reti segnate. Seguono a pari punti (6) Portogallo e Svezia che non si incontreranno più direttamente. Ben sette le gare da disputare ancora in questo girone.

Gruppo 3: Al comando l'Inghilterra con otto punti in cinque incontri, 15 le reti all'attivo contro una sola subita. Per il secondo posto (si qualificano due squadre) Finlandia e Irlanda a quota 6 con gli irlandesi che devono giocare una partita in più. Probabile quindi l'accoppiata britannica. In questo girone ben otto gli incontri ancora da disputare. Di grande interesse naturalmente Inghilterra-Irlanda il 13 novembre.

Gruppo 4: Campioni d'Europa, la Francia di Platini, in affanno e solo tre anche se con una gara in meno della

Jugoslavia che precede di un punto ed Eire a quattro. Guida il gruppo la Bulgaria e ancora tre incontri da disputare e quasi certamente decisiva Francia-Jugoslavia che si disputerà al Parco dei Principi il 16 novembre.

Gruppo 5: Tutto deciso con l'Ungheria già qualificata con 10 punti in sei incontri, 12 reti segnate e quattro subite. Al secondo posto c'è l'Olanda che dovrà vedersela con la seconda (Polonia o Belgio) del gruppo uno. Vittima illustre l'Austria.

Gruppo 6: Situazione estremamente incerta con la Danimarca avvantaggiata ed ora in testa con sei punti e solo quattro gare disputate.

l'Argentina (nove punti in sei gare, 12 gol fatti contro 6) mentre ci sarà spareggio tra Perù e la seconda qualificata del «gruppo due», il Cile. La Colombia incontrerà la seconda qualificata del «gruppo tre», il Paraguay.

Gruppo 2: Già a posto l'Uruguay con sette punti in quattro gare, sei gol contro quattro.

Gruppo 3: Tutto bene per il Brasile, sei punti in quattro gare, sei le reti all'attivo e due quelle subite.

CONCACAF
Due le squadre che escono da questo girone. Un posto è del Messico, ammesse all'ultimo turno Honduras, Canada e Costarica. Fra gli eliminati Usa, Salvador e Haiti. Per avere il nome della seconda qualificata di questo settore sei gli incontri ancora da disputare.

AFRICA
Hanno superato i turni eliminatori Algeria, Tunisia, Marocco e Libia. Le due qualificate usciranno dagli incontri di andata e ritorno tra Tunisia-Algeria e Marocco-Libia. Eliminate Camerun, Ghana, Nigeria, Egitto.

ASIA
Per gli ultimi due turni di incontri, qualificate Emirati Arabi, Irak, Siria, Bahrein, Corea del Sud, Indonesia, Hong Kong e Giappone. Due squadre qualificate alla fine.

OCEANIA
La vincitrice incontrerà la seconda del gruppo 7 europeo. Tutti gli incontri (12 da disputare) con Israele, Taipei, Nuova Zelanda, Australia, in lizza.

Dilettanti di otto paesi al Giro di Sicilia

Ciclismo
CATANIA (e.b.) — Il tentativo della Sicilia di attirare sulle proprie strade il grande ciclismo segna in questi giorni un altro importante punto positivo. Oggi a Misterbianco inizia il Giro ciclistico internazionale della Sicilia, una manifestazione

mate ad un prologo, otto chilometri a cronometro nel quale a partire dalle 16 una ad una le formazioni presenti saranno in passerella ma impegnate anche a conseguire un risultato destinato a metterle subito in evidenza. Per quanto riguarda l'inizio la gara che chiama individualmente i protagonisti a dare prova del proprio reale valore. Si tratta di cinque giorni

nei quali verranno, di giorno in giorno, effettuate tappe con partenza e arrivo nella medesima città. Così, mercoledì a Siracusa (km 161) giovedì a Ragusa (km 180), venerdì a Enna (km 135), sabato da Grammichele a Caltagirone su un percorso di 136 chilometri. Le partenze nei pomeriggi (ore 14) con la prospettiva di correre le prime ore al caldo, presumibilmente notevole, della Sicilia.

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Memorie di Versilia dietro un pattino d'autore

La simbiosi tra gli usi secolari dei locali e la mentalità raffinata dei signori dalla fine dell'Ottocento a Forte dei Marmi - Gli incontri sotto il quarto platano del caffè Roma - Inconvenienti della povertà



Un tratto della spiaggia di Marina di Pisa

FORTE DEI MARMU - «Di Gianni Agnelli ragazzo mi ricordo benissimo. E del Sacchetti, degli Orlando, delle migliori famiglie di Roma e di Firenze. Si arrivava al Forte in giugno, si ripartiva alla fine di settembre. Una vita semplice, non credere. Con una straripante simbiosi tra gli usi secolari dei locali, improntati ad una fatica dura, e la mentalità raffinata ma sobria dei signori...»

Giovanissimi a piedi o col vespini, mamme coi piccoli avvignagliati al collo, ma anche tanti uomini che non sono andati a lavorare: per cinque chilometri, a piedi, sotto un sole cocente, in quest'ultimo addio al giovane morto durante un interrogatorio negli uffici della squadra mobile. Dallo Sperone, a Sant'Erasmo, alla Kalsa, e poi su per via Lincoln, prima che il corteo funebre, ormai una struggente processione senza meta, si dilacesi per scogliersi nel cuore di via Roma. Pezzi di popolo palermitano sempre più diviso tra antichissime miserie e improvvisi arricchimenti: abiti all'ultima moda e monili d'oro facevano da vistoso contrappunto ai vestiti modesti di tanti pescatori. Il fiume di folla si riversa nel santuario di Santa Teresa alla Kalsa, dove il carmelitano scalzo Mario Frittitta legge il brano del «mistero di un giovinetto che muore». Ritornerà a Palermo, ha da tempo «perduto Cristo». E che «mistero» non sarebbero accolate se Gesù fosse stato qui, se avesse camminato per le strade della nostra città...

LE INDAGINI - Signor magistrato, 60 giorni non sembrano un'eternità visto che l'opinione pubblica da voi si attende una chiarezza esemplare? «È un lasso di tempo indispensabile, in considerazione della complessità della vicenda. In circostanze come questa gli accertamenti non possono essere scanditi da tempi brevi. Tenete conto che il cadavere non presenta tracce di colpi

d'arma da fuoco, quindi è tutto più difficile. Ma è interesse generale che le cause del decesso siano spiegate scientificamente e bene. E anche per questo che i medici svolgeranno esami di laboratorio molto particolari. Parla Guido Lo Forte, il magistrato che dirige l'inchiesta sulla morte di Salvatore Marino. Ha fatto capolino ieri anche l'ipotesi che il giovane possa essere stato avvelenato da qualcuno che gli avrebbe consegnato panini e bevande passando inosservato. Ma Lo Forte lascia intendere di considerare questa eventualità più per scrupolo che per intima convinzione.

«Su questa vicenda - dice - non deve rimanere alcuna ombra, va chiarito il suo minimo sospetto. Il veleno? È una ipotesi resa ampiamente pubblica dalla stampa, dunque non potevamo ignorarla. Poiché il prelievo di liquidi gastrici non avrebbe fornito una risposta definitiva abbiamo disposto quello di altri visceri. Il nuovo intervento autoptico sarà eseguito stamattina da una squadra medica, e per renderlo possibile è rinviata la sepoltura; decisione giusta, che provocherà però altro strazio ai familiari.

«D'accordo, ci vuole tempo, se il tempo servirà a qualcosa. Ma perché non raccontate fin dal primo momento l'impressione che avete avuto alla vista del corpo del ragazzo? Tante tv private hanno diffuso immagini inquietanti, i resoconti dei cronisti riferiscono di eccitamenti, lividi, gonfiori, abbrastoni. C'erano o no? «Posso dirle soltanto che abbiamo formulato ai periti quesiti molto rigorosi anche su quanto è risultato dal primo esame esterno. Torno a ripeterlo: siamo qui per accertare davvero e fino in fondo quanto è accaduto. Prima che i medici dell'ospedale fossero informati delle esatte generalità della vittima? E perché la notizia non venne data se non a tarda sera ai familiari, allo stesso padre del ragazzo anche stesso ferma-

genza Ansa, sulla base di informazioni provenienti dalla squadra mobile, è stata loro ridimensionata dagli stessi funzionari della questura se non addirittura smentita: «Una storia senza capo né coda. Come si può pensare che qualcuno da fuori abbia immaginato che il ragazzo potesse raccontarci qualcosa e che quel sì sia servito a sua volta dei familiari per fargli avere del cibo avvelenato?». Avvelenato? Non è possibile. I funzionari della mobile respingono l'ipotesi: titolava così ieri il quotidiano del pomeriggio di Palermo. GLI INTERROGATIVI ANCORA APERTI - Quali sono gli interrogatori ancora sul tappeto? Primo: come è avvenuta la morte? Potrebbe dirlo l'autopsia. Secondo: perché tanto ritardo - quasi un giorno intero - prima che i medici dell'ospedale fossero informati delle esatte generalità della vittima? E perché la notizia non venne data se non a tarda sera ai familiari, allo stesso padre del ragazzo anche stesso ferma-

Saverio Lodato

Intervento del Viminale

lenzio e di confusione, subito successive alla morte del giovane nella cella di stucatura, la lacunosità e le trafiggiate attraverso cui si è dipanato il caso. La rimozione del questore tuttavia non viene considerata come un gesto scandaletto da tempi brevi. Fonti del Viminale invitano poi a rilevare la tempestività con cui si è intervenuti.

Scalfaro avrebbe avuto parole molto dure e severe nei confronti di un malinteso e ferreo anche ai magistrati. Di che cosa si è discusso? Come interpretare la rimozione del due funzionari e dell'ufficiale? «Sono stati affrontati i risvolti della nota del ministero - urgenti problemi di competenza dell'amministrazione. In altre parole, viene spiegato, quel-

che non solo si poteva, ma si doveva assolutamente fare, avrebbe dichiarato il ministro esaminando l'elenco di nomi che il questore Folio gli ha sottoposto assieme alla cronistoria ed alla ricostruzione dei fatti. Sono state impartite precise disposizioni, quindi, perché le autorità locali - è stata poi la prefettura di Palermo a tarda sera a fare ufficialmente i nomi dei tre decessi - tutte le misure per assicurare sia la maggiore efficienza operativa e la serietà di azione degli uffici delle forze dell'ordine, «sia il massimo di sicurezza per gli operatori di polizia e per i cittadini».

Ma non è finita: il ministro - si annuncia nelle ultime righe del comunicato - ha deciso infine che il prefetto Folio prosegua nell'ispezione dell'incarico precedentemente affidatogli. Significa che l'invio di Scalfaro continuava a sovrintendere agli accertamenti. Ma significa anche - è la spiegazione ufficiale, ma autorevole - che nel caso vi fossero resistenze ad offrire ai giudici la collaborazione necessaria per fare luce e chiarezza sulla gravissima vicenda, il prefetto Folio sarà anche per vigilare, riferire, intervenire.

Vincenzo Vasile

Nove morti nel bus di pellegrini

re a Cuneo ieri pomeriggio verso le 16,30. Era al completo, con 40 passeggeri più l'autista. C'erano anziani, bambini, famiglie complete, qualche turista. Si erano goduti una meravigliosa giornata di sole ma ora, con la rapidità con cui cambia il tempo in montagna, nubi minacciose si addensavano. Poco dopo è cominciato a diluviare.

Scalfaro avrebbe avuto parole molto dure e severe nei confronti di un malinteso e ferreo anche ai magistrati. Di che cosa si è discusso? Come interpretare la rimozione del due funzionari e dell'ufficiale? «Sono stati affrontati i risvolti della nota del ministero - urgenti problemi di competenza dell'amministrazione. In altre parole, viene spiegato, quel-

tato in un torrente sottostante, ribatendosi più volte. Subito è stato dato l'allarme. Uno dei primi a giungere sul posto è stato il medico condotto di Vinadio, dott. Arcangelo De Stefano. Il pullman era spezzato in due, scoperchiato - ci ha raccontato - col tetto da una parte e i sedili dall'altra. Ho contato sette persone morte sul colpo. E mi sono dato da fare per soccorrere i feriti, tutti gravissimi, con traumi cranici e fratture multiple. I soccorsi sono stati tempestivi. In meno di un quarto d'ora sono arrivate due ambulanze da Vinadio, poi altre due da Borgo San Dalmazzo e da

Cuneo. I feriti sono stati portati all'ospedale cuneese di Santa Croce. Purtroppo altre due persone, tra cui una bambina di due anni, hanno cessato di vivere prima di giungere al pronto soccorso. Tra le vittime c'è anche una ragazza sul diciotto anni, le altre sono persone anziane. In serata le salme sono state trasportate a valle e ricomposte presso la chiesa di Vinadio. L'identificazione di alcuni degli sventurati è difficile ed in serata non era ancora stata completata. Sul posto sono accorsi carabinieri, polizia stradale, vigili del fuoco, guardie di finanza. Il santuario, che risale a oltre mille anni fa, è una meta

costante di pellegrini. In particolare d'estate, si calcola che circa la metà di essi siano italiani, l'altra francese. Nel santuario, a testimonianza della devozione popolare sono conservati migliaia di ex voto. Vi è anche una pietra con un'impronta che, secondo tradizione, appartiene ai piedi di sant'Anna. Proprio pochi giorni fa, il 26 luglio, per la precisione in occasione della festa della santa, sono salite al santuario migliaia di pellegrini per una concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cardinal Ballestrero, e da quello di Nizza.

Michele Costa

Principi e democrazia

avvertiamo la necessità che scenda in campo e si confronti tutta una ristretta élite di uomini e di partiti, di una élite posta dalla crisi, dalle forme attuali e dalle contraddizioni delle società capitalistiche è grande ed inedita per tutti. Per noi, per la sinistra, per le stesse forze della borghesia. Un partito originale come il nostro, che non si ritrae da queste sfide, ma che al contrario si sforza di innovare la sua politica e le sue ideologie, quasi non può non prendere l'impulso, oggi da un reale pluralismo di idee.

Detto questo, e senza ambiguità o equivoci di sorta, la grande e decisiva questione della democrazia può essere limitata solo a «procedure» o «regole». Ne dubito molto. Anzi, non ne sono convinto, in questa sua intervista, anche Veca, se ho ben capito, sembra in parte (solo in parte) avvertire il problema. L'interrogativo che pongo, il mio dissenso di fondo è questo: ma davvero è possibile esaurire, rinchiudere in una visione troppo semplificata della democrazia politica i dilemmi, le questioni aperte e non risolte del mondo di oggi? Aggiunge Veca: «Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore universale, si è per forza miglioristi. Perché? In Veca è evidente la filosofia di una società naturalmente, progressivamente inclinata verso la razionalità, verso il «miglioramento». Ma davvero è così? In realtà, tra i tanti beni collettivi che oggi sono messi in discussione e in pe-

ricolo c'è anche e proprio il bene della democrazia politica, la grande democrazia politica (o di non pochi di quelli che se ne fanno gestori). Gli esempi sono tanti e spesso clamorosi. L'elogio e la crescita delle disuguaglianze, il darwinismo sociale, l'esaltazione di rapporti nel mercato «puri e brutti, la visione della libertà come libertà di mercato punto e basta (Romiti), la crescente polarizzazione, e non solo «complessificazione» della società, con i tanti ricchi che diventano sempre più ricchi e tanti poveri che diventano sempre più poveri ed emarginati. Le gigantesche e spesso incontrollate ristrutturazioni che avvengono nel campo della produzione, nell'uso della scienza, nella mappa dei poteri.

Il capitalismo reale è fatto non solo di questo, ma anche molto da questi processi, da queste dinamiche. Da processi - ecco il punto - che rischiano di impoverire, di restringere in modo preoccupante i livelli, le basi fondative delle «regole», della democrazia politica. Il capitalismo per quanto possa avere o accentuare un suo «volto umano», per quanto abbia affinato la sua capacità di controllare il ciclo eco-

è capitato di nascere va dietro, è un processo di «civilizzazione». La mia risposta è la risposta su cui si cimenta da tempo il Pci, e che questa società va trasformata e superata, sul terreno, non ristretto ma dilatato quanto più è possibile, della democrazia politica. Una visione matura e moderna della rivoluzione in occidente tende non alla distruzione, ma al superamento. È questo, a tensione verso il socialismo, verso un nuovo tipo e un nuovo modo di costruire il socialismo, nasce e consegue ad una visione della democrazia politica. Alla visione di un suo ruolo attivo e dinamico capace di fare esprimere tutti i potenziali elementi «sovversivi», positivi che la democrazia politica contiene in sé. Di ridare forza a tutte le potenze ed energie democratiche della società sacrificata dal capitalismo reale. Di fare esprimere bisogni di una profonda trasformazione delle strutture e di fronte a temi come quelli della pace, dell'ambiente, del lavoro, o più ricche «regole», nuovi diritti, nuove possibilità di governo dello sviluppo e della società.

Antonio Bassolino

Ricordano Hiroshima

ria di Cruise di chiudere le installazioni per tre giorni. I pacifisti si raduneranno questa mattina davanti ai cancelli per restarvi, giorno e notte, sino a giovedì per scongiurare attraverso l'«olocausto nucleare» e cer-

care di imporre la chiusura della base. La manifestazione è stata convocata anche dopo un'ordinanza del borgomastro di Firenze che vieta gli assembramenti di più di 4 persone in un raggio di 500 metri dagli impianti. Anche in Israele, per iniziativa di un movimento arabo-ebraico, la «lista progressista per la pace» la data del 6 agosto non passerà inosservata. Nuhamud Nihari e Nattatvah, due deputati della «lista», hanno chiesto ai sindaci delle principali città israeliane di dedicare una strada ad Hiroshima. La proposta è stata accolta quasi ovunque, da Gerusalemme ad Haifa a Tel Aviv.

In Italia, i pacifisti che danno vita al «campo per la pace di Comiso» hanno deciso di manifestare questa mattina alle 8 davanti alla base siciliana. Hanno anche deciso di attuare uno sciopero della fame di tre giorni

contro le scelte di riarmo, come solidarietà con quanti pagano con la morte o fanno queste scelte e come appello alla coscienza di tutti perché superando la rassegnazione e l'indifferenza si vada, non a parole, ad obiettivi di pace. Significativa iniziativa anche a Pesaro dove l'accordinamento gruppi ed organismi di base ha invitato i cittadini ad alcuni momenti di raccoglimento e riflessione spingendoli a fare questa sera dalle 21.30 alle 23. Nel momento dei talk-show i relatori ci sono stati invitati a suonare le campane a morto.

Da parte loro, i radicali hanno anticipato l'anniversario di Hiroshima organizzando ieri volantaggi nelle piazze di Washington e Mosca. In genere non vi sono stati obiettivi tranne ad Ankara, Belgrado e Praga dove è intervenuta la polizia a fermare gli esponenti radicali mentre distribuivano volantini. Tra i fermati (ad Ankara) vi è l'on. Spadaccia. Fermi, con successivo rilascio, sono avvenuti anche a Bruxelles. Infine, esponenti radicali hanno manifestato a Chioggia davanti ad un'installazione di missili Nike Hercules.

Suicida ufficiale Usa Fu presente a Nagasaki?

NEW YORK - Un ex ufficiale dell'aviazione americana si è ucciso impiccandosi nel suo appartamento a North Hollywood, in California. Si tratterebbe, ma mancano conferme ufficiali, di uno dei militari che partecipò al bombardamento di Nagasaki. Si chiamava Paul Bregman, ed aveva 60 anni. La sorella, Vivian Nash, ha detto alla polizia che Bregman era l'ufficiale di rotta in uno dei B-29 che accompagnarono il «Boxcar», l'aereo che sganciò il micidiale ordigno atomico sul porto giapponese il 9 agosto 1945. «Si sentiva depresso per la sua salute cagionevole, ha aggiunto la donna. Non è escluso che l'approssimarsi del tragico anniversario dell'esplosione mandante della base di Firenze che ospita una batte-

mentali di particolare emozione quando un collegamento telefonico ha fatto risuonare per 12 minuti ad Hiroshima i rintocchi delle campane newyorkesi. Inoltre, lungo i marciapiedi delle città di 48 stati americani, gruppi di artisti daranno vita al «progetto ombra». Domani, anniversario della strage, dipingeranno per terra immagini evanescenti di corpi umani, simbolo e ricordo di quei drammatici stampi di corpi schiacciati al suolo, soli resti dei giapponesi colpiti in pieno dall'esplosione e disintegrati all'istante.

A Nashville, infine, ben 4 mila persone hanno assistito al racconto della loro tremenda esperienza da parte di due sopravvissuti allo scoppio atomico. Dagli Stati Uniti all'Europa, a Bruxelles i pacifisti belgi hanno chiesto al comandante della base di Firenze che ospita una batte-

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile GIUSEPPE F. MENNELLA Edificio S.p.A. FUNTA, Istituto di numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione a giornale morale n. 4889. Direzione, redazione e amministrazione: 00188 Roma, via del Tesoro, n. 19. Telefoni centrali: 4960351-2-3-4-5 4961281-2-3-4-5. Telex: 320712. Stampatore: M.L.G. S.p.A. Direzione e ufficio: Via del Tesoro, 19. Stabilimento: Via del Tesoro, 19. 00188 - Roma - Tel. 06/483143